

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Natta ha aperto il 17° Congresso. Ampia eco nel mondo politico

IL GRANDE RINNOVAMENTO

È una svolta per il Pci e la sua politica nella lotta per un'alternativa riformatrice

Un partito laico, di programma, di azione, di valori, parte integrante della sinistra europea - La costruzione della pace - Una grande alleanza per il lavoro e lo sviluppo - Valore essenziale dei rapporti col Psi e le altre forze progressiste - Noi e la Dc - Ai cattolici: la nostra non è una prospettiva laicista - Il superamento del pentapartito - Il giudizio sull'Urss e gli Usa - La questione nucleare

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Una grande alleanza programmatica riformatrice, un partito comunista rinnovato nei propri ideali, nella propria proposta programmatica, nella propria organizzazione. Su questi pilastri Alessandro Natta ha poggiato la sua relazione la quale — sia subito detto — si è fatta carico dell'enorme apporto recato dal dibattito pregressuale sciogliendo i nodi problematici e pervenendo a una sintesi che dà sostanza a quella «nuova fase della nostra politica» che è la ragione di questo congresso. Nessuno dei grandi quesiti che il partito aveva posto a se stesso e che al partito erano stati rivolti in buona fede dal suo esterno, è stato eluso: la identità del partito, la sua collocazione internazionale, i caratteri, gli obiettivi, i protagonisti sociali e politici della strategia dell'alternativa democratica.

Partiamo da qui: cos'è oggi il Pci? Esso è certo il prodotto di una lunga storia, segnata dal continuo assillo del rinnovamento anche attraverso rotture. La sua identità non è data dalla fedeltà verbale a una idea: la sua cultura rovescia l'ideologismo dogmatico della tradizione terzinternazionalista e si costruisce alla prova della realtà, nella concreta elaborazione politica, nella continua discussione di se stesso. Questa laicità non significa assenza di principi ideali e morali. La nostra laicità vuol dire confronto e coerenza tra valori e fatti, tra ideologia e politica. Il Pci è, dunque, un partito di programma e di lotta, retto da un regime interno di libertà e tendente all'unità (la quale non è un bisogno di parte, ma un bene per i lavoratori, la democrazia, la nazione), contrario al centralismo statale e al plebiscitarismo. Esso non compie altra scelta di campo che non sia quella

delle forze riformatrici, pacifiche e di progresso quale parte integrante della sinistra europea; e non riconosce per sé altra «diversità» che quella di credere in un mondo in cui non sia fatale che prevalga sempre il più forte, l'«avere» sull'«essere».

La proposta politica. L'alternativa democratica di programma è la risposta italiana al problema di un ricambio di indirizzi e di classi dirigenti, la quale si connette con un'esigenza di rinnovamento a dimensione europea. Dinanzi ad un processo crescente di internazionalizzazione del capitale, nessun paese europeo può farcela da solo. Ed ecco allora la nostra proposta «che si pensi e si avvisi il lavoro per un incontro programmatico delle forze progressiste e di sinistra dell'Europa comunitaria». E la questione programmatica è posta a base anche della proposta per l'Italia («abbiamo tutti bisogno di un grande rimodellamento programmatico»). La vecchia disputa tra riforme e rivoluzioni, tra massimalismo e riformismo è alle nostre spalle; altro occorre: individuare i contenuti, a breve e a lungo termine, di una politica riformatrice.

A ciò intendiamo recare il nostro originale contributo, ma sapendo che non potrà trattarsi solo di opera nostra. Da qui la proposta di una convenzione programmatica tra tutte le forze riformatrici per governare le trasformazioni e finalizzare il progresso generale del paese, al superamento delle sue contraddizioni e squilibri, all'equità, all'allargamento dei diritti dei cittadini.

Dunque l'alternativa ha bisogno di una forte iniziativa programmatica ma anche di un ampio movimento di

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

● Si è aperto ieri mattina a Firenze il 17° Congresso del Pci. Il discorso inaugurale è stato tenuto da Paolo Bufalini, a cui sono seguiti i saluti del sindaco Bogianckino, del segretario della Federazione comunista fiorentina Cantelli, del presidente del Parlamento europeo Pflügel. Poi Alessandro Natta ha svolto la sua relazione. Nel tardo pomeriggio si è aperto il dibattito.

● Il messaggio del congresso a Cossiga e la risposta del presidente della Repubblica.

● Le reazioni del mondo politico e sindacale.

● Intervista a Luigi Lucchini.

● Intervista al delegato del Pcus, Lev Zaikov.

● I testi integrali della relazione di Natta e del discorso d'apertura di Bufalini.

● C'è anche Bobo, di Sergio Staino.

SERVIZI DI MARCO SAPPINO, GIUSEPPE F. MENNELLA, MICHELE SERRA, BRUNO UGOLINI, STEFANO CINGOLANI, GIANCARLO BOSETTI, GUIDO BIMBI E AUGUSTO PANCALDI.

ALLE PAGG. 3-4-5-6-7-8-9-10

Così i mille delegati si fanno subito sentire

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — L'applauso più lungo scoppia alle 14,23. L'ora canonica di pranzo è passata da un pezzo, quando Alessandro Natta conclude la sua fatica. Il segretario del Pci lascia la tribuna, torna al suo posto tra Gian Carlo Pajetta ed Aldo Tortorella e si siede quasi subito. Ma attorno a lui il palazzetto è in piedi.

Natta deve alzarsi ancora. Quegli applausi sono tutti per lui, per gli argomenti del suo ragionare serrato, che è andato avanti oltre tre ore.

E non sono (si può dire così?) i «soliti» applausi, perché — come si è capito fin dalle prime battute — questi delegati al 17° Con-

Rocco Di Blasi



Alessandro Natta sta concludendo il suo discorso: il segretario del Pci ha letto una relazione di una novantina di cartelle



Un'immagine della platea e della presidenza del XVII Congresso nazionale del Pci, ieri mattina pochi minuti prima che iniziassero i lavori

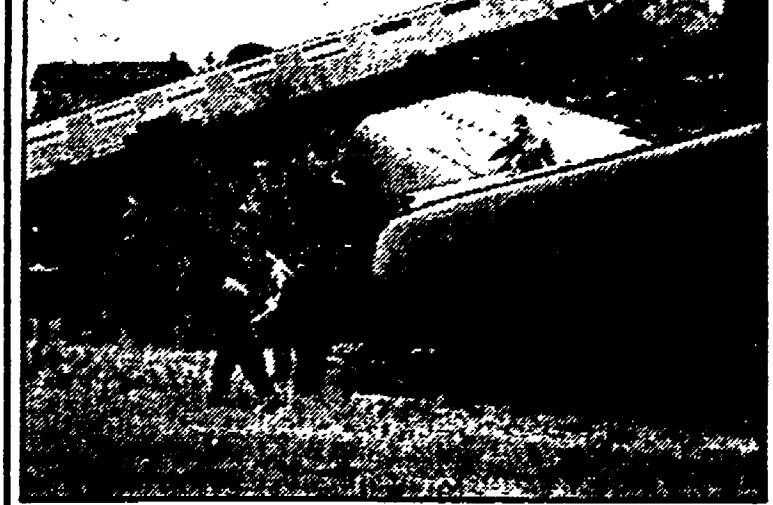
Dc sulla difensiva e interesse dal Psi e dal Pri

De Mita: «C'è silenzio sui programmi» (ma non tutti nella Dc sono d'accordo) - Martelli apprezza «l'accentuazione verso i socialisti»

FIRENZE — Il mondo politico italiano è tutto su quel palco alla destra della tribuna della presidenza, dei leader dei partiti di governo agli esponenti della Sinistra indipendente, ai dirigenti radicali e di Dp: manca solo Bettino Craxi, in ossequio alla consuetudine che imbuca a un presidente del Consiglio la presenza al congresso di un partito di opposizione. Ci sono — accompagnati dai massimi dirigenti dei rispettivi partiti — De Mita, Martelli, Spadolini, Nicolazzi, Biondi; i segretari del pentapartito inesistente, che si preparano a rientrare a Roma per l'annuale vertice di una «verifica estenuante e posticoma, ma intanto — dall'estrema attenzione con cui seguono la relazione di Natta — mostrano di sapere benissimo che con questa sala, con questo congresso, deve fare i conti la «verifica vera. Quella sulle scelte di governo, sull'assetto politico e istituzionale del Paese.

Il primo segnale che viene dal congresso è questo: la conferma della centralità della questione comunista, «il congresso più atteso», avevano titolato ieri molti giornali, ma pochi probabilmente pensavano che questa «attesa» non fosse solo, o tanto, un atteggiamento dei militanti comunisti quanto un'esigenza dell'intero sistema politico italiano. È il secondo segnale importante: invece precisamente questo terreno. Le reazioni differenziate dei segretari della «maggioranza a cinque» alla relazione di Natta indicano: 1) che il pentapartito, nonostante l'apparente «stabilità» e la lunga durata, è più lontano che mai dal costituire un'alleanza omogenea; 2) che le prospettive del partner conservano una divergenza di fondo, sottolinetta proprio dalla diversità delle reazioni alla proposta comunista. A una segreteria dc sulla negativa, preoccupata e incerta (ma non tutta la Dc parla con la voce del segretario), si contrappongono l'attenzione, l'interesse, l'apprezzamento di socialisti e repubblicani, mentre liberali e socialisti democratici palano preoccupati di non differenziarsi troppo dai giudizi di De Mita.

Il segretario della Dc ha dichiarato, al termine della relazione di Natta, che a suo avviso non ne emerge un disegno alternativo; e che anzi «una proposta politica che aveva la pretesa di partire dalle cose concrete per poi trovare gli schieramenti» era invece approdata — per quanto concerne i programmi



Sfiorata la tragedia martedì notte per il deragamento del «Brennero Express» tra Crevolcore e Camposanto. Per fortuna si contano, invece, solo 30 feriti. L'incidente è stato causato dal cedimento di un ponte su un canale di irrigazione.

A PAG. 11

Chirac lancia all'Assemblea un'aperta sfida a Mitterrand

Discorso programmatico di sfida, con toni di rivincita, del premier francese Chirac. Si prospetta un braccio di ferro con il presidente Mitterrand sul problema della privatizzazione delle imprese nazionali.

A PAG. 2

Presi i due uomini-chiave della truffa del metano

Due arresti importanti ieri per la truffa del vino al metano. Presi i due personaggi ritenuti finanziatori e ideatori dell'imbroglio. Continuano in tutt'Italia i controlli. Metano anche in un doc?

A PAG. 12

Processo anti mafia a Palermo, oggi confronto Buscetta-Calò

Oggi l'atteso confronto, al maxi-processo di Palermo, tra Tommaso Buscetta e il «boss» Pippo Calò. Un «faccia a faccia» è stato chiesto anche da Luciano Liggio e da altri 13 imputati. I giudici decideranno domani.

A PAG. 12

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Mentre Reagan dice «Non terremo le mani in mano» e Gheddafi minaccia di colpire obiettivi civili

La sesta flotta di nuovo in allarme

Palazzo Chigi accusa Andreotti di scorrettezze

ROMA — Palazzo Chigi è molto irritato per la pubblicità data alla lettera inviata il 3 aprile da Andreotti a Craxi e diffusa l'altro ieri dalla Farnesina, e — seppure in forma indiretta — accusa il ministro di scorrettezza. Ieri sera, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato ha rilasciato una dura dichiarazione in cui si afferma che «siamo ancora sbalorditi dal fatto che una lettera personale, riservata e scritta a mano, di un ministro al presidente del Consiglio sia finita sui giornali». In quella lettera, com'è noto, il ministro degli Esteri spiegava le ragioni per le quali, nel suo incontro con Shultz, aveva proposto il ricorso alla Corte dell'Alja per risolvere la controversia Usa-Libia.

Ma l'irritazione della presidenza del Consiglio è anche per le anticipazioni, diffuse ieri sera da un'agenzia di stampa, di alcuni punti del programma economico elaborato da Craxi e consegnato al segretario della maggioranza. Documento che doveva, almeno per il momento, rimanere riservato. Quello della fuga di notizie, ha dichiarato Amato, «è un problema con il quale siamo quotidianamente alle prese: c'è una fuga di documenti addirittura classificati come segreti. C'è fuga di documenti per i quali si erano presi impegni di riservatezza». Comunque — ha detto Amato — la talpa è stata individuata: «È vero che gli accorgimenti a cui eravamo ricorsi ci hanno messo almeno in condizione di capire subito con certezza chi è stato a violare gli impegni. Intanto, i cinque segretari torneranno a riunirsi oggi pomeriggio, alle 15,30, con Craxi: in questo vertice saranno affrontate le questioni istituzionali e i problemi della magistratura. Ieri sera Craxi ha visto Forlani.

IL PROGRAMMA ECONOMICO DI CRAXI A PAG. 2

Sta di nuovo montando ben oltre il livello di guardia la tensione Usa-Libia. Gheddafi ha presieduto ieri una riunione del vertice militare di Tripoli per preparare i piani per «rispondere a una nuova aggressione Usa». Il leader libico, che ha definito gli Usa «una superpotenza impazzita», ha minacciato di colpire obiettivi «militari e non» e di «trasformare tutto il bacino del Mediterraneo e l'Europa meridionale in zona di guerra» nel caso di nuovo attacco americano. Ha precisato che considererà obiettivi militari tutti i paesi che forniranno assistenza alle forze americane e ha citato in particolare l'Italia, la Spagna, «le Isole del Mediterraneo» e qualsiasi porto arabo utilizzato dalla Sesta flotta.

Parlando a un gruppo di direttori di giornali americani, il presidente Reagan ha detto che Gheddafi è «chiaramente

indiziato» per gli ultimi attacchi terroristici e ha aggiunto: «Non abbiamo intenzione di restare con le mani in mano». In serata si è saputo che le portaerei americane in navigazione nel Mediterraneo hanno improvvisamente modificato i loro movimenti: a Washington c'è chi lascia intendere che potrebbero intraprendere una nuova azione contro la Libia. Da funzionari dell'amministrazione Reagan si è appreso inoltre che l'America ha cancellato una visita nel porto francese di Cannes e che la «Coral Sea» ha rinunciato a tornare negli Usa.

Il governo di Bonn ha intanto affermato che le accuse Usa alla Libia in merito al recente attentato di Berlino ovest contengono «elementi di sospetto e non prove», ma ha tuttavia espulso (per spionaggio e non per l'attentato) due diplomatici libici.

A PAG. 2

Ricercati l'ex vicedirettore dell'istituto e noti imprenditori

Cinquanta miliardi alla camorra? Il Banco di Napoli nello scandalo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Cinquanta miliardi o forse qualcosa in più. Questa la cifra erogata da alcune agenzie del Banco di Napoli, negli anni immediatamente successivi al terremoto, come finanziamento ad alcuni clan della camorra e a quello di Nuvoletta in particolare. L'inchiesta giudiziaria — che riguarda sovvenzionamenti concessi negli anni '81-'82 sarebbe giunta ad una svolta ed i magistrati inquirenti, proprio in

queste ore, avrebbero emesso alcuni provvedimenti. Le persone inquisite sono almeno cinque: il riserbo degli inquirenti è totale e tuttora secondo indiscrezioni attendibili si sa che tra gli imputati figurano personaggi di spicco. Si parla di un vicedirettore generale del Banco (all'epoca dei fatti direttore generale facente funzioni). Si tratterebbe di Raffaele Di Somma. Contro il dirigente e gli altri inquirenti sarebbero già partiti gli ordini di cattu-

ra, anche se le stesse voci, parlano di fuga di qualcuno degli imputati. Tra gli inquirenti figurerebbero anche noti imprenditori. L'inchiesta, che riguarda finanziamenti, concessi dal Banco di Napoli, a imprenditori in odore di camorra, è cominciata un anno fa. Il «camorrista», o presunto tale, che ha dato il via all'indagine è stato tal Domenico Di Maro, costruttore, titolare di una impresa immobiliare di Marano, un centro alle porte

di Napoli, che è accusato di far parte del clan di Lorenzo Nuvoletta, uomo di spicco della camorra, inquisito anche nel maxi processo alla mafia attualmente in svolgimento a Palermo e prestanome per questo clan.

Il nome di Di Maro, in verità, non era del tutto nuovo nel mondo del crimine. Infatti quando venne ucciso a

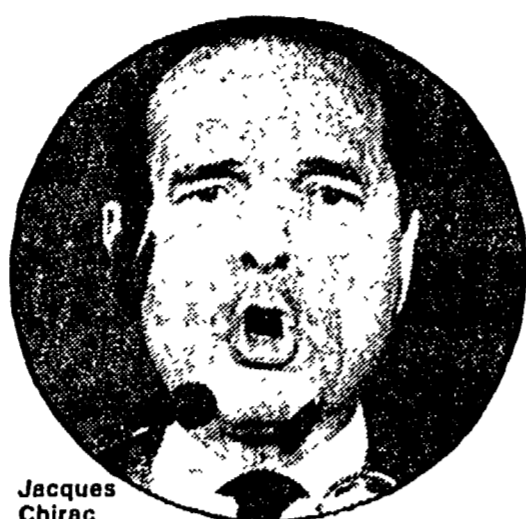
Vito Faenza

(Segue in ultima)

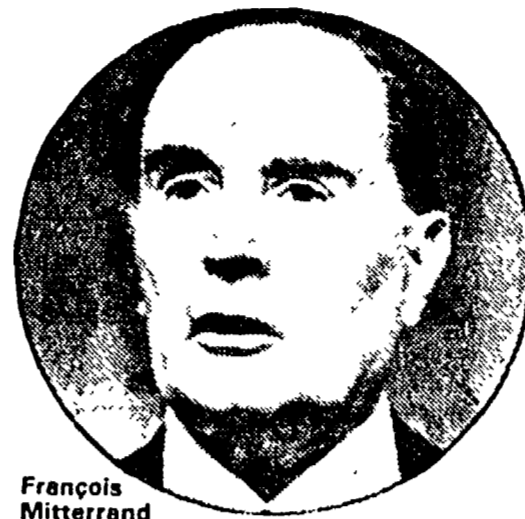
Aperta sfida del premier francese al presidente

Chirac a Mitterrand «Il padrone sono io»

Duro discorso programmatico all'Assemblea Tono di rivincita Si prospetta un braccio di ferro sulle privatizzazioni



Jacques Chirac



François Mitterrand

Nostro servizio PARIGI — La Francia ha un «capo». La Francia ha un «salvatore». La Francia ha un «padre della patria».

leliche sui diritti e doveri istituzionali, e ignorando come vedremo — certi limiti posti da Mitterrand, il primo ministro ha detto duramente, chiaramente, che qui c'è un padrone, un uomo cui il voto popolare ha conferito legittimità e autorità e che quest'uomo non si lascerà deviare dal programma della sua propria maggioranza che è di fondare una società liberale (diretta da lui, naturalmente, quindi orientata), ordinata, sicura, austera, capace di ridare alla Francia il ruolo che le spetta nel mondo, che naturalmente è un ruolo di primissimo piano.

mandato a voto di investitura non obbligatorio dal punto di vista costituzionale ma necessario per saggiare, per mettere alla prova l'unità politica della ristretta maggioranza di destra.

Camera, aveva ripetuto che egli non sottoscriverà quei decreti che potrebbe costituire un passo indietro in materia sociale. 2) Rilancio dell'occupazione giovanile attraverso la formazione professionale e l'alleggerimento dei carichi sociali per gli imprenditori. 3) Privatizzazione delle imprese nazionalizzate, indipendentemente dalla data della loro nazionalizzazione, nel giro dei cinque anni della legislatura.

Camera, aveva ripetuto che egli non sottoscriverà quei decreti che potrebbe costituire un passo indietro in materia sociale. 2) Rilancio dell'occupazione giovanile attraverso la formazione professionale e l'alleggerimento dei carichi sociali per gli imprenditori. 3) Privatizzazione delle imprese nazionalizzate, indipendentemente dalla data della loro nazionalizzazione, nel giro dei cinque anni della legislatura.

Ma torniamo al discorso del primo ministro. Immigrazione, sicurezza dei cittadini, rafforzamento della polizia, lotta accresciuta contro la delinquenza, aggravamento di tutte le pene previste dal codice penale, difesa della famiglia, sviluppo della natalità, scuola e così via, sono stati gli altri temi di maggiore e facile impegno di Chirac che ha chiuso, come era da attendersi, alla maniera golliana, sul grande capitolo della difesa nazionale come fondamento dell'indipendenza e dell'autonomia del paese.

Augusto Pancaldi

Bonn elude le pressioni Usa Espulsi due diplomatici libici, ma come spie

Il portavoce governativo precisa che non vi è un collegamento con l'attentato di Berlino-ovest - Solo «elementi di sospetto» ma «nessuna prova» nel dossier fornito dagli americani per accusare Gheddafi - Contrarietà alle sanzioni - La Rdt condanna il terrorismo

Nostro servizio BONN — Il governo della Germania federale ha annunciato la espulsione «immediata» di due diplomatici libici, precisando però che non vi è alcun collegamento con l'attentato della settimana scorsa a Berlino-ovest; al tempo stesso, fonti governative hanno rilevato che la documentazione fatta pervenire martedì dai servizi di informazione americani non contiene elementi «definitivamente probanti» sulla presunta responsabilità della Libia per quell'attentato.

Per quel che riguarda le indagini sull'attentato alla discoteca «La Belle», come si è detto, le autorità di Bonn ritengono che non vi è alcuna prova contro la Libia. I portavoce ufficiali non hanno fatto diretta menzione del dossier trasmesso a Bonn da Washington; ma il ministro degli Interni Zimmermann, facendo nella riunione del gabinetto il punto sull'inchiesta, ha detto che ci sono stati «elementi di sospetto» ma «nessuna prova».



BERLINO OVEST — Così si presentava l'esterno della discoteca «La Belle» dopo l'attentato

ce in un servizio del quotidiano britannico «Guardian» secondo il quale la documentazione fornita dagli Usa contiene «suggerimenti ed elementi di sospetto» ma nessuna prova; fra i documenti, tra l'altro, non c'è il testo della presunta conversazione telefonica fra Tripoli e l'ambasciata libica nella Rdt relativa all'attentato (della quale parlavano martedì le fonti Usa), ma soltanto interpretazioni di quella conversazione.

I due diplomatici libici espulsi dalla Rfg sono Ahmed Omar Issa e Mahmud Ahmed Shihani, entrambi con incarichi amministrativi nell'Ufficio popolare libico di Bonn. È il primo caso di espulsione di diplomatici libici dalla Rfg. A chiarire che l'allontanamento dei due non è in relazione con l'attentato di Berlino-ovest, ma scaturisce da indagini «già in corso in precedenza», è stato lo stesso portavoce Ost. L'attività dei due è stata definita «non consona al loro status di diplomatici»; in altri termini, essi vengono accusati di spionaggio. Secondo funzionari dei servizi di informazione tedesco-occidentali, i due sarebbero ufficiali dello spionaggio di Tripoli e avrebbero avuto il compito di tenere in pugno la situazione degli oppositori di Gheddafi residenti in Germania federale (uno di questi, Gebri el Denali, fu assassinato nel centro di Bonn nell'aprile 1985).

Gheddafi: se ci aggrediscono colpiremo militari e civili

TRIPOLI — È assiomatico che se ci sarà una nuova aggressione, intensificheremo la violenza contro gli obiettivi americani, civili e non civili, in tutto il mondo. È assiomatico che l'America verrà sconfitta militarmente. Così ha dichiarato ieri il leader libico, colonnello Gheddafi, rispondendo con una aperta sfida alle nuove minacce di intervento militare americano. Gheddafi ha fatto queste dichiarazioni davanti ad una decina di giornalisti convocati nella caserma in cui ha la sua residenza. Indossava una divisa militare colore verde e un berretto nero; alle domande dei giornalisti ha risposto in arabo, con tono pacato. Subito prima, aveva concluso una riunione con una ventina di alti esponenti militari. «Abbiamo appena finito — ha detto — di tracciare i piani militari in risposta alle ultime minacce americane; ed ha accusato Washington di cercare «solo il pretesto per aggredire uno stato sovrano».

Il leader libico ha parlato anche dello scontro del 24-25 marzo nelle acque della Sirte, per il quale il suo capo di Stato maggiore ha fornito la cifra di 56 morti libici. «Le perdite — ha detto Gheddafi — non sono importanti per noi. È importante che la linea della morte (la linea cioè che segna il margine del Golfo della Sirte) sia stata battezzata con il sangue dei libici e degli americani». Il riferimento è, evidentemente, all'abbattimento di tre aerei da caccia della Sesta flotta, annunciato da Tripoli e negato dalle fonti Usa. Circa il documento che proverebbe il coinvolgimento della Libia nell'attentato di Berlino ovest, ha detto ironicamente: «Ci facciano vedere questa lettera, se la hanno».

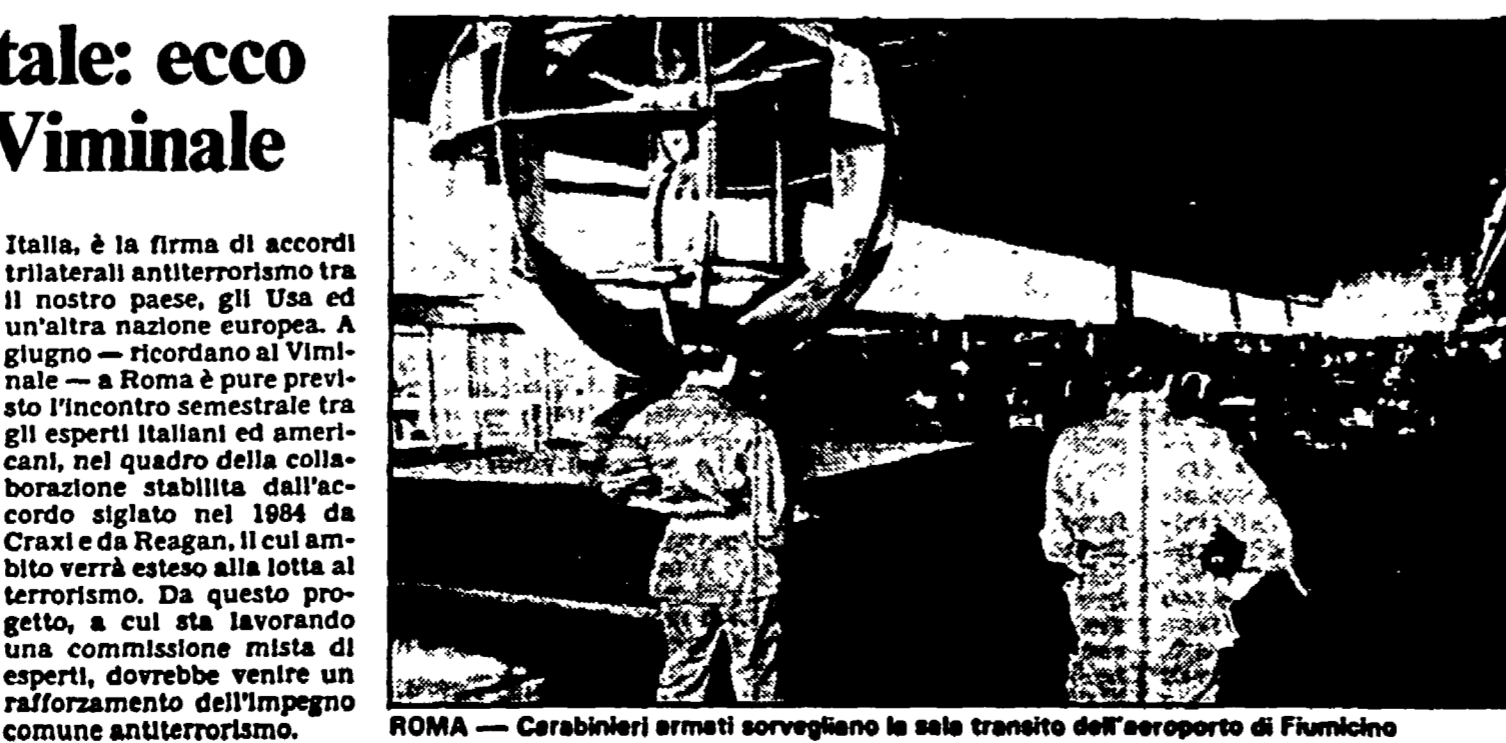
Gheddafi ha parlato anche del ruolo di Mosca in una nuova crisi libico-americana. Egli ha escluso un intervento sovietico qualora lo scontro rimanga circoscritto al Mediterraneo; ma — ha aggiunto — se «la guerra dovesse estendersi su larga scala, allora naturalmente l'Unione Sovietica non se ne starebbe con le mani conserte... No! — ha detto ancora il colonnello — siamo amici dei sovietici. C'è un accordo per consultazioni e per coordinare gli sforzi in occasione di conflitti pericolosi».

Non si tratta, in questo caso, soltanto di parole. Proprio ieri Gheddafi aveva ricevuto Konstantin Katushev, membro del Comitato centrale del Pcus e presidente del Comitato di stato per i rapporti economici con l'estero. Katushev ha consegnato al leader libico una lettera di Mikhail Gorbaciov. Da parte americana, intanto, si continua ad insistere con gli alleati europei perché adottino iniziative contro la Libia e si conferma che Reagan è deciso a dare il via ad una rappresaglia militare, una volta raggiunte «le prove» della responsabilità libica nei recenti attentati. Sorprendentemente, ieri, a dare una mano a Reagan è venuto anche Ted Kennedy, il quale ha detto che «i Paesi europei devono essere al nostro fianco nella lotta contro il terrorismo finanziato da Gheddafi» ed ha auspicato che essi «spellino al più presto tutti i cittadini libici dal loro Paese, interrompano ogni tipo di relazione con Tripoli e si uniscano agli Usa in tutte le manovre future che potranno aver luogo nel Golfo della Sirte».

Terrorismo mediorientale: ecco il piano studiato dal Viminale

ROMA — Indirizzo unitario degli sforzi di prevenzione, maggior coordinamento ed un razionale snellimento dei collegamenti tra servizi di informazione e forze dell'ordine, una maggiore cooperazione internazionale, un livello di strutture operative: sono questi gli orientamenti su cui si muoverà il «piano anti-terrorismo» predisposto al Viminale nelle riunioni promosse da Scalfaro, e su cui il ministro ha riferito a Craxi, per fronteggiare le minacce di attentati di gruppi estremistici mediorientali. Dovrebbe prendere così il via una collaborazione tra i servizi di sicurezza europei ed americani per elaborare una strategia comune e per un più intenso scambio di notizie, in modo da aumentare i livelli di prevenzione. È anche tornato sul tappeto il problema degli stranieri provenienti dai paesi mediorientali. Su questo vi è un disegno di legge in parlamento che prevede un controllo attento sul flusso degli stranieri che soggiornano in Italia. L'altra idea su cui si sta lavorando è su cui il ministro della Giustizia americano Meese aveva espresso estremo interesse, in occasione del suo recente viaggio in Italia, è la firma di accordi trilaterali anti-terrorismo tra il nostro paese, gli Usa ed un'altra nazione europea. A giugno — ricordano al Viminale — a Roma è pure previsto l'incontro semestrale tra gli esperti italiani ed americani, nel quadro della collaborazione stabilita dall'accordo siglato nel 1984 da Craxi e da Reagan, il cui ambito verrà esteso alla lotta al terrorismo. Da questo progetto, a cui sta lavorando una commissione mista di esperti, dovrebbe venire un rafforzamento dell'impegno comune anti-terrorismo.

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha detto di recente che Mosca avrebbe continuato a non effettuare esperimenti nucleari se anche gli Stati Uniti avessero seguito il suo esempio. Mentire! Il avrebbe ripresi alla prossima esplosione americana. Anche dal Congresso di Washington e da un gruppo di 25 scienziati americani vincitori di premi Nobel sono venuti appelli — finora sempre respinti — per la sospensione delle esplosioni nucleari sotterranee e il fatto che proprio martedì Stati Uniti e Unione Sovietica abbiano concordato per metà



ROMA — Carabinieri armati sorvegliano la sala transito dell'aeroporto di Fiumicino

Il documento al centro della verifica dei «5»

Economia: ed ecco il piano di Craxi

I contenuti del programma consegnato ai segretari dei partiti resi noti nella tarda serata - Il problema dell'occupazione

ROMA — Nella tarda serata di ieri si è appreso, attraverso indiscrezioni, il testo del documento programmatico consegnato dal presidente del Consiglio ai segretari della maggioranza. Il documento consiste di 13 cartelle ed è suddiviso in capitoli che riguardano in larga prevalenza i temi della politica economica con particolare riguardo agli investimenti, all'occupazione e alla spesa pubblica. Obiettivi prioritari dell'azione del governo vengono definiti la riduzione del differenziale inflazionistico, l'applicazione di una rigorosa politica dei redditi, la crescita dell'occupazione e il risanamento dei conti pubblici. Nel documento si propongono modifiche alla legislazione valutaria diretta e una maggiore liberalizzazione e internazionalizzazione del nostro mercato finanziario; si sottolinea la necessità della ripresa degli investimenti diretti della pubblica amministrazione soprattutto nel Mezzogiorno e si sostiene l'opportunità di una revisione dei meccanismi di spesa ponendo fine alla incontrollabile automaticità dei trasferimenti finanziari statali. Il documento si occupa ancora, in particolare, di temi previdenziali in vista del riordinamento dell'Inps, riforma del sistema sanitario e di politica della scuola. Il nuovo quadro internazionale — secondo il documento — caratterizzato dal deprezzamento del dollaro e dalla caduta dei prezzi del petrolio, migliora in misura consistente le prospettive dell'economia italiana e può far conseguire risultati più soddisfacenti di quelli previsti nel settembre scorso. La crescita del Pil, indicata a settembre in una fascia compresa tra il 2,5 e il 3 per cento, può raggiungere e superare il 3 per cento. Il tasso di inflazione, misurato dai prezzi al consumo, può scendere verso il 5 per cento entro un anno con un'uscita ancora migliore sul 1987. La bilancia dei pagamenti può chiudersi con un saldo delle partite correnti ampiamente positivo. In tale quadro — secondo Craxi — si rafforzano le condizioni oggettive che possono consentire all'occupazione una crescita significativa, con una riduzione sia pur contenuta del tasso di disoccupazione. Nel documento si osserva poi che da parte di

tutti i settori va applicata una rigorosa politica dei redditi, che contenga la crescita dei salari reali e l'allargamento dei margini di profitto. Il processo di «disinflazione» sarà favorito da una politica tariffaria coerente con questo obiettivo, che non trascuri tuttavia l'esigenza di contenimento della crescita del reddito disponibile delle famiglie, quella di contenimento dei consumi energetici entro i limiti di necessaria prudenza, e quello di una maggiore occupazione. Occorrerà inoltre mantenere immutato il livello della pressione tributaria, complessivamente realizzata lo scorso anno, e contenere la spesa pubblica, mediante una riduzione di tutte le forme di trasferimenti e di sussidi resi superflui dalla migliorata situazione economica. La crescita degli investimenti complessivi in termini reali potrà avvicinarsi al 5 per cento. Questa crescita sarà agevolata non solo dalla discesa dei tassi di interesse, ma anche da eventuali misure fiscali e parafiscali che contribuiscano a determinare maggiori margini all'investimento soprattutto nelle aree meridionali. Gli investimenti da favorire in via prioritaria sono quelli che attengono all'innovazione tecnologica, rafforzando l'intervento pubblico già avviato con una recente legge e migliorando la qualità dell'intervento dello Stato per l'innovazione. La rafforzata competitività delle imprese tenderà a meno precario il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e consentirà modifiche alla legislazione valutaria dirette a una maggiore liberalizzazione e internazionalizzazione del nostro mercato finanziario per facilitare gli investimenti all'estero. Accanto all'espansione degli investimenti privati — afferma ancora il documento — va intensificata l'azione per una ripresa degli investimenti diretti della pubblica amministrazione soprattutto nei settori della ferrovia, dei servizi telefonici privilegiando il Mezzogiorno il cui divario strutturale del Centro-Nord si è accentuato. Il documento afferma poi che per il Mezzogiorno devono essere immediate e adeguate la nuova legge sull'intervento straordinario e quella per la creazione di nuove imprenditoriali. La crescita degli investimenti pubblici e privati, insieme all'occupazione, sono le condizioni che assicurano un significativo aumento dell'occupazione, al quale contribuirà l'applicazione coordinata delle misure già approvate.

Ancora rinviato l'esperimento nucleare nel deserto del Nevada

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno rinunciato ieri per il secondo giorno consecutivo all'effettuazione di un controverso esperimento nucleare sotterraneo nel deserto del Nevada, ma non si sa se la decisione sia stata presa in risposta alle sollecitazioni dell'Unione Sovietica, che ha da tempo proclamato una moratoria nei propri test nucleari. La cancellazione dell'esperimento è stata ufficialmente notificata dal dipartimento per l'Energia a un membro del Congresso, che ne ha parlato con i giornalisti.

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha detto di recente che Mosca avrebbe continuato a non effettuare esperimenti nucleari se anche gli Stati Uniti avessero seguito il suo esempio. Mentire! Il avrebbe ripresi alla prossima esplosione americana. Anche dal Congresso di Washington e da un gruppo di 25 scienziati americani vincitori di premi Nobel sono venuti appelli — finora sempre respinti — per la sospensione delle esplosioni nucleari sotterranee e il fatto che proprio martedì Stati Uniti e Unione Sovietica abbiano concordato per metà

maggio un incontro tra i loro ministri degli Esteri, George Shultz e Eduard Shevardnadze, per preparare l'atteso nuovo vertice tra Reagan e Gorbaciov ha indotto qualcuno a pensare che la cancellazione del test nel Nevada sia legata a questi sviluppi. Un portavoce del dipartimento di Stato lo ha però smentito e anche ieri tutte le fonti hanno concordato nel menzionare ragioni unicamente tecniche per il nuovo rinvio. Queste ragioni sarebbero di carattere atmosferico; si sarebbe temuto che i venti trasportassero radioattività verso i centri abitati.

I giudizi dei leader di tutte le forze democratiche. Emerge la diversità di valutazione tra i segretari della maggioranza

I partiti di fronte al Congresso

Questo il testo del messaggio inviato dal congresso al capo dello Stato:

«Il 17° Congresso del Partito comunista italiano. Le rivolge, signor presidente, un deferente saluto. Nella memoria viva e operante della Resistenza antifascista e della guerra di liberazione, i comunisti italiani riaffermano la loro fedeltà ai principi e ai valori della Costituzione, che sono a fondamento della Repubblica e che nel Suo magistero hanno supreme garanzie. Il Partito comunista italiano nel quarantennio di vita repubblicana è stato costantemente impegnato per la pace e l'indipendenza della nazione; ha ispirato la sua azione alle esigenze del progresso e della giustizia, della salvaguardia e dello sviluppo della democrazia contro il terrorismo e ogni altra insidia; si è battuto nelle lotte che hanno fatto avanzare la nostra società. Con questo spirito di militanti della pace, della democrazia, del socialismo, all'inizio del nostro congresso ci rivolgiamo a Lei, signor presidente, pregandola di accogliere, con il nostro saluto, l'augurio più fervido di buon lavoro al servizio della Repubblica, dell'Italia».

Più tardi il presidente della Repubblica ha risposto ricambiando «con viva cordialità il saluto e l'augurio cortesemente

Il saluto delle assise a Cossiga e la risposta del capo dello Stato

rivolto dal 17° Congresso del Partito comunista italiano. «Alla vigilia di un importante momento di riflessione e di impegno, il 40° anniversario della fondazione della Repubblica, conclusione e coronamento della lotta per l'indipendenza nazionale e per la democrazia, voglio ricordare — ha aggiunto Francesco Cossiga — il contributo di pensiero, di azione e di sacrificio che i comunisti italiani hanno dato, insieme con le altre forze antifasciste, alla nascita, allo sviluppo e all'affermazione della Italia moderna. All'insegna degli irrinunciabili valori di indipendenza, di libertà, di giustizia, di progresso e di pace racchiusi nella nostra Costituzione, un grande lavoro attende tutti coloro che in quei valori fermamente credono e che in questo spirito intendono operare con fruttuosa concordia e con ricchezza di specifici contributi alla costruzione di una città umana più libera e più giusta. Come in questo spirito è stato politicamente sconfitto il terrorismo, ogni altra minaccia alla libertà e civile convivenza del popolo italiano sarà battuta, se continuerà ad essere operante la fedeltà ai principi che sono alla base della Costituzione repubblicana, garanzia e punto di partenza di ogni ulteriore progresso della nostra patria. Buon lavoro al 17° Congresso del Partito comunista italiano».

**«Una svolta no, ma novità vere»
Nel Psi dicono...**

E la Dc non parla tutta con la voce di De Mita



La delegazione della Dc al congresso comunista di Firenze: il segretario De Mita, il vice Bodrato e il capo dei senatori Mancino

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — «Non mi sembra un congresso storico: la svolta non c'è. Ma c'è una correzione di grado, e questa evidentemente l'approvo. La vera novità sta nella volontà di accentuare l'integrazione del Pci nella sinistra europea e nella priorità data al rapporto con i socialisti italiani». Mentre Natta sta ancora parlando alla tribuna, seduto in prima fila tra gli ospiti, il vicesegretario del Psi Claudio Martelli si pronuncia a caldo sulla relazione.

Una certa varietà di toni e di giudizi traspare dalle dichiarazioni rilasciate dai dirigenti socialisti. Il capogruppo alla Camera Rino Formica, per esempio, considera «molto impegnativa» l'introduzione del segretario comunista e schiva di proposito la «superficialità» insita — dice — nelle valutazioni fatte in presa diretta. Ma tiene a fissare subito un elemento: «Natta si è sforzato di aprire al Pci una strada senza avere dei ponti alle spalle. Secondo me, la linea dell'alternativa ne esce come linea irrevocabile. Ciò è molto importante: significa che non ci sono più paracadute...».

Poche file più in là, sta il ministro Claudio Signorile. Sportivamente, esordisce con un'autoironia: «Avevo detto che sarebbe stato un congresso di assessorato. Mi devo correggere». E poi spiega perché: «Dalla relazione sono emersi tre punti significativi. Primo, la volontà del Pci di fare parte a pieno titolo della sinistra europea. Secondo, l'esigenza di una funzione di governo per il Pci si traduce nella laicità della visione delle alleanze e nel pragmatismo come base della proposta programmatica. Terzo, per la prima volta nell'impostazione dei comunisti italiani il partito e le riforme non sono valori autonomi, ma diventano un unico problema e dato politico». Ma il Pci non avrebbe superato una «contraddizione di fondo» soprattutto legata alle scelte di politica economica e sociale, e peserebbe negativamente la «preoccupazione costante di guardare all'indietro, alle tradizioni del partito, e non alle trasformazioni che urgono per i tempi della vicenda politica».

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — La delegazione dc — autorevole e nutrita — segue con grande attenzione la relazione di Alessandro Natta. Come tutti gli ospiti dispongono del testo stampato. Il segretario del Pci ha superato da poco la metà della sua lettura: da questo punto in poi, per oltre un'ora, sarà un vero assedio di giornalisti che chiedono commenti, opinioni, giudizi a Ciriaco De Mita, Flaminio Piccoli, Guido Bodrato, Virginio Rognoni, Nicola Mancino. E i dirigenti democristiani parleranno, spesso ripetendosi, qualche volta dicendo cose diverse l'uno dall'altro.

Il segretario dc parla di difficoltà della Pci. «La relazione di Natta — esordisce — può aver deluso chi s'attendeva che le difficoltà si superano con una relazione. Essa, comunque, rappresenta il tentativo di misurarsi con le difficoltà e credo che sia l'inizio di un processo autocritico del Pci, non la conclusione». De Mita è anche uomo immaginifico e così rappresenta la proposta comunista del governo di programma come una specie di «autoambulanza di salvataggio». Comunque, il rapporto tra Dc e Pci resta competitivo, alternativo. Subito dopo De Mita attribuisce a Natta «una notevole confusione» tra l'attribuzione alla segreteria dc di un disegno di restaurazione e, invece, il ruolo storico del partito, la sua natura popolare, la sua funzione di garanzia democratica: questa contrapposizione — lamenta De Mita — è confusa e anche strumentale.

Lasciamo De Mita e diamo la parola al presidente dei deputati dc Virginio Rognoni. Natta — dice Rognoni — si è sforzato di collocare il Pci per intero dentro il dibattito politico e democratico dell'Occidente: lo sforzo, per tanti aspetti, è riuscito. Il capogruppo dc ha colto anche «molte» similitudini e corrette di un modo di stare all'interno dell'Alleanza atlantica» sul quale — dice — bisognerà certamente riflettere. Rognoni — che accusa di ambiguità «una certa indifferenza fra i due blocchi così da incrinare lo stesso riconoscimento dell'Alleanza atlantica» — conclude con una notazione positiva: la riaffer-

formazione forte di Natta secondo cui «la politica è scontro tra forze piuttosto che il risultato di una sofisticata manipolazione del consenso attraverso l'uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione. Importante, a questo proposito, il richiamo all'autorità di Enrico Berlinguer».

Accanto a Rognoni c'è il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino. Definisce «soferta» la relazione di Natta e sottolinea tre punti: il travaglio del Pci nel risorgere dalla fase della solidarietà democratica a quella attuale che sarebbe indistinta; in politica estera, Mancino coglie un Pci più vicino alla socialdemocrazia tedesca che al modello complessivo europeo; per la politica interna, Mancino legge nella relazione la contraddizione fra la registrazione delle difficoltà e la proposta che apparirebbe molto debole e che non farebbe uscire il Pci dall'isolamento.

Il presidente democristiano, Flaminio Piccoli, ricorre alle immagini salustie: Natta ha tentato un «messaggio socialdemocratico» e Piccoli si augura che esso riesca, per tutti e per le fortune del nostro Paese.

Il segretario del Pci è ormai alle ultime battute della sua relazione. In una delle tribune d'onore c'è un ospite di riguardo: il presidente del Senato Amintore Fanfani. Lo avvicina mentre abbozza un disegno del grande palco della presidenza del congresso. Chiediamo: perché è qui, presidente? «Credo che in una fase talmente delicata della vita politica e in presenza di così vasta preparazione di queste assise è mio dovere essere presente al congresso comunista».

In tribuna c'è Luigi Granelli, esponente di primo piano della sinistra dc e ministro della Ricerca scientifica. «Il riferimento di Natta al problema reale del Paese — dice Granelli —, alla collocazione internazionale dell'Italia, alla riforma delle istituzioni, alle priorità dei programmi sulle formule, offre novità obiettive anche nella diversità certo profonda di valutazione ed è occasione utile di dibattito ad alto profilo che anche la Dc, alla vigilia di un decisivo congresso, non può lasciar cadere».

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Vuole un vecchio luogo comune giornalistico che il solo «pezzo di colore» consentito da un congresso politico sia registrare un frustrante cozzo contro la spessa patina di grigio che promana da così serie e importanti assise. Il congresso, insomma, come grande muraglia di parole incapaci di raschiare interessi tra l'una e l'altra, per non dire tra la milionesima e la milionesimissima. Consentendo solo al più ferrati e introdotti notissimi politici la possibilità di aggirarla per svelare i famosi e fumosi «dietro le quinte».

Ingenrosso pregiudizio: basta la lente d'ingrandimento della curiosità per scoprire, sul corpaceo ponente del nostro Numero Diciassette, infinite rughe d'espansione, come sulla pelle di un vecchio e vitale dachshund. Non a caso Giampaolo Pansa, in una tribuna stampa distante dal palco come una curva-sud da un gol, impugnava un micidiale binocolo grazie al quale segnalava agli astanti un'infinità di particolari di non secondario significato. Come il primo dirigente colto da appollamento, che per disciplina di partito mi guardò bene dal nominare; e le reazioni e la mimica di quasi tutti i leader della politica italiana, sistemati nell'ala antistante la tribuna stampa. Riconoscere il socialdemocratico ORSello a quasi cento metri di distanza: anche da queste cose si rivela il

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Sul fronte dei «partiti minori» il giudizio più impegnativo è certo quello del repubblicano Nicolazzi, che abbiamo già ampiamente riportato in altra pagina. Sarà il caso di aggiungere che per i leader del Pri c'è nella relazione «una rivendicazione di contenuti berlingueriani e una nota che lo chiamerà anche togliattiana nella ricerca della mediazione e nell'attenzione verso il mondo della cultura e dei valori laici». Le contraddizioni nella relazione nasceranno invece dall'assillo attorno a due problemi: «Mantenere la propria diversità e intensificare il dialogo con la sinistra europea. Due esigenze diverse e contrastanti».

Per il segretario del Psdi Nicolazzi c'è stata una relazione che manifesta lo stato di transizione del Pci. Alle cose che Natta ha detto di voler lasciare non corrispondono prospettive sicure. In sostanza è la manifestazione del disagio in cui versa il Pci. Sono mancate proposte concrete. Mi auguro che il dibattito su queste cose cominci dopo il congresso.

Una critica analoga è venuta dal segretario liberale Biondi, il quale ha dichiarato anche «come liberale qualche delu-

zione per il taglio abbastanza unilaterale sulle conquiste realizzate nei grandi anni di unità del «Cinque» a fare riferimento alla «capacità di stare insieme» del pentapartito, in base — secondo lui — a «un intrinseco valore che Natta non riesce a individuare». Insomma una relazione «con una vena di nostalgia per il passato, un tratto di proposta per il futuro, ma poche proposte programmatiche».

D'accordo con lui il radicale Negri, che ha auspicato «la presenza tra i delegati di un Dogene per farci scorgere il programma di governo, i contenuti e gli alleati dell'alternativa». Per il demoproletario Capanna «la relazione sembra concordata con Willy Brandt. Un passo ulteriore verso la socialdemocratizzazione del Pci».

Di tutt'altro tenore i commenti di Anderlini e Bassanini, della SinOccidente: «Un discorso molto coraggioso, ha detto il primo; e il secondo vi ha colto i lineamenti della strategia di un grande partito riformatore che si candida come alternativa di governo».

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — «L'UNICA CONOSCENZA CHE VALGA È QUELLA CHE S'ALIMENTA D'INCERTEZZE» (E. MORIN)

«MI SA CHE QUESTO CREDE DAVVERO CHE LA SATIRA È UNA BRANCA DELLA FILOSOFIA...»

«...ARIECCOCI, BOBO... SEMBRA IERI CHE ERAVAMO A MILANO...»

«...E' IL FASCINO DELLE COSE BELLE... MENTRE LE ELEZIONI DELL'ANNO SCORSO MI SEMBRANO DI VENT'ANNI FA...»

«...MA QUANTO APPLAUDI LA LETTERA DI DE MARTINO ????»

«...VISTO CHE NON POSSO FISCHIARE QUALCUN'ALTRO...»

«...COSÌ... UN VECCHIO ED UN BAMBINO... SI PRESERO PER MANO...»

«...COSA C'ENTRA CUCINI CON IL CONGRESSO?!»

«...MA COME? NEANCHE UNA VIGNETTA SULLA RELAZIONE DI NATTA?»

«...CHE VUOI VIGNETTARE... UNA RELAZIONE BELLA, ESAURIENTE, CORRETTA, DIREI... PERFETTA!!»

«...LA RELAZIONE È FINITA... ESCONO I POLITICI...»

«...EHI È IL PRIMO CHE SCAPPA! DE MITA! HA CAPITO TUTTO.»

«...ECCOLI! ECCOLI!»

«...DÌ LA VERITÀ: TI SEI ADDORMENTATO, EH?!»

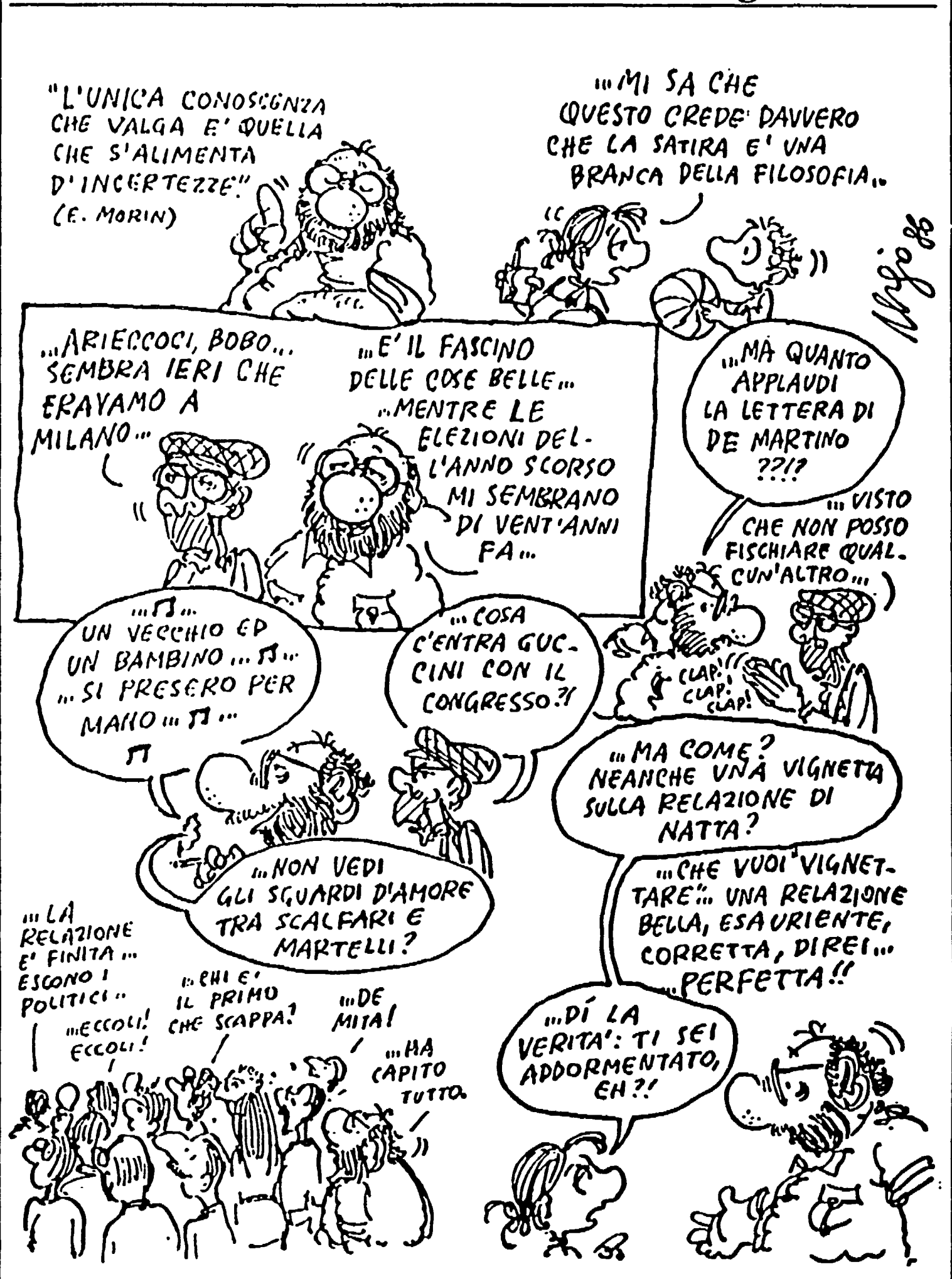
Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Vuole un vecchio luogo comune giornalistico che il solo «pezzo di colore» consentito da un congresso politico sia registrare un frustrante cozzo contro la spessa patina di grigio che promana da così serie e importanti assise. Il congresso, insomma, come grande muraglia di parole incapaci di raschiare interessi tra l'una e l'altra, per non dire tra la milionesima e la milionesimissima. Consentendo solo al più ferrati e introdotti notissimi politici la possibilità di aggirarla per svelare i famosi e fumosi «dietro le quinte».

Ingenrosso pregiudizio: basta la lente d'ingrandimento della curiosità per scoprire, sul corpaceo ponente del nostro Numero Diciassette, infinite rughe d'espansione, come sulla pelle di un vecchio e vitale dachshund. Non a caso Giampaolo Pansa, in una tribuna stampa distante dal palco come una curva-sud da un gol, impugnava un micidiale binocolo grazie al quale segnalava agli astanti un'infinità di particolari di non secondario significato. Come il primo dirigente colto da appollamento, che per disciplina di partito mi guardò bene dal nominare; e le reazioni e la mimica di quasi tutti i leader della politica italiana, sistemati nell'ala antistante la tribuna stampa. Riconoscere il socialdemocratico ORSello a quasi cento metri di distanza: anche da queste cose si rivela il

C'ERO ANCH'IO/

di Sergio Staino



Il cronista tra gli invitati con binocoli e nasi illustri

Quando Fanfani disegnò per Natta

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Vuole un vecchio luogo comune giornalistico che il solo «pezzo di colore» consentito da un congresso politico sia registrare un frustrante cozzo contro la spessa patina di grigio che promana da così serie e importanti assise. Il congresso, insomma, come grande muraglia di parole incapaci di raschiare interessi tra l'una e l'altra, per non dire tra la milionesima e la milionesimissima. Consentendo solo al più ferrati e introdotti notissimi politici la possibilità di aggirarla per svelare i famosi e fumosi «dietro le quinte».

Ingenrosso pregiudizio: basta la lente d'ingrandimento della curiosità per scoprire, sul corpaceo ponente del nostro Numero Diciassette, infinite rughe d'espansione, come sulla pelle di un vecchio e vitale dachshund. Non a caso Giampaolo Pansa, in una tribuna stampa distante dal palco come una curva-sud da un gol, impugnava un micidiale binocolo grazie al quale segnalava agli astanti un'infinità di particolari di non secondario significato. Come il primo dirigente colto da appollamento, che per disciplina di partito mi guardò bene dal nominare; e le reazioni e la mimica di quasi tutti i leader della politica italiana, sistemati nell'ala antistante la tribuna stampa. Riconoscere il socialdemocratico ORSello a quasi cento metri di distanza: anche da queste cose si rivela il

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Vuole un vecchio luogo comune giornalistico che il solo «pezzo di colore» consentito da un congresso politico sia registrare un frustrante cozzo contro la spessa patina di grigio che promana da così serie e importanti assise. Il congresso, insomma, come grande muraglia di parole incapaci di raschiare interessi tra l'una e l'altra, per non dire tra la milionesima e la milionesimissima. Consentendo solo al più ferrati e introdotti notissimi politici la possibilità di aggirarla per svelare i famosi e fumosi «dietro le quinte».

Ingenrosso pregiudizio: basta la lente d'ingrandimento della curiosità per scoprire, sul corpaceo ponente del nostro Numero Diciassette, infinite rughe d'espansione, come sulla pelle di un vecchio e vitale dachshund. Non a caso Giampaolo Pansa, in una tribuna stampa distante dal palco come una curva-sud da un gol, impugnava un micidiale binocolo grazie al quale segnalava agli astanti un'infinità di particolari di non secondario significato. Come il primo dirigente colto da appollamento, che per disciplina di partito mi guardò bene dal nominare; e le reazioni e la mimica di quasi tutti i leader della politica italiana, sistemati nell'ala antistante la tribuna stampa. Riconoscere il socialdemocratico ORSello a quasi cento metri di distanza: anche da queste cose si rivela il

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Vuole un vecchio luogo comune giornalistico che il solo «pezzo di colore» consentito da un congresso politico sia registrare un frustrante cozzo contro la spessa patina di grigio che promana da così serie e importanti assise. Il congresso, insomma, come grande muraglia di parole incapaci di raschiare interessi tra l'una e l'altra, per non dire tra la milionesima e la milionesimissima. Consentendo solo al più ferrati e introdotti notissimi politici la possibilità di aggirarla per svelare i famosi e fumosi «dietro le quinte».

Ingenrosso pregiudizio: basta la lente d'ingrandimento della curiosità per scoprire, sul corpaceo ponente del nostro Numero Diciassette, infinite rughe d'espansione, come sulla pelle di un vecchio e vitale dachshund. Non a caso Giampaolo Pansa, in una tribuna stampa distante dal palco come una curva-sud da un gol, impugnava un micidiale binocolo grazie al quale segnalava agli astanti un'infinità di particolari di non secondario significato. Come il primo dirigente colto da appollamento, che per disciplina di partito mi guardò bene dal nominare; e le reazioni e la mimica di quasi tutti i leader della politica italiana, sistemati nell'ala antistante la tribuna stampa. Riconoscere il socialdemocratico ORSello a quasi cento metri di distanza: anche da queste cose si rivela il

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Vuole un vecchio luogo comune giornalistico che il solo «pezzo di colore» consentito da un congresso politico sia registrare un frustrante cozzo contro la spessa patina di grigio che promana da così serie e importanti assise. Il congresso, insomma, come grande muraglia di parole incapaci di raschiare interessi tra l'una e l'altra, per non dire tra la milionesima e la milionesimissima. Consentendo solo al più ferrati e introdotti notissimi politici la possibilità di aggirarla per svelare i famosi e fumosi «dietro le quinte».

Ingenrosso pregiudizio: basta la lente d'ingrandimento della curiosità per scoprire, sul corpaceo ponente del nostro Numero Diciassette, infinite rughe d'espansione, come sulla pelle di un vecchio e vitale dachshund. Non a caso Giampaolo Pansa, in una tribuna stampa distante dal palco come una curva-sud da un gol, impugnava un micidiale binocolo grazie al quale segnalava agli astanti un'infinità di particolari di non secondario significato. Come il primo dirigente colto da appollamento, che per disciplina di partito mi guardò bene dal nominare; e le reazioni e la mimica di quasi tutti i leader della politica italiana, sistemati nell'ala antistante la tribuna stampa. Riconoscere il socialdemocratico ORSello a quasi cento metri di distanza: anche da queste cose si rivela il

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Vuole un vecchio luogo comune giornalistico che il solo «pezzo di colore» consentito da un congresso politico sia registrare un frustrante cozzo contro la spessa patina di grigio che promana da così serie e importanti assise. Il congresso, insomma, come grande muraglia di parole incapaci di raschiare interessi tra l'una e l'altra, per non dire tra la milionesima e la milionesimissima. Consentendo solo al più ferrati e introdotti notissimi politici la possibilità di aggirarla per svelare i famosi e fumosi «dietro le quinte».

Ingenrosso pregiudizio: basta la lente d'ingrandimento della curiosità per scoprire, sul corpaceo ponente del nostro Numero Diciassette, infinite rughe d'espansione, come sulla pelle di un vecchio e vitale dachshund. Non a caso Giampaolo Pansa, in una tribuna stampa distante dal palco come una curva-sud da un gol, impugnava un micidiale binocolo grazie al quale segnalava agli astanti un'infinità di particolari di non secondario significato. Come il primo dirigente colto da appollamento, che per disciplina di partito mi guardò bene dal nominare; e le reazioni e la mimica di quasi tutti i leader della politica italiana, sistemati nell'ala antistante la tribuna stampa. Riconoscere il socialdemocratico ORSello a quasi cento metri di distanza: anche da queste cose si rivela il

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Vuole un vecchio luogo comune giornalistico che il solo «pezzo di colore» consentito da un congresso politico sia registrare un frustrante cozzo contro la spessa patina di grigio che promana da così serie e importanti assise. Il congresso, insomma, come grande muraglia di parole incapaci di raschiare interessi tra l'una e l'altra, per non dire tra la milionesima e la milionesimissima. Consentendo solo al più ferrati e introdotti notissimi politici la possibilità di aggirarla per svelare i famosi e fumosi «dietro le quinte».

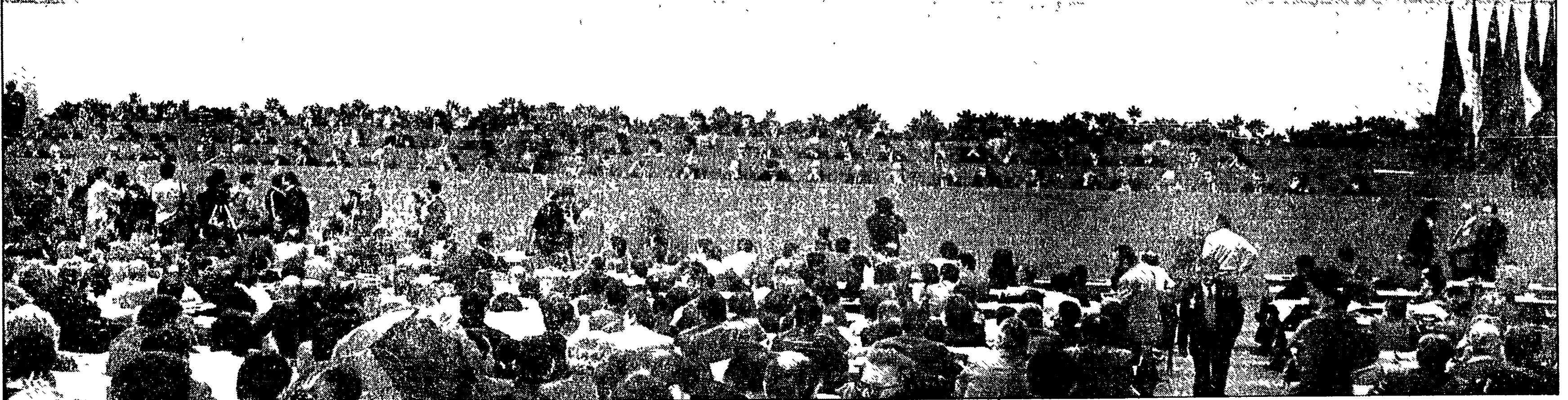
Ingenrosso pregiudizio: basta la lente d'ingrandimento della curiosità per scoprire, sul corpaceo ponente del nostro Numero Diciassette, infinite rughe d'espansione, come sulla pelle di un vecchio e vitale dachshund. Non a caso Giampaolo Pansa, in una tribuna stampa distante dal palco come una curva-sud da un gol, impugnava un micidiale binocolo grazie al quale segnalava agli astanti un'infinità di particolari di non secondario significato. Come il primo dirigente colto da appollamento, che per disciplina di partito mi guardò bene dal nominare; e le reazioni e la mimica di quasi tutti i leader della politica italiana, sistemati nell'ala antistante la tribuna stampa. Riconoscere il socialdemocratico ORSello a quasi cento metri di distanza: anche da queste cose si rivela il

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Vuole un vecchio luogo comune giornalistico che il solo «pezzo di colore» consentito da un congresso politico sia registrare un frustrante cozzo contro la spessa patina di grigio che promana da così serie e importanti assise. Il congresso, insomma, come grande muraglia di parole incapaci di raschiare interessi tra l'una e l'altra, per non dire tra la milionesima e la milionesimissima. Consentendo solo al più ferrati e introdotti notissimi politici la possibilità di aggirarla per svelare i famosi e fumosi «dietro le quinte».

Ingenrosso pregiudizio: basta la lente d'ingrandimento della curiosità per scoprire, sul corpaceo ponente del nostro Numero Diciassette, infinite rughe d'espansione, come sulla pelle di un vecchio e vitale dachshund. Non a caso Giampaolo Pansa, in una tribuna stampa distante dal palco come una curva-sud da un gol, impugnava un micidiale binocolo grazie al quale segnalava agli astanti un'infinità di particolari di non secondario significato. Come il primo dirigente colto da appollamento, che per disciplina di partito mi guardò bene dal nominare; e le reazioni e la mimica di quasi tutti i leader della politica italiana, sistemati nell'ala antistante la tribuna stampa. Riconoscere il socialdemocratico ORSello a quasi cento metri di distanza: anche da queste cose si rivela il

UN MODERNO PARTITO RIFORMATORE
UN PROGRAMMA UNA ALTERNATIVA PER L'ITALIA E PER L'EUROPA



Un'immagine del Palazzo dello Sport di Firenze ieri mattina all'apertura del XVII congresso nazionale comunista

NOI SIAMO qui riuniti per trarre le conclusioni di una esperienza democratica che ha pochi paragoni possibili. La discussione che ci ha impegnati per molti mesi nei congressi delle sezioni e delle federazioni — e ancor prima di essi — ha appassionato non solo i comunisti, ma moltissimi che comunisti non sono; altri che duramente ci avversano, una parte vasta della pubblica opinione, e non solo italiana. Ne è un segno la presenza di tante delegazioni e personalità del nostro e di altri paesi.

A tutti i compagni ed amici italiani e di ogni parte dell'Europa e del mondo, che sono nostri ospiti, come in passato o per la prima volta — comunisti, socialisti, socialdemocratici, laburisti — ai rappresentanti di Stati, di partiti, di movimenti politici, sociali, culturali, rinnovo il più sentito ringraziamento. Noi abbiamo vissuto, lo ripeto, una straordinaria esperienza democratica.

Non sempre le notizie che sono state fornite sui reali contenuti del nostro dibattito erano le più corrette e precise; e taluni dei numerosi commenti apparivano animati da assunti pregiudiziali piuttosto che dallo spirito critico, sia pure il più severo. In ogni modo vi è stato in questa attenzione il riflesso di una attesa forse mai così grande per le decisioni che assumerà una forza tanto rappresentativa come la nostra: una attesa che in molti esprimono, anche attraverso il pungolo della critica, la speranza in un nostro miglioramento e avanzamento, in altri, all'opposto, il desiderio che non ce lo facciamo nel compito che con questo congresso ci siamo assunti.

Questo desiderio è ispirato dalla dottrina secondo la quale i comunisti italiani, seppure hanno rappresentato qualcosa nel passato, sono comunque al termine della loro capacità creativa. Credo che possiamo ragionevolmente dire che il nostro congresso ha già deluso, e deluderà ora questa previsione e smentirà questa dottrina.

Ci siamo proposti il compito di aprire una nuova fase della nostra politica e di promuovere il rinnovamento ideale, programmatico, organizzativo del nostro partito. Questo rinnovamento noi lo porteremo a fondo a partire da qui. Vogliamo anche un ringiovanimento del partito e dei suoi quadri. Ma non vi è differenza tra le generazioni comuniste, tra vecchi e giovani quadri, nell'impegno per andare decisamente avanti, per tracciare nuovi orizzonti, per cambiare noi stessi se vogliamo cambiare lo Stato e la società.

La prima prova di questa volontà è stata nell'ampiezza, nella sincerità, nella passione della nostra discussione. Non abbiamo avuto paura, così come avevamo annunciato, di aprire porte e finestre e di guardare impetuosamente a noi stessi ancor prima di giudicare gli altri. Nessuno ha potuto disconoscere la democraticità di questa esperienza rispetto alla prova che stanno offrendo altri partiti italiani che pure vanno ai loro congressi; qualcuno anzi ci ha guardati con stupore come se prendessimo un po' troppo sul serio l'impegno per la democraticità della discussione. Da parte nostra, di contro, consideriamo significativo il fatto che altri partiti (prima, in ordine di tempo, la Dc) si avvilino alle loro assise congressuali senza che si possa parlare di un dibattito comprensibile. Rifugge dalla aperta discussione solo chi non si sente intimamente sicuro delle proprie ragioni o, peggio, chi teme di alzare i veli che avvolgono inquietanti realtà.

Questi timori noi non li abbiamo avuti. E credo che dobbiamo tutti compiacerci della grande prova che è stata fornita. Dando un esempio di limpida discussione democratica noi non abbiamo assolto soltanto un dovere verso noi stessi e verso l'opinione pubblica che ci segue, ma verso l'insieme della democrazia italiana, nel momento in cui tanto vivace e così instancabilmente generalizzato è l'attacco sprezzante a tutti i partiti politici.

Sappiamo benissimo, così come fu chiaro fin da quando nel mondo antico furono sperimentate le prime forme di reggimento democratico, che la democrazia non è senza

rischi né negli Stati né in alcuna altra associazione umana. Ma nessun rischio è maggiore della assenza del libero dibattito e della gara delle idee. Saremmo davvero degli ipocriti se noi fossimo capaci di discutere solo per l'esportazione sulla forza creativa della democrazia. Abbiamo compiuto un nuovo grande passo avanti nel nostro modo di essere e nessuno ci farà tornare indietro.

Naturalmente, questo non vuol dire che noi non dobbiamo vedere i limiti che il nostro dibattito ha avuto: limiti di quantità e di qualità. Nel congresso, così come è avvenuto le altre volte, si sono impegnati soprattutto i quadri più attivi, la parte militante del partito. Non è un piccolo numero, perché si tratta di centinaia di migliaia di donne e di uomini, ma non possiamo considerare appagati. E' evidente che un partito di massa non può non avere livelli diversi di attività politica tra i suoi iscritti; e noi abbiamo sempre e giustamente polemizzato contro chi definisce come puramente passiva la iscrizione priva di un alto impegno militante: poiché anche soltanto il gesto dell'adesione ad un partito che si propone, come il nostro, ideali di trasformazione sociale rappresenta una prima rottura, una nuova consapevolezza, una volontà di ritrovarsi con altri in una comune aspirazione e in una lotta comune.

E' dovere nostro, però, portare il massimo numero di iscritti a partecipare alle scelte: e non già perché noi dobbiamo essere sinceramente fieri di una delega che pure esprime una grande fiducia, ma perché il primo compito nostro proprio quello di costruire non un ristretto quadro di partito, ma una grande forza consapevole, la vera e propria avanguardia del rinnovamento delle classi dirigenti del nostro Paese. Sappiamo assai bene di andare controcorrente. Anche per la penetrazione dei mezzi di comunicazione di massa, sempre più forte si fa la dottrina e la pratica secondo cui la esistenza stessa di una vasta base di massa viene considerata una zavorra e una remora rispetto alle necessità delle rapide decisioni e delle tecniche di persuasione imposte dai tempi moderni. Anche fra forze di sinistra vediamo tornare, seppure con nuove definizioni, vecchie tendenze cesaristiche: senonché dietro l'immagine dell'imperio decisionista del leader sta piuttosto qualcosa d'altro, e cioè la sfiducia nei confronti di fare del partito politico qualcosa di diverso da una semplice funzione dei mezzi di comunicazione di massa e delle pratiche di condizionamento della opinione pubblica.

Ci battiamo contro questa tendenza non perché abbiamo pochi o nessuno degli strumenti molteplici della comunicazione, ma perché essa dimostra di essere sbagliata anche là dove vi era o vi è un possesso monopolistico degli strumenti della informazione, dato che la realtà non può alla lunga essere camuffata oltre misura. Soprattutto, però, vi è qui per noi una questione che riguarda le nostre stesse ragioni costitutive. La nostra presenza, come quella di ogni forza progressista, cesserebbe di aver significato se rinunciassimo al primo dei suoi essenziali valori. Vale a dire, cioè, che senza la crescita della consapevolezza, senza l'impegno del singolo e del tutto privo di senso parlare di un processo di emancipazione sociale e di liberazione umana.

Ecco perché noi dobbiamo trarre lezione dalla esperienza e saper organizzare i nostri dibattiti in forme anche nuove e inusitate. Pur senza rinunciare al bisogno di una visione di insieme, come è quella che si è cercato di offrire con un documento complesso come le Tesi, dobbiamo saper coinvolgere nelle scelte su singoli problemi e su soluzioni precise la più grande parte dei nostri compagni. E dobbiamo trovare anche le forme per consultazioni che vadano al di là degli iscritti e si rivolgano ai lavoratori e al più vasto numero di cittadini.

Ma dobbiamo trarre lezione dalla grande esperienza compiuta anche per quanto riguarda la qualità del nostro dibattito. Certamente, il nostro primo dovere è quello di capire bene il significato e gli esiti del confronto che vi è stato. Larghissimo è stato il consenso alle Tesi, tanto più

Il testo integrale della relazione di Natta



Il segretario generale del Pci Alessandro Natta

1

Il tema che abbiamo di fronte è quello di contribuire ad un riscatto e ad una controffensiva della sinistra facendo del Pci, dinanzi alle trasformazioni in atto, una forza sempre più atta ad esprimere capacità di governo, programmi e soluzioni all'altezza delle sfide attuali

convinto quanto più frutto di un confronto reale. Ma noi intendiamo anche il senso delle obiezioni e delle posizioni contrastanti con le Tesi, anche quando non le condividiamo. In esse si esprime prevalentemente, al di là di singole formulazioni, il timore che possano affacciarsi posizioni subalterne, o rinunce alla nostra autonomia di giudizio e di azione nell'opera volta a cercare di modificare la realtà. E' un timore che non trova un effettivo fondamento nelle nostre Tesi e nella nostra politica, ma che tuttavia dobbiamo saper cogliere, anche perché esso non si esprime se non in piccola parte nella forma di una nostalgia conservatrice, ma è alimentato piuttosto dalla presenza nelle nostre file di militanti che hanno partecipato e partecipano ai movimenti: i movimenti per la liberazione della donna, per il riscatto del popolo oppresso, i movimenti pacifisti ed ecologisti.

Noi dobbiamo essere fieri di aver saputo esprimere una politica che ha innestato sull'antico tronco del movimento operaio i germogli di nuove posizioni e culture che esprimono la consapevolezza acuta di contraddizioni antiche che ora vengono in più chiara luce di contraddizioni nuove che lo sviluppo stesso reca con sé. Ma allo stesso tempo, compagne e compagni, noi dobbiamo ricordare bene che il dovere di un grande partito politico che vuole essere tra i protagonisti del risanamento, del rinnovamento e della trasformazione della società e dello Stato consiste innanzitutto nel dare concretezza positiva alla denuncia e alla protesta che nasce spontanea. Guai a noi se ci fossimo accontentati di essere predicatori di una società a venire, senza trarre dagli ideali nostri e della analisi delle contraddizioni e dei mali sociali obiettivi politici perseguibili effettivamente. Il primo insegnamento di Togliatti fu proprio in questa lezione di politica, proprio nello strappare il nostro partito dal rischio della predicazione fine a se stessa, della pura denuncia e del propagandismo.

Il problema che ci siamo posti e ci dobbiamo porre sta proprio nella esigenza di costruire una fase nuova della nostra politica. Noi non abbiamo convocato questo congresso con anticipo perché colti dall'angoscia dinanzi ai risultati elettorali. E' d'altronde i fatti stessi si sono incaricati di smentire quella enfasi che ha voluto trasformare l'esito delle elezioni amministrative e del referendum in una sorta di resa dei conti finale. Le cose non stavano così. E' stato salutato come un fatto positivo la risalita dei socialisti francesi al 32% dei voti; e dunque noi avremmo potuto trincerarci dietro cifre che sono davvero assai rilevanti per qualunque partito della sinistra in Europa. Il trenta per cento nelle amministrative, il quarantasei per cento in un referendum in cui eravamo praticamente soli, non sono i segni di un distacco dal sentimento dei lavoratori e del popolo. Ma noi abbiamo, giustamente, rifiutato questa linea difensiva. Altro è il dovere di un così grande partito come noi siamo. Al di là delle campagne elettorali e del loro risultati, che — non dobbiamo dimenticarci mai — non riflettono certo una condizione di pari possibilità tra le forze in campo, vi è qualcosa di più profondo che ci deve preoccupare, così come preoccupa le forze più grandi e più serie della sinistra europea.

Ecco il vero tema del nostro congresso e delle Tesi che abbiamo proposto. Il tema è quello di contribuire ad un riscatto e ad una controffensiva delle forze di sinistra duramente colpite in molti dei paesi più avanzati dall'ondata conservatrice. Il tema è quello di fare in Italia del Partito comunista, dinanzi alle trasformazioni profonde della realtà, una forza sempre più atta ad esprimere capacità di governo, programmi e soluzioni all'altezza delle sfide attuali.

E' qui il centro delle Tesi, degli interrogativi che esse si pongono e delle risposte che si sforzano di dare. Vale a dire che noi non abbiamo replicato con una scrofolata di spalle al problema posto dai molti, fuori e dentro le nostre file, che ci hanno chiesto di ridefinire le ragioni stesse di un movimento e di un partito

che affonda le sue radici nel lontano sorgere di una società industriale e ne accompagna lo sviluppo, ora che non solo si annunciano, ma sono già in atto, così profonde trasformazioni nei mezzi e nei metodi di produzione. Noi avremmo potuto rispondere illustrando l'evidenza della nostra forza, che ha le sue origini in una storia gloriosa. Ma l'orgoglio per la nostra storia non ci può bastare: anche se abbiamo il dovere di contrastare con nettezza le tesi di quanti la riducono ad una serie di manchevolezze e di errori. Se fosse così, non solo noi non saremmo quello che siamo; ma non sarebbe così vivo e così vitale il movimento operaio e democratico italiano. Il risultato della nostra lotta non sta soltanto nell'ampiezza del consenso raccolto, ma nella influenza esercitata sul complessivo sviluppo democratico del Paese e anche su altre forze politiche, culturali, morali del nostro Paese: anche quando esse ci hanno avversato e ci avversano.

Vengono oggi invocate da molti le ragioni della modernità: ce ne compiacciamo e con esse ci vogliamo misurare a fondo. Ma, prima, non si può e non si dovrebbe dimenticare mai la originalità del contributo dato dai comunisti italiani in lunghi anni ad una moderna rifondazione del movimento operaio. Pare allora che tutto il nostro contributo, compreso quello dell'ultimo decennio, non sia consistito in altro che nel mantenere ferma una etichetta ideologica superflua e obsoleta sopra una pratica di piccolo cabotaggio. Chi ragiona così dimentica attraverso quali elaborazioni e quali battaglie abbia dovuto passare l'opera, ancora oggi incompiuta, per l'affermazione, la difesa, il consolidamento della democrazia italiana: dalla conquista della Repubblica e della Costituzione, alla restaurazione conservatrice, dalle battaglie per consultare gli elementi essenziali di uno Stato sociale, fino alla lotta contro il terrorismo.

Sia chiaro. Noi non invociamo le ragioni di una continuità senza rotture. Abbiamo rivisitato la nostra storia con spirito critico, e abbiamo saputo operare con nettezza e con fermezza che erano necessarie. Ma non siamo disposti a gettare via quasi fosse cosa indegna il patrimonio immenso di elaborazione, di sacrifici, di lotte di cui è fatto il nostro passato e che fa parte oramai del patrimonio di tutto il movimento operaio e della nazione.

Bisogna tuttavia guardare con esattezza al senso più profondo di questa nostra storia. La identità comunista italiana non si costituisce per la astratta fedeltà verbale ad una idea e ad una speranza. La cultura politica dei comunisti italiani rovescia l'ideologismo dogmatico di tanta parte delle tradizioni socialdemocratiche e socialiste. La forza di una idea che voglia intervenire sulla realtà non si può provare altrimenti che intervenendo nella realtà. La identità dei comunisti italiani si costituisce, dunque, per le concrete politiche elaborate tappa per tappa: dalla vicenda travagliata e terribile che va dal Congresso di Lione che si tenne proprio sessanta anni fa e in cui Gramsci già compie il primo grande mutamento di rotta; all'8° Congresso in cui Togliatti porta tutto il partito sulla linea della via italiana al socialismo; fino allo sforzo di questi anni e a quello di oggi in cui tutti noi siamo impegnati.

E' una identità, la nostra, che si costruisce nel cambiamento, nella discussione continua di se stessi, nella propria politica e delle proprie ragioni.

Ecco perché non solo non abbiamo avuto paura, ma abbiamo sollecitato noi stessi questa riflessione radicale sul nostro partito e sulla sinistra in Italia e in Europa. Solo chi ha perduto ogni futuro, solo chi è davvero in declino ha paura di rigenerare se stesso. La destra non ha avuto i suoi successi per la novità del suo bagaglio culturale. Come è altre volte avvenuto nei periodi di restaurazione l'apparenza di dinamicità è piuttosto venuta dalla staticità delle idee e delle politiche delle sinistre nel mondo intero, dinanzi ai mutamenti profondi che avvengono nei sistemi produttivi e dinanzi ai risultati stessi delle lotte

4

La costruzione di una nuova alleanza riformatrice, l'esigenza di una alternativa di programma, ma anche — si badi — le possibilità di tappe intermedie chiedono a sinistra forme di intesa che sono ancora oggi assai lontane. Ci si è detto che, a questo fine, noi comunisti dovevamo ripensare noi stessi; e qualcuno ha dubitato o dubita che fossimo capaci di farlo. Abbiamo dimostrato e stiamo dimostrando il contrario, ammettendo che non si intenda la pura e semplice nullificazione più che del nome, della cosa stessa che noi siamo e rappresentiamo. Ma quanto più noi veniamo ragionando sui limiti nostri e gli errori, tanto più ci sentiamo in dovere di chiedere un analogo sforzo agli altri, e innanzitutto ai compagni socialisti.

In effetti, un ripensamento nella linea culturale e politica della nostra forza politica è venuto avanti. In corrispondenza di questa reciproca riflessione vi è stato anche qualche episodio di diretto dialogo tra i due partiti, sono state promosse comuni iniziative culturali di rilievo, si sono registrate convergenze su aspetti importanti della posizione internazionale dell'Italia e su alcune serie questioni portate alla decisione parlamentare, oltre che su giudizi relativi ad avvenimenti esterni alla competenza governativa. Il dialogo tra comunisti e socialisti è stato ed è sempre più sincero, nella cooperazione, in quelle amministrazioni in cui una intesa è stata rinnovata.

Qualche compagno e qualche amico ci ammoniscono a considerare che in questo allentamento di tensione, in questo clima relativamente migliore, vi sarebbe stata anche una intenzione strumentale, al fine di una migliore trattativa con le altre forze del pentapartito e in vista anche della scadenza elettorale più o meno vicina ch'essa sia. Sarebbe strano che un partito non pensasse anche a queste cose, ma è anche vero che pensare solo all'interesse di partito può portare completamente fuori strada. Non ci turba, soprattutto, che il Partito socialista pensi di ottenere un migliore risultato elettorale con un meno aspro rapporto a sinistra. Al contrario, ciò conferma quel che sempre abbiamo noi stessi affermato e che i dati provano: e cioè che nel rapporto a sinistra viene più forza al Partito socialista. Se noi fossimo angosciati per le sorti elettorali allora noi non opporremmo neppure una linea di alternativa: perché non ci sfugge affatto, sebbene sembri sfuggire a molti compagni socialisti, che muovendosi coerentemente su questa linea il Psi ha le più grandi possibilità di recupero.

Il contrasto non nasce, del resto, perché noi contestiamo o contestiamo al Partito socialista e al suo gruppo dirigente la volontà di un più largo consenso o di sem-

pre più ampi spazi di direzione politica. Il contrasto venne dalla concreta linea di governo, in particolare nel campo economico-sociale — e non è più dubbio, oramai, il giudizio su chi ha guadagnato e chi ha perso in questi anni — e dal bisogno politico di rottura a sinistra e di emarginazione di una parte così consistente della sinistra com'è il nostro partito, con un recupero assai pesante — addirittura — di pregiudiziali ideologiche.

Noi vedemmo chiaramente che nella offerta democristiana della presidenza al segretario del Psi vi era un segno della sconfitta democristiana alle elezioni e della nostra tenuta che, unita a quella socialista, segnalava la persistenza di una grande area di sinistra. Ma vedemmo anche l'intento democristiano di generare una nuova rottura a sinistra, di recuperare il Partito socialista lungo una linea, assai pericolosa, di rafforzamento del potere tradizionale della Dc.

Sarebbe stato assai grave se noi non avessimo contrastato con energia questo disegno. Oggi, che si può misurare sulla base dei risultati, appare chiaro, non solo a noi, che quell'estremo inasprimento che si ebbe nella conflittualità a sinistra e solo a sinistra era destinato a colpire gravemente prima che noi gli interessi popolari e a incrinare le motivazioni di fondo del Partito socialista e, in definitiva, la sua forza stessa che in tanto esiste in quanto così ampia è l'area della sinistra. Hanno incassato i ricatti consistenti delle forze economicamente più forti, e ha incassato la Dc che è stata addirittura portata a governare città in cui la sinistra è largamente maggioritaria.

A sottrarre di una tale linea è stata anzitutto la politica delle riforme, cui è mancato il sostegno non surrogabile della unità a sinistra, e cioè delle forze sociali ad esse più interessate. E non mi sembra che si possano attribuire soltanto alle colpe dei singoli, che pure ci sono, certe forme di scaldamento morale che i compagni socialisti hanno dovuto lamentare nelle proprie file. Le posizioni di potere — pur ottenute ampiamente dal Psi — non danno certo maggiore forza morale se esse non si giustificano rispetto ai valori che si dice di perseguire.

Noi non abbiamo una visione schematica e rigida delle forze in campo nella società e nella schieramento politico. Lo testimonia proprio l'ispirazione ampia e dinamica della proposta di alternativa democratica. Ma non bisogna mai dimenticare che esistono forze e culture progressiste e riformatrici, e forze e culture moderate e conservatrici e financo reazionarie. La distinzione talora non coincide coi confini dei ceti sociali e dei partiti, ma essa esiste. Di qui viene la nostra critica alla linea della rottura a sinistra seguita dal Psi, ma anche ad ogni risposta settaria ad un tale

La sinistra non è maggioritaria, ma può diventarlo e può ambire a una alternativa, come è accaduto in altri paesi. Ma divisa nell'urto delle sue componenti non può puntare né ad un maggiore consenso né ad una funzione di guida. Il migliorato clima nei rapporti Pci-Psi deve tradursi ormai in fatti

errore. In realtà, ovunque le forze conservatrici, nel perseguire la spaccatura della sinistra, si pongono l'obiettivo di circoscrivere una parte nella subalternità alla politica moderata e di spingere un'altra o le altre verso la subalternità al settarismo. I comunisti hanno avuto e hanno l'ambizione di interpretare il ruolo che si sono assunti di grande forza della sinistra riformatrice, salda sul terreno della democrazia, aperta al nuovo. Ma non hanno mai pensato ad una sorta di monopolio e hanno riconosciuto e riconosciuto pienamente le ragioni molteplici di una pluralità di forze di sinistra.

La sinistra in Italia non è maggioritaria, come non lo è stata per lungo tempo in altri paesi; può dividerlo, però, e può ambire ad un'alternativa come è accaduto in altri paesi. Ma divisa nell'urto delle sue componenti, essa non può perseguire un più ampio consenso (inteso da un consenso coerente e utilizzabile), né aspirare ad una funzione di guida, ma può tutt'al più ottenere per questa o quella sua parte un destino di comprimario. Qui sta non l'unico problema, ma certo un problema essenziale.

La linea, il programma che noi abbiamo proposto a questo congresso costituiscono una sfida e una proposta unitaria. Non proponiamo un patto ideologico, anche se siamo pienamente impegnati nel confronto ideale e vogliamo tenere viva una prospettiva storica di ricomposizione. Non sfuggiamo alla esigenza di concepire la alternativa come un grande disegno capace di affrontare le tematiche nuove che oramai pongono l'accento sulla qualità dello sviluppo, e chiedono una vera e propria riformulazione di una politica riformatrice. Ma ciò non esclude e, anzi, impone di cercare e praticare convergenze e collaborazioni tra tutte le forze di sinistra sulla base di un confronto più ravvicinato, nella parità e nel rispetto reciproco. E occorre promuovere i fatti, occorre che il mi-

glioramento del clima si tramuti coerentemente in fatti concreti: a partire da quelle situazioni locali dove è matura una svolta nel governo amministrativo, e dove talora la svolta è una urgente necessità per la vita della gente e per la normalità democratica.

Lasciarci rinchiudere nella gabbia della formula pentapartitica non giova neppure al ruolo del partito intermedio di democrazia laica e socialista: la cui funzione emerge quando, superata la stagione centrista, inizia — innanzitutto con il Partito repubblicano di La Malfa — una linea di movimento. Questa eredità ha certo lasciato un segno; tuttavia, gran tempo è passato. Non si tratta di chiedere al repubblicano, al socialdemocratico, al liberale, ai radicali, qualcosa per i comunisti, ma per se stessi, sì. Perché le ragioni di queste posizioni politiche non possono essere e non sono quelle di correnti interne ai maggiori partiti della coalizione, ma, ci sembra, di forze che hanno da svolgere una parte e una funzione autonoma nell'iniziativa, nella proposta, sulla base della cultura e della storia di ciascuno.

Quanto più esse accettano di immettersi e quasi di scomparire subendo anch'esse il tema di un obbligo necessitante per il sostegno di una formula prefissata, tanto più esse ci lasciano soli contro coloro che sostengono una drastica riduzione del sistema della rappresentanza. Non condividiamo questa opinione proprio perché è a nostro avviso erronea una tale riduzione, che ignori l'importanza di aderire alle molteplici sensibilità e culture, ai fini stessi della saldezza democratica. Ma, allora, la rigidità e la fissità di schieramento diventano un'assurdità e una rinuncia.

Infine, la riconferma, in questi anni, della linea secondo cui la pregiudiziale di schieramento anticipa ogni serio programma ha pesato non solo sul Partito socialista e sulle forze intermedie, ma anche su tutta quella parte della Democrazia

crisiana che volle presentarsi come erede di Aldo Moro.

Nell'atteggiamento della segreteria democristiana, di fronte al decisivo tema della democrazia incompiuta, si è manifestata una contraddizione di fondo. Da un lato, si sottolinea che la Dc è alternativa al Pci, e si rivendica insistentemente che il pentapartito si conosca ed agisca come alternativa a noi. Costi ciò che costi, si delinea con nettezza nel Partito comunista uno dei poli tendenziali della alternativa. Ma, dall'altro lato, la segreteria della Dc avanza la pretesa, talora in forma di aperta intimidazione, di classificare il Pci come una forza organicamente inabilitata, non legittimata al governo del Paese. E' dell'on. De Mita l'alto concetto secondo cui vi sarebbe una estraneità della cultura e del metodo del nostro partito rispetto ad una concezione democratica, aperta e occidentale della società e dello Stato. Queste posizioni, offensive verso una così gran parte del Paese e verso la storia reale del Pci, costituiscono un evidente arretramento rispetto a posizioni che pure erano maturate nella Dc in epoca non remota, e falsificano l'oggetto e il terreno del contrasto presentandosi come una riedizione appena mimetizzata dell'antico metodo della pregiudiziale ideologica e cioè della demonizzazione dell'avversario per rivendicare, su questa base, il potere come una necessità.

Altro è il nostro approccio. Noi partiamo dall'idea, così nettamente espressa da Berlinguer, che è assurdo concepire qualsiasi formazione politica, e dunque anche la Dc, come una entità metafisica storicamente immutabile. Il contrasto tra noi e la Dc non è scritto nelle stelle. Per noi, come per la Dc, deve valere la concezione stabilita nella Costituzione i cui principi e valori consentono, anzi sollecitano, sviluppi e innovazioni della società che, per quanto ci riguarda, collimano con la nostra prospettiva. Il valore non è, e non può essere, dunque sui valori costituzionali, ma è sugli indirizzi, sulle scelte po-

litiche, sugli interessi di riferimento; è sulla prassi di un sistema di potere obsoleto e fonte di deformazioni; è sulla concreta opera di governo.

Il contrasto si è fatto più netto negli ultimi anni in ragione del fatto che il segno dominante nella politica dc è stato il neoliberalismo, una visione conservatrice della modernizzazione, un'involuzione privatistica e assistenzialista dello Stato sociale. La Dc è apparsa sempre più sotto l'assillo di recuperare posizioni di potere che la riduzione del consenso e la dinamica politica le aveva fatto perdere. E' a questo fine che si è ingegnata a far sopravvivere in ogni modo una coalizione ormai consunta sollecitando, come cemento essenziale, un impegno anticomunista. E' a questo fine che è andata alla ricerca di un recupero di investiture improprie ed esterne.

In tal modo, però, non si dà vita ad una linea che ambisca ad affrontare secondo un disegno strategico di qualche respiro, come pur si era annunciato, i temi rilevanti del passaggio d'epoca qui in Italia e in Europa. Piuttosto si ritorna alla plateale di una impostazione neocentrista, vale a dire di una difesa dei più potenti interessi costituiti, con l'aggiunta del tradizionalismo assistenzialista. E si intende bene perché lo schieramento doroteo rivendica, su questa strada, il suo primato.

L'assillato avvio del processo congressuale della Dc non ha finora messo in evidenza l'enuclearsi di posizioni che si aprono a noi, e non sconta uno spostamento a destra della Dc, ma si ripromette di battere una politica di destra quale si manifesta in concreto. Non è un'operazione di potere finalizzata a cancellare pregiudizialmente la Dc all'opposizione, anche se una tale eventualità deve essere considerata come un aspetto possibile della normalità democratica, particolarmente importante in un Paese dove il problema è quello di un eccesso di stabilità nei ruoli di governo. L'alternativa è una strategia positiva che vuol fondare una diversa politica, perseguire un ricambio di classi dirigenti, una nuova direzione politica e governativa. Essa si configura come una esigenza democratica primaria dopo quarant'anni di blocco del sistema politico.

La più stolta, infine, e falsa delle obiezioni mosse alla proposta di alternativa democratica è che si tratterebbe, in fin dei conti, di un'alternativa di tipo laicista con il recupero anche di elementi anticlericali. Tutta la nostra elaborazione, la nostra condotta — che tanto hanno

contribuito allo stabilirsi della pace religiosa nel nostro Paese — non solo garantiscono da simili ritorni indietro, ma positivamente comportano nel processo di alternativa non solo la presenza dei cattolici, che già sono numerosi nelle file nostre e di sinistra, ma di quelle forze d'ispirazione cattolica che possono convenire su un programma innovatore nel pieno rispetto dei propri convincimenti.

La politica di alternativa non è certo — e non potrebbe essere — una dichiarazione di obsolescenza della questione cattolica. Non è e non può essere rappresentata — anzi contraffatta — come un allentamento del nostro impegno nei confronti di una realtà così complessa, grande e vitale, troppo spesso mortificata in politica dal vincolo democristiano. Se così fosse, la nostra sarebbe una linea ben povera di respiro strategico, di spessore culturale, di tensione morale. Al contrario noi guardiamo oggi alle culture e alle forze cattoliche con una attenzione e una sensibilità acuite proprio dagli effetti delle sconvolgenti ristrutturazioni e cambiamenti di questi anni: essi sollecitano una più piena dislocazione democratica dell'impegno sociale e civile dei cattolici.

Non intendiamo, quindi, riaffermare la validità e l'autorità della ispirazione cristiana in un disegno di trasformazione della nostra società. Lo abbiamo già fatto da gran tempo. E' un riconoscimento, tuttavia, che occorre ribadire proprio nel momento in cui si manifestano tensioni neocentriste e conservatrici che puntano a recidere il legame tra presenza cattolica e vocazione riformatrice e a scoraggiare le forze più avanzate presenti nella stessa Dc. Sono tendenze che trovano una risposta sempre più alta all'interno stesso della comunità ecclesiale: perché è evidente il danno immenso generato da un rapporto meccanico tra fede e politica dove è scaturita e scaturisce piuttosto una strumentalizzazione della fede che il contrario.

L'alternativa democratica non è un processo politico a una sola dimensione. Non si tratta quindi soltanto di fare una corretta politica rivolta ai cattolici, bensì di elaborare un programma riformatore e una politica nei quali il cristiano e il cattolico possano pienamente riconoscersi, esprimere l'autenticità della propria ispirazione e del proprio impegno sociale e civile.

Il nostro impegno, dunque, non è solo quello, pur fondamentale, del dialogo. E neppure solo quello — altrettanto essenziale — di affermare il principio pluralistico come regola della nostra vita sociale, politica, culturale e civile. No, la sfida è ben altra. Essa concerne i caratteri di una forza riformatrice moderna. Ecco il tema che noi proponiamo al Paese, ai partiti, alle forze intellettuali ma che abbiamo posto nel corso di questa relazione innanzitutto a noi stessi.



Uno scorcio del palasport di Firenze dove ieri mattina è iniziato il diciassettesimo congresso dei comunisti italiani

CERTO, bisogna essere attenti, compagni e compagne, nel proporre il tema della crisi dei partiti politici. La trasformazione che essi hanno subito è stanno subendo è abbastanza evidente ed è sensibile il distacco che — soprattutto tra le giovani generazioni — si manifesta rispetto alla partecipazione e alla militanza politica nei partiti. Tuttavia gli indici elettorali italiani rimangono tra i più alti del mondo; e i collaudati meccanismi dell'uso del potere dimostrano di tenere assai bene. Ciò è segno di una penetrazione negli interessi e di una partecipazione assai diversa da quel che noi immaginiamo e che certamente sarebbe auspicabile, ma non è meno, anzi, è forse ancor più coinvolgente. Pensa alle imminenti elezioni regionali siciliane e alla fatica grande dei nostri compagni dinanzi ai sicuri torti altrui, dinanzi alla pessima amministrazione e agli esempi ancor più scandalosi, ma penso anche alla loro fatica di fronte ad un sistema di potere capillare, a clientele estese, a mezzi imponenti, a strumenti di comunicazione parziali od ostili. Non occorre che dica qui il sostegno morale e materiale che è necessario dare da parte di tutti i compagni e di tutto il partito. Ma ho fatto questo esempio per ricordare una realtà più generale.

Dobbiamo, cioè, essere consapevoli che al divario enorme delle possibilità materiali, esistente nonostante il successo democratico ottenuto con il finanziamento pubblico dei partiti e nonostante l'impegno davvero straordinario dei nostri militanti e sostenitori, a que-

sto divario non si fa fronte soltanto con una campagna — che ci vuole, che ci è stata, che deve essere di più sciamanica per il diritto ad una corretta informazione, ma si fa fronte soprattutto mutando profondamente la qualità del nostro modo di essere.

La lezione delle ultime amministrative è assai significativa. In tutti i congressi delle città dove il risultato è stato deludente — anche se il risultato non giustifica il rovesciamento delle alleanze — si è constatato che le amministrazioni democratiche di sinistra andarono allo scontro, anche dove non erano apertamente divise, in una situazione di grave logoramento. Per responsabilità dei rapporti politici, senza dubbio. Ma questi stessi rapporti si erano tanto più tesi e logorati quanto più veniva meno l'iniziale fervore, la prospettiva di un rinnovamento reale, della soluzione dei problemi corpi e concreti. Lungi da noi lo smarrire il senso straordinario della esperienza delle giunte democratiche di sinistra. Oggi che hanno già preso da qualche tempo il via giunte pentapartitiche il confronto già si fa chiaro. In ogni modo, una rottura fu operata con i metodi del passato: e i comunisti citando i nomi dei sindaci che essi hanno dato alle città che hanno contribuito ad amministrare, non solo non hanno da arrossire, come accade ad altri, ma possono andarne orgogliosi.

Tuttavia è innegabile che i mutamenti economici e sociali, nelle città e soprattutto nelle maggiori, le difficoltà finanziarie, le responsabilità crescenti avrebbero richiesto una più efficace conoscenza della

L'unità del partito e la comunanza ideale della sinistra si fondano non solo su ragioni politiche, ma anche sull'attaccamento ai valori profondi del movimento operaio. L'unità del partito, basata sulla libertà del confronto, non è un bisogno di parte, ma un bene per i lavoratori, la democrazia, la nazione

realtà, un adeguamento della cultura del partito, un più stretto rapporto con le popolazioni.

Ecco il problema del partito. Noi dobbiamo sapere andare oltre le soluzioni che noi stessi proponemmo e che furono in altri momenti efficaci. Ma, per farlo, dobbiamo mettere in discussione anche la forma del partito, la sua capacità di collegamento con la società, con i saperi, con i modificarsi degli interessi e delle sensibilità. Quali a noi se rinunciammo a quello che abbiamo con tanta fatica e pazienza costruito. Parlo del complesso nostro modo di essere, dei nostri strumenti fondamentali, innanzitutto la nostra stampa e innanzitutto «l'Unità» e «Rinascita». Un'opera di risanamento finanziario e di rinnovamento è iniziata, ma sentiamo

tutti — e in primo luogo i compagni che più ci lavorano — che occorre andare avanti con coraggio e con idee nuove. Parlo del funzionamento stesso del centro del partito, dei regionali, delle federazioni che forniscono una intelaiatura solida e robusta ma in cui un'opera di ripensamento funzionale, di snellimento, di responsabilizzazioni precise, di elevamento culturale va ovunque compiuta. Parlo, però, soprattutto della organizzazione di base, della sezione, che ha costituito e costituisce la struttura portante della nostra organizzazione. Ma sappiamo che la sezione territoriale è indispensabile ovunque, non ha la stessa efficacia nel piccolo e nel grande centro, laddove fa tutt'uno con una forma di organizzazione di vita popolare e dove, in-

vece, può a stento ospitare una piccola riunione politica. Per questo, accanto alle sezioni territoriali da tempo abbiamo quelle di fabbrica, di azienda, delle università. Ma se anche questo è indispensabile non ci dà ancora tutto quello che è necessario in una società così complessa. Ricordiamo, compagne e compagni, la grande lezione di Luigi Longo. Un partito moderno, del rinnovamento e della trasformazione sociale, deve anche essere capace di inventare continuamente nuove forme di organizzazione. Se vogliamo oggi un più forte partito di programma e di lotta assai più stretto deve essere l'intercizio, problema per problema, con le capacità tecniche per potere scegliere, decidere ed agire con piena conoscenza. Se vogliamo, come dobbiamo

volere, piena coerenza programmatica ponendoci sempre dal punto di vista dei lavoratori e della parte meno difesa del popolo, abbiamo bisogno di maggiore competenza. Il partito di programma che intendiamo sempre di più costruire deve sapere utilizzare la parte migliore delle capacità e dei saperi di ciascun campo: contano non i progetti generici, ma le politiche, lo sforzo puntuale e preciso per individuare gli obiettivi a breve, a medio, a lungo termine.

E' ciò è tanto più necessario quanto più lo sviluppo della vita democratica del partito pone in maggior luce la ricchezza di culture e di posizioni presenti in esso. Ma l'obiettivo del dibattito e della stessa lotta politica è sempre la ricerca di un punto di composizione e di sintesi. E' un grande tema, quello del rapporto tra democrazia e unità. Poi tratta solo della dialettica di posizioni politiche e programmatiche nei gruppi dirigenti, ma anche di differenti sensibilità ed esperienze derivanti da collocazioni diverse nella realtà politica e sociale, dall'ampissima articolazione di funzioni e di compiti che contraddistinguono oggi la collocazione dei comunisti in molteplici ambiti di attività: basti pensare al sindacato, al Parlamento, alle rappresentanze istituzionali, agli Enti locali, ai movimenti e alle organizzazioni di massa.

Noi non facciamo della unità, come si dice, un feticcio. E tuttavia se un partito cessa di essere un organismo politico unitario nega anche la propria ragione d'essere. Ecco la sfida che ci viene lanciata dalla

stessa crescita democratica della società, dagli sviluppi del decentramento, dal consolidamento di una strategia delle autonomie che abbiamo affermato come tratto costitutivo della nostra visione della società, dello Stato e del partito stesso. A questa concezione non dobbiamo e non vogliamo rinunciare. Sentiamo la ricchezza enorme che viene dal sistema complesso in cui si articola la presenza dei comunisti, dalla valorizzazione di sedi e di momenti specifici di iniziativa e di elaborazione. I comunisti sono per l'autonomia piena del sindacato, della cooperazione, dei movimenti e delle organizzazioni di massa in cui sono presenti. E una distensione più presa va anche stabilita rispetto alle rappresentanze elettive. Nel rispetto del ruolo e delle funzioni degli organismi dirigenti del partito, va definita con più rigore la responsabilità primaria delle rappresentanze istituzionali nel Parlamento, nelle Regioni, negli Enti locali per le scelte da compiersi in ciascuno dei quadri istituzionali che ad esse competono.

Ma noi faremmo un danno alla democrazia italiana se dimenticassimo che il segreto vero del nostro contributo alla sua salvaguardia e al suo consolidamento sta nell'eserciti mossi come partito unitario nel suo seno e unitario verso gli altri, sulla base di una visione comune dei problemi della società e dello Stato. L'espansione della democrazia deve mirare a questo: che la ricchezza delle idee, l'articolazione delle funzioni e della direzione, i momenti di autonomia nella elaborazione rafforzino il carattere del Partito come un corpo che sa muo-

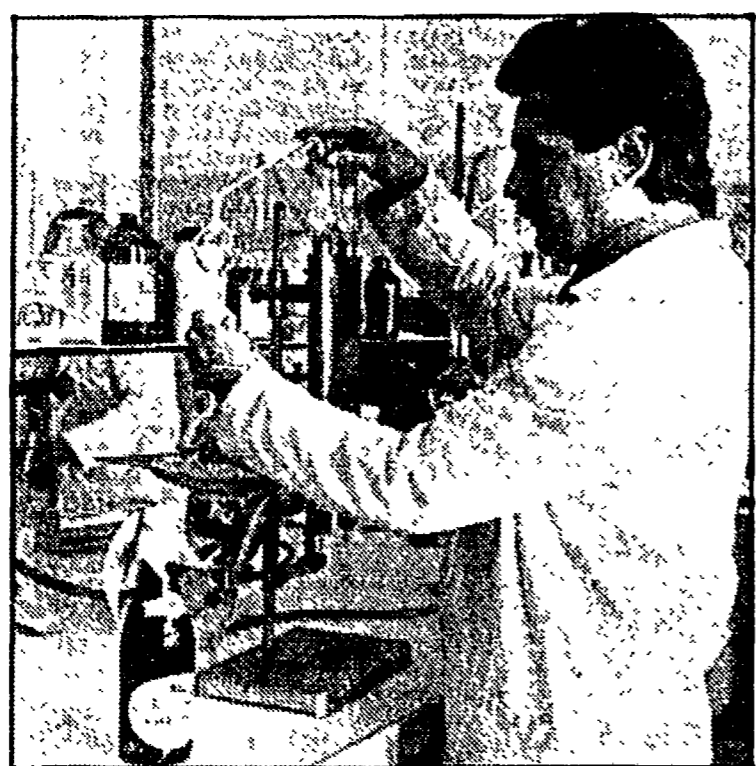
In tutto il paese continua la caccia alle partite di prodotto avvelenato

Presi i mediatori della truffa

Ieri due arrestati Metanolo in un doc?

Si spacciavano per industriali chimici - Erano già finiti in galera nell'83 con altre 16 persone per sofisticazioni e traffico di ipoglucosio

MILANO - Con gli arresti di ieri, sembra ormai chiuso il cerchio intorno alla banda che guidava il traffico clandestino di metanolo...



ROMA - Analisi su campioni di vino. In alto: carabinieri controllano le bottiglie in vendita in un supermercato



Oggi le sofisticazioni all'esame del governo

ROMA - Questione vino, oggi, al Consiglio dei ministri. Il governo varerà un decreto legge che regolamenterà, si spera in modo più incisivo, il settore...

losca vicenda del vino al metanolo è l'assurda politica agricola basata, quasi esclusivamente, sulle sovvenzioni. La questione dell'esportazione è stata ieri al centro di un consulto dell'Ice...

tenenti fino a 25 grammi di etanolo per litro, verranno distrutti quanto prima; in totale sono stati sequestrati in Francia 170 mila ettolitri provenienti...

Bloccate dai Nas a Napoli e Salerno 4mila tonnellate di concentrato di pomodoro

Adulterati gli aiuti al Terzo Mondo

Dalla nostra redazione NAPOLI - 4 mila tonnellate di doppio concentrato di pomodoro destinate alle popolazioni africane colpite dalla carestia sono state bloccate nei porti di Napoli e Salerno dai Carabinieri del Nucleo antisofisticazioni...

l'esame del sostituto procuratore Luciano D'Emmanuele che si accinge a firmare due comunicazioni giudiziarie («È soltanto un atto dovuto» precisa per il magistrato) a carico di Giuseppe Ricci e Vittorio Delle Donne...

porto napoletano. Nel rapporto stilato dai Carabinieri del Nas si legge che il pomodoro è stato trattato e mescolato con sostanze inferiori di qualità, con acidità volatile superiore al limite stabilito nonchè con odore sgradevole, sapore improprio e accentuata separazione di liquido...

Processo antimafia a Palermo, anche Liggiò ha chiesto un «faccia a faccia»

Oggi Buscetta a confronto con Calò

La Corte deciderà domani sulla richiesta del boss dei corleonesi e su quella analoga di altri 13 imputati - La difesa all'attacco del teste-chiave: dalla Tbc «che può dare la pazzia» fino alle «avventure galanti» in carcere

Dal nostro inviato PALERMO - È l'ora del confronto con Buscetta. E sarà un faccia a faccia sicuramente spettacolare, drammatico. L'hanno chiesto gli stessi imputati, gridando dalle gabbie...

anche con Michele Greco, il «papale» che lui dipinge come un burattino delle trame dei «corleonesi». Ma il suo difensore, l'avvocato Armando Costa non è d'accordo. Non si oppone soltanto al confronto con Calò, Buscetta, al più presto, entro il 18 aprile, deve tornare in Usa...

la lunga la pazzia». L'imputato si rivolge, compito e gelido, al presidente, e taglia corto: «Intendo sottoporvi volontariamente alla perizia sulla droga. Non ho nulla da temere. Per quella psichiatrica, è lei presidente, il perito dei periti. Siamo qui da una settimana e mi dica se ho mai dato segni di squilibrio...»

Dibattito a Roma Rilanciare le grandi opere? Industriali e ministri rispondono

ROMA - Il rilancio delle grandi opere pubbliche per una politica di sviluppo? Il tema di una tavola rotonda, organizzata dalla Luiss, la Libera università internazionale degli studi sociali, cui erano chiamati a rispondere il presidente della Fiat Agnelli, il presidente dell'Iri Prodi e i ministri dei Lpp Nicolazzi e dell'Industria Altissimo...

Il pretore: «La Rai va bene così, il canone si deve pagare»

ROMA - Neanche il magistrato può imporre alla commissione parlamentare di vigilanza un termine ultimo per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai, né tanto meno procedere allo scioglimento del consiglio in carica in regime di «prorogatio» e chiedere la nomina di un commissario...

Interrogato il giornalista Iseppi per la borsa di Calvi

MILANO - Ancora un giornalista interrogato per la borsa di Calvi in tv. Ieri è stata la volta di Franco Iseppi, responsabile della trasmissione «Spot» condotta da Enzo Biagi. Anche a lui il magistrato ha inviato una comunicazione giudiziaria con l'ipotesi di ricettazione...

Messaggio ai posteri di due impiegati comunali nel '25

VICENZA - Ci sono molti modi per passare alla storia ma quello escogitato da due oscuri dipendenti comunali è forse il più singolare e patetico. Un documento, una specie di sos ai posteri, è stato ritrovato «incementato» in uno dei divisorii degli uffici del municipio di Tezze sul Brenta da alcuni muratori che stanno ristrutturando l'edificio...

Truffa e corruzione, arrestato il vicesindaco (Psi) di Ventimiglia

VENTIMIGLIA - Ieri mattina la guardia di Finanza ha tratto in arresto nella loro abitazione di Ventimiglia il vicesindaco socialista della città di confine Marcello Pignone, 46 anni, ferroviere, e il geometra Enzo Munaro di 40 anni, anche egli socialista, ex assessore al turismo e sport e da circa 20 anni membro della commissione edilizia...

Rinascita un altro libro in omaggio Il Pci e la svolta del 1956 Palmiro Togliatti: l'intervista a «Nuovi Argomenti»; il rapporto all'VIII Congresso; la polemica con Roger Garaudy La dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso nel numero in edicola

È morto il 7 aprile scorso a Petralia Soprana (Palermo), in un tragico incidente, all'età di 61 anni, il compagno LEONARDO DI MONTE di anni 79

Luciano Collesano protagonista delle lotte contadine nelle Madonie nel dopoguerra, sindacalista, già consigliere comunale, dirigente popolare. Alla famiglia le condoglianze dei comunisti siciliani e della Federazione di Palermo. I funerali si sono svolti martedì 8 aprile. Palermo, 10 aprile 1986

Nel 2° e 4° anniversario della scomparsa del compagno ALESSANDRA CASSANELLO

Il genitore e il figlio lo ricordano con grande dolore e immutato affetto e per onorare la memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova, 10 aprile 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI ANGIOLINI la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 10 aprile 1986

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno DINO CANGINI la moglie, il figlio, i parenti e gli amici lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Genova, 10 aprile 1986

Martedì 8 c.m. in Ladispoli è mancato all'affetto dei suoi cari LEONARDO DI MONTE di anni 79

Il figlio e i parenti tutti nel ricordo con immutato affetto e grande rimpianto in loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 10 aprile 1986

Ad un mese dalla scomparsa di ANDREA MOLINARI (BRUNO) di anni 85

ISRAELE

Aria di crisi sulla coalizione di governo

Per Peres i palestinesi ora sono «una nazione»

Pace e dialogo offerti a Giordania e Siria - Il discorso in apertura del quarto congresso laburista - Dure reazioni nel Likud - Si dimette il ministro delle Finanze

TEL AVIV — «I palestinesi? Non esistono». Era la laburista Golda Meir ad esprimersi così 19 anni fa durante la guerra dei sei giorni. «Noi diciamo ai palestinesi: vi riconosciamo come popolo», ha dichiarato martedì sera un altro premier laburista israeliano, Shimon Peres, stupendo non poco 3.000 delegati del «Labour» e le 24 delegazioni presenti all'apertura ufficiale dei lavori del quarto congresso del Partito laburista a Gerusalemme.

È la prima volta che un primo ministro di Israele riconosce esplicitamente ai palestinesi lo status di «nazione», non li considera cioè «rifugiati» o peggio ancora «terroristi apolidi». Peres è partito da questo riconoscimento per annunciare un graduale trasferimento del potere municipale in mani arabe in Cisgiordania e a Gaza, cioè per prefigurare un autogoverno civile nei

territori occupati (gestiti dal '67 ad oggi dall'esercito israeliano) ed anche per offrire dialogo e pace ai palestinesi stessi e ai paesi arabi. Il dialogo — stando a Peres — dovrebbe avvenire o con una delegazione giordano-palestinese o con «rappresentanti» palestinesi «che siano espressione di una volontà d'intesa e non dell'illusione che sia possibile imporsi con la forza». Il premier ha evitato accuratamente di nominare Arafat, mentre è stato prodigo di parole di sostegno all'indirizzo di re Hussein di Giordania. «Noi diciamo alla Giordania — ha affermato il primo ministro — che siamo pronti ad accordi provvisori e definitivi. Sono convinto che re Hussein voglia la pace. È stato deluso dalla disguida del «Oip, ma, a quanto mi consta, non ha ancora rinunciato a cercare la pace».

«Un negoziato di pace serio e diretto» è stato offerto anche alla Siria, nei confronti della quale Peres si dice vigile ma alleno dal voler allentare la tensione con «incontri verbali». Infine l'Egitto. Tel Aviv vuole rafforzare la pace con il Cairo, ha ribadito il premier laburista che ha potuto ascrivere tra i suoi successi personali la presenza in sala del ministro degli Esteri egiziano Butros Ghali.

Coli discorso d'apertura del Congresso, Peres si è voluto presentare non solo come l'uomo del dialogo interno, ma anche come un leader di pace per l'intera regione («Il Medio Oriente non deve trasformarsi in un grande Libano»), forte di un momento di indubbia popolarità nel paese. Ieri il ministro delle Finanze Yitzhak Modai si è dichiarato disposto alle dimissioni che lo stesso Peres gli aveva intimato dopo le dichiarazioni da lui rilasciate

SUDAFRICA

Bomba esplose in una stazione di Johannesburg

Un morto e quattro feriti - Abolite le restrizioni razziali nell'accesso ai ristoranti

JOHANNESBURG — Un morto e quattro feriti è il bilancio di un attentato compiuto ieri alla stazione ferroviaria di Verderdorp a Johannesburg. Erano le 13,04, ora locale, quando un ordigno è esploso nei bagni pubblici della stazione, uccidendo all'istante un nero. In serata l'esplosione non era ancora stata rivendicata.

Come ogni giorno la polizia ha reso note le vittime degli ultimi giorni di scontri e violenze nel paese. Lunedì tre uomini sono rimasti uccisi in una sorta di battaglia campale che ha contrapposto 300 membri dell'unità Gwala ad altrettanti dell'unità Makhanya ad ovest di Durban, a Lamontville, una ragazzina di 13 anni è morta sotto il fuoco della polizia quando gli agenti sono intervenuti per disperdere una folla di studenti che aveva appiccato il fuoco alla scuola. Martedì ancora 3 morti, un bianco e due neri nella provincia del Capo.

Anche nei bastanti (cioè nella riserva per soli neri) del Bophutswana, formalmente indipendente, la tensione non accenna a diminuire. Ieri le autorità hanno impedito con la forza che si svolgessero i funerali del 26 marzo scorso, arrestando, tra l'altro, un centinaio di persone. È finito agli arresti a Port Elizabeth anche Henry

NICARAGUA

A Washington scontro più duro sui «contras»

Il capogruppo democratico alla Camera attacca la politica Usa in Centro America

WASHINGTON — Dura ed energica presa di posizione del capogruppo della maggioranza democratica alla Camera dei rappresentanti statunitense, Jim Wright, contro le interferenze del governo americano negli affari interni del Nicaragua. L'attacco alla politica della Casa Bianca in Centro America è avvenuto proprio a pochi giorni dal nuovo dibattito alla Camera sulla richiesta dell'amministrazione di stanziare altri cento milioni di dollari (70 milioni per aiuti militari) ai contras.

«Penso che noi abbiamo tutto il diritto di pretendere dal governo del Nicaragua, o da qualsiasi altro governo — ha dichiarato Wright —, di lasciare in pace i paesi vicini. Ma non abbiamo il diritto di dire al nicaraguense quale tipo di governo essi debbano avere nel loro paese».

Il capogruppo democratico alla Camera Usa ha quindi aggiunto: «Mettilmo bene in chiaro quale sia veramente la minaccia reale in America Latina. Mancanza di speranze alimentata dalla fame, dall'analfabetismo, dalle malattie, dai debili: ecco dove il vero cancro maligno».

«Questa la più dura presa di posizione dell'opposizione democratica in vista del dibattito che riprende martedì alla Camera Usa, sul finanziamento ai contras respinto



SANTIAGO DEL CILE — Studenti di medicina durante una manifestazione che si è tenuta l'altro giorno all'università di Santiago.

CILE

Un agente di polizia rapito a Santiago

SANTIAGO DEL CILE — Familiari di detenuti politici fucilati dagli agenti di Pinochet nel 1973 sono stati arrestati dalla polizia mentre stavano scavando in un luogo in cui sarebbero stati sepolti illegalmente i resti dei loro parenti, nella città di Calama, a 1.500 chilometri a nord di Santiago. Sono anni ormai che i parenti dei 26 oppositori del regime uccisi dai carabinieri tentavano inutilmente, seguendo le vie ufficiali, di recuperare i corpi delle vittime. Dopo le innumerevoli richieste ai familiari hanno deciso di scavare nel luogo dove dovrebbero essere stati sepolti i 26 oppositori. Le autorità di Santiago hanno intanto dichiarato che un agente della polizia è stato sequestrato da un gruppo di guerriglieri. Le autorità hanno sostenuto che il militare è stato rapito da quattro uomini mentre era in attesa di un autobus. Il nome del rapito non è stato ancora reso noto. Né alcuna organizzazione che combatte il regime cileno ha finora rivendicato il sequestro.

ULSTER

Case di agenti attaccate da estremisti protestanti

BELFAST — Il comando regionale della polizia dell'Ulster ha reso noto che 31 agenti sono stati costretti a lasciare le loro case per sfuggire agli atti di rappresaglia degli estremisti protestanti in rivolta contro l'accordo tra i governi di Londra e Dublino (che concede a quest'ultimo un ruolo consultivo nella ricerca di una soluzione alla questione nordirlandese). Sono parecchi giorni che i poliziotti, benché quasi tutti protestanti, vengono attaccati dai lealisti. I governi hanno gettato un po' d'acqua sul fuoco è arrivata ieri una dichiarazione del reverendo Ian Paisley, capo del Partito unionista democratico, una delle formazioni protestanti più estremiste: «Condanno in maniera inequivocabile e senza riserve la violenza e gli attacchi contro le case dei membri della polizia». Tuttavia, quasi a ribaltare a modo suo l'equilibrio, ha avuto parole durissime per la Thatcher («la più grande criminale di tutti») invitandola ad abrogare l'accordo con Dublino.



LIBANO

Rapito un francese, è il nono

BEIRUT — Un altro cittadino francese (il nono da due anni a questa parte) è stato sequestrato a Beirut-vest. Si tratta di un insegnante del Collegio protestante, il prof. Michel Brian di 38 anni, «scomparso» ieri mattina nel tragitto fra la sua abitazione, sulla Hamra, e il posto di lavoro. Nel 1984 erano stati rapiti quattro francesi, di uno dei quali, il sociologo Michel Scourat, è stata poi annunciata la uccisione; nel marzo scorso sono stati sequestrati i quattro componenti di una «équipe» televisiva di Antenn 2. Intanto l'ambasciata britannica ha invitato i circa 70 inglesi rimasti a Beirut-vest a lasciare il settore musulmano della capitale, a meno di «gravi motivi».

Brevi

- Autobomba a Teheran: un morto**
TEHERAN — L'agenzia Irna riferisce che un'auto-bomba è esplosa ieri a Teheran, presso il bazar, uccidendo un uomo di 70 anni e ferendo altre 17 persone.
- Prete ed imam condannati in Jugoslavia**
BELGRADO — In due separati processi nella Bosnia sono stati condannati rispettivamente a quattro e tre anni di carcere un sacerdote cattolico e un imam musulmano, accusati di omicidio e di odio religioso e nazionale.
- Missili anti-carro Usa al Pakistan**
WASHINGTON — Il dipartimento alla Difesa Usa ha reso noto che un accordo è stato raggiunto con il Pakistan per la fornitura di oltre duemila missili anti-carro alla forza armata pakistana. Se il Congresso non obiettasse, Islamabad potrà acquistare 2.030 missili «Tow».
- Aggredita moglie inquirente sul caso Palme**
STOCOLMA — La moglie del capo della polizia di Stoccolma Hans Holmter, che dirige le indagini sull'omicidio di Olof Palme, è stata aggredita l'altra notte da due sconosciuti che profervano minacce contro il marito.
- Presidente sudcoreano dalla Thatcher**
LONDRA — Il presidente sudcoreano Chun Doo Hwan ha incontrato ieri per due ore il premier britannico Margaret Thatcher.
- Colloqui commerciali Urss-Giappone**
MOSCA — Le prospettive di sviluppo delle relazioni sovietico-giapponesi nel campo della pesca sono state al centro dei colloqui ieri a Mosca tra il ministro della Pesca sovietico Kamnitzer e il collega giapponese, Hata.

GEE

L'Europa ha preparato la risposta alla guerra commerciale americana

La commissione ha presentato tre liste di prodotti sui quali saranno applicate le ritorsioni - Il negoziato è ancora possibile

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Ora, armi in pugno, ciascuno dei contendenti aspetta la mossa dell'altro. La Commissione Cee, ieri, ha messo a punto tre liste di prodotti sui quali saranno applicate ritorsioni se effettivamente gli americani adotteranno le misure commerciali minacciate nei giorni scorsi contro gli europei. È la logica dell'«occhio per occhio, dente per dente» che era stata illustrata, all'indomani dell'improvviso annuncio venuto dalla Casa Bianca, dal presidente Jacques Delors. Ieri è toccato al commissario Cee competente, Willy De Clercq, spiegare i dettagli. Che delineano la sostanza di una «doppia risposta» europea: da un lato la riaffermata disponibilità a un negoziato che eviti il peggio — e che si dice di aver sempre cercato e di cercare ancora — dall'altro la fermezza se il dialogo fallirà o non verrà accettato.

«La Comunità — ha detto De Clercq, annunciando le tre liste delle ritorsioni possibili, che saranno attuate in «perfetta simmetria» con le misure Usa — deve essere in grado di difendere i propri interessi. Dopo aver respinto ancora una volta le valutazioni di Washington secondo cui l'allargamento della Cee a Spagna e Portogallo danneggerebbe interessi fondamentali degli esportatori agricoli statunitensi, De Clercq ha aggiunto che «noi ci siamo sempre dichiarati disposti a discutere questi problemi con i partners americani» e ha rinnovato l'offerta di un negoziato «immediato» nel quadro del Gatt (l'accordo internazionale sulle tariffe doganali). Ma se gli Usa prenderanno effettivamente le misure che hanno annunciato, «deve essere chiaro che la Comunità diffenderà risolutamente i propri interessi legittimi».

L'«occhio per occhio, dente per dente», concretamente, prenderebbe queste forme: le misure Usa (motivate dalla necessità di controbilanciare presunte perdite nell'export di cereali e semi oleosi verso Spagna e Portogallo a seguito del loro ingresso nella Cee) riguardano, come è stato annunciato nei giorni scorsi, il vino bianco di qualità, latticini e altri prodotti agro-alimentari. Le «contro-ritorsioni» Cee riguarderebbero semi di girasole, sego e scarti di macellazione bovina, mele, vini e «bourbons» (1° lista, in risposta alle misure di ritorsione contro le chiusure del mercato portoghese ai semi oleosi); prugne, succhi di frutta, birre, preparati alimentari, frutta essicata, carne equina, foraggi freschi (2° lista, risposta alle ritorsioni contro la riserva del 15,5% del mercato cerealicolo portoghese agli europei); giuntine di mais, lavorati di soia, mandorle, grano e riso (3° lista, risposta alle misure Usa contro l'estensione della politica agricola Cee alla cerealicoltura spagnola). Più o meno, secondo i calcoli dei tecnici della Commissione, i danni inferti colpendo questi prodotti sarebbero equivalenti a quelli subiti con le misure Usa.

AUSTRALIA

Canberra dice no alle guerre stellari

CANBERRA — L'Australia «non approva e non appoggia il concetto dell'iniziativa di difesa strategica, cioè delle cosiddette guerre stellari reaganiane. Lo ha dichiarato ieri alla Camera dei deputati il ministro della Difesa Kim Beazley. Questi ha precisato che il governo ha respinto le proposte di Washington per una partecipazione al programma di ricerca. Il governo — ha aggiunto Beazley — non ha ancora deciso se prendere provvedimenti contro le imprese private e le università australiane che intendano invece aderirvi. Con ogni probabilità verrà solo usata poco più di una «persuasiva pressione morale». La dichiarazione del ministro australiano è giunta proprio alla vigilia dell'arrivo (previsto per oggi) del segretario alla Difesa statunitense Caspar Weinberger.

Tutto è pronto, insomma, da una parte e dall'altra. Si arriverà allo scontro? In teoria, la possibilità di evitarlo c'è. Le ritorsioni Usa dovrebbero entrare in vigore al primo di maggio e da quel ad allora è sempre possibile che la via del negoziato si riapra. Da Bruxelles si guarda con qualche speranza ai contatti informali che esponenti della Commissione e dell'amministrazione Usa avranno, il prossimo 19 aprile, a margine della sessione dell'Ocse a Parigi.

Ma il modo stesso in cui questo ennesimo episodio di guerra commerciale è stato innescato dagli americani fa temere che la posta che Washington considera in gioco vada ben al di là dell'importanza, tutto sommato relativa, del contenuto commerciale aperto dall'allargamento Cee. Se, come appare sempre più evidente, l'amministrazione Usa sta cercando di «dare una lezione» agli europei, e non solo sul piano dei rapporti commerciali, la vicenda non si chiuderà tanto presto e tanto facilmente.

Paolo Soldini

SEAT MALAGA DIESEL. PENSA IN GRANDE.

13'697'000

CHIAVI IN MANO

Versione GL

- GRANDE NELLA CHIAREZZA**
La chiarezza di un prezzo che non nasconde sorprese. 13.697.000 per la Seat Malaga Diesel GL, e l'auto è subito tua.
- GRANDE NELLA SICUREZZA**
E un diesel affidabile, sicuro, preciso, collaudato per durata. Per seguirti fedele su qualunque strada, senza tradirti mai.
- GRANDE NELLA BELLEZZA**
La sua linea moderna e raffinata è stata studiata da Giorgio Giugiaro, uno dei più famosi car designer del mondo.
- GRANDE NEL COMFORT**
Un diesel davvero piacevole da guidare, con un interno molto confortevole e un ampiissimo bagagliaio da oltre 450 l.

SEAT

SEAT MALAGA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattronote. Gente motori e anche sulle Pagine Gialle.

Importatore unico: **hpi Koschiker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

In via ai contratti Arrivano i metalmeccanici, ecco la loro piattaforma

Proposta complessa in dieci pagine da oggi all'esame delle assemblee dei lavoratori - A metà maggio si tirano le fila della discussione e poi si farà un referendum

ROMA - Qualche categoria già il proprio calendario di iniziative, c'è qualcuno che addirittura i primi scioperi già li ha fatti. E c'è stata anche qualche firma, come quella degli imprenditori edili che apre la strada ai contratti integrativi. Ma la stagione contrattuale vera e propria è iniziata ieri quando sono scesi in campo i metalmeccanici. Da sempre punto di riferimento per tutte le altre categorie.

ganzizzazione della produzione, sui livelli d'occupazione, sui ritmi. La piattaforma indica anche concretamente gli strumenti per realizzare questa innovazione contrattuale: ci sarà una commissione-mista (con rappresentanti sindacali e aziendali) e per essere convocata basterà la richiesta di una delle due parti.

ORARIO - In cifra la richiesta è questa: 32 ore di nuova riduzione, conquistata cioè con questa tornata contrattuale, da aggiungere alle altre riduzioni ancora non godute e alle ex festività, che ancora oggi per lo più vengono monetizzate. Il tutto per arrivare alla fine del contratto ad avere trentotto ore medie per tutti. Una richiesta che Garavini ha definito «prudente e realistica», proprio perché il sindacato stavolta punta le sue carte soprattutto sul controllo degli orari di fatto. Insomma

nuove professioni che derivano dall'innovazione tecnologica. Cambiare il sistema di retribuzione è però un processo lungo, che certo non si può fare solo con questo contratto. «Stavolta però — sono ancora le parole di Garavini — si possono costruire le premesse perché poi, nella contrattazione aziendale, sia cambiato il sistema d'inquadramento. L'idea allora è quella di individuare quattro o cinque grandi fasce di mansioni, in cui non siano definiti rigidamente i compiti e le mansioni. Per ogni fascia, si individuerà un minimo e un massimo, con un parametro maggiore dell'attuale. Smetterla poi alla contrattazione articolata stabilire quando e come inserire i lavoratori nelle varie aree». Dentro questo «schema» trova soluzione anche il problema dei quadri, per i quali però vengono garantite anche indennità ad hoc (da 80 a 150mila lire).

I 10 bocciano i progetti per la riforma monetaria

L'Italia non ammissa la riunione dei «Cinque» - Voci di un nuovo ribasso dei tassi

ROMA - Dalle riunioni monetarie di Washington è giunta una doccia fredda sulle ipotesi di iniziative collettive per la ripresa dell'economia monetaria. Ricicando un vecchio copione i «Cinque» (Stati Uniti, Giappone, Germania, Inghilterra e Francia) si sono riuniti privatamente presso il Tesoro Usa ed hanno deciso sulle questioni più scottanti. Riunione «segreta», i cui risultati sono affidati alle ambigue dichiarazioni dei ministri Takeshita (Giappone) e Stoltenberg (Germania) secondo i quali non ci sarà né ribasso ulteriore del dollaro né riduzione dei tassi d'interesse nell'immediato.

Ma guarda caso tutti interpretano diversamente la riunione «segreta». Il tasso sui fondi interbancari degli Stati Uniti scende sotto il 7%, dello 0,50% circa e la borsa di New York si muove come fosse vigilia di misure espansive. Una riduzione del tasso di sconto viene data come possibile in Usa e, a maggior ragione, in Giappone e Germania. Tanto più che le previsioni di crescita fatte dal Fondo monetario restano ferme attorno al 3% contro il 4% sperato dagli americani.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 286,95 con una variazione al rialzo dell'1,20%. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 688,87 con una variazione positiva dell'1,53%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 11,818% (11,878%).

Table with columns: Azioni, Chiuso, Var. %, Titolo, Chiuso, Var. %

Table with columns: Azioni, Chiuso, Var. %, Titolo, Chiuso, Var. %

Table with columns: Azioni, Chiuso, Var. %, Titolo, Chiuso, Var. %

Table with columns: Azioni, Chiuso, Var. %, Titolo, Chiuso, Var. %

Table with columns: Azioni, Chiuso, Var. %, Titolo, Chiuso, Var. %

Table with columns: Azioni, Chiuso, Var. %, Titolo, Chiuso, Var. %

Table with columns: Azioni, Chiuso, Var. %, Titolo, Chiuso, Var. %

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

Table with columns: Oro e monete, Denaro

Table with columns: I cambi, MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI LUC

I decimali pagati a mezzo di azioni?

ROMA - Anche se non tutti la pensano esattamente allo stesso modo (questione di «accenti»: c'è chi privilegia il «rapporto negoziale» e chi, anche se non considera questo il «terreno naturale d'iniziativa del sindacato» è per far partire subito i ricorsi al pretore), su una cosa, però sono tutti d'accordo: la questione dei decimali va risolta al di fuori dei contratti. Lo hanno ribadito con forza ieri i tre segretari dei metalmeccanici — Franco Lotito, Ulm, ha tirato fuori una proposta («personale», l'ha definita) visto che la Fiat ha in mente di riservare in «opzione» una parte delle azioni di risparmio ai suoi dipendenti, perché — si è domandato — con questa formula non paga gli arretrati dei decimali? Un'ipotesi che però non ha trovato consensi nella Fiom e nella Fim.

Stefano Bocconetti

Renzo Stefanelli

Fiat, assemblee affollate ma pochi votano

La consultazione sull'accordo aziendale - Hanno ascoltato le relazioni più di un terzo dei dipendenti ma alla fine si è pronunciato solo un diciottesimo dei presenti - I giudizi contrastanti sui contenuti dell'intesa con l'azienda - «Dovremo rivedere molte cose»

Dalla nostra redazione TORINO - Presenti all'inizio delle assemblee: poco più di un terzo dei lavoratori. Voltanti al termine: un diciottesimo dei lavoratori. Favorevoli agli accordi: un ventiseiesimo. Contrari: un ottantesimo. Lavoratori di cui non si sa che cosa pensino degli accordi, vuol perché non si son fatti vedere in assemblea, vuol perché c'erano ma non li hanno fatti votare, oppure se ne sono andati prima del voto: il 94% della maestranza.

turni di notte ed altre «flessibilità». Hanno gettato nella costernazione sindacalisti, cassintegrati, delegati di fabbrica. Diciamo subito che sul dati c'è qualche discordanza. Secondo i sindacati sono intervenuti alle assemblee quasi metà dei lavoratori, secondo i cassintegrati un terzo. Fim, Fiom ed Ulm hanno contato 128 sì agli accordi e 290 no. I cassintegrati 1065 sì e 304 no. Sono differenti «letture dei risultati, dovute al modo confuso in cui si è svolta la consultazione: in alcune assemblee non si è votato; in altre (quelle fra i lavoratori della Fiat Mirafiori sul recente accordo per l'aumento del premio ferie, la sistemazione dei cassintegrati, l'introduzione del

proposti dai consigli di fabbrica. Ma resta un fatto innegabile. Nella più grande fabbrica italiana, in una consultazione di interesse a 25.500 dei 45.000 lavoratori (quelli della carrozzeria, meccanica e presse), nemmeno 1.500 si sono pronunciati. Una tentazione va respinta: attribuire la colpa di quanto è successo al lavoratore, ad un loro presunto qualunquismo e disinteresse. Se così fosse, non si spiegherebbe perché quasi il 90 per cento dei lavoratori della meccanica di Mirafiori avevano partecipato pochi mesi fa alla rielezione del loro delegato, mentre questa volta appena il 30 per cento degli stessi operai è venuto in assemblea.

«Ecco l'impatto — polemizzano cinque delegati dei cassintegrati in una lettera aperta — che gli accordi fatti negli ultimi mesi hanno avuto. Un fiume di parole, articoli, un giornale, «spop» alla radio ed alla televisione, ma niente da fare: i lavoratori a parole ed ossa non hanno visto in quegli accordi nessuna novità, nessuna svolta nelle relazioni industriali, nessun nuovo potere per il sindacato. In fabbrica gira la battuta che il sindacato ha fatto tutto quel che voleva la Fiat. Pesano i veti di quei sindacati che hanno scelto da tempo di considerare irrilevante il rapporto con i lavoratori...»

«Scoprono adesso — sbottano un sindacalista della Fiom — che a Mirafiori i rapporti con la gente sono difficili? Cinque anni fa era

sembrava, in cui alcuni sindacalisti non avevano fatto votare i lavoratori, la Fim-Cisl se ne usciva con la proposta di indire un referendum. Ma far votare su schede 5.000 persone richiederebbe un impegno organizzativo enorme, a parte il fatto che la Fiat non vuole dare ai sindacati l'elenco nominativo di tutti i dipendenti. Dovremmo cambiare certi modi «rituali» di tenere le assemblee. E dovremmo consultare la gente prima. «Cosa volete — dicono i lavoratori — che vogliamo un accordo che avete già firmato?».

Brevi

Più dura la lotta per la Standa ROMA - Il sindacato ha insediato le forme di lotta con altre 16 ore di sciopero articolato. Il livello della Standa è di 14 alla fine di marzo. Già programmate due manifestazioni per domani a Napoli e Milano.

Domani in sciopero i grafici

È la prima categoria dell'industria che scende in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro

ROMA - Domani si fermeranno in tutta Italia i lavoratori grafici di periodici, case editrici e commerciali. Si tratta del primo sciopero per il rinnovo di un contratto nazionale dell'industria. La piattaforma, che interessa 140.000 lavoratori è stata inviata agli inizi di febbraio ad Assografici, Intersind, Associazione editori e Unigraf. «Tuttavia — dicono al sindacato — non è ancora stata

Intervengono i Fondi e la Borsa torna su

MILANO - Partito all'insegna di un ulteriore modestissimo ribasso (-1% circa), il mercato borsistico è andato man mano riprendendosi, tanto che a fine giornata l'indice globale aveva calmiato un terzo della perdita dell'altro giorno.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. Prestito obbligazionario "IRI 1981-1991 indicizzato semestrale". AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 1° aprile / 30 settembre 1986 è pagabile dal 1° ottobre 1986, è risultato determinato nella misura del 4,55% sul valore nominale.

Il dollaro e il marco cedenti sul mercato. ROMA - La discesa del dollaro a 1596 lire riflette la convinzione che le misure a sostegno dell'economia mondiale passeranno, ancora una volta, attraverso una espansione del credito negli Stati Uniti. Giappone e Germania continuano a sostenere la riduzione dei propri tassi d'interesse alle decisioni statunitensi. Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, ha tuttavia sostenuto in una dichiarazione che la situazione del marco è differente da quella dello yen. Ed è sostenuto in questa tesi dall'andamento dei mercati che vedono il marco debole in Europa. Tanto che il Belgio ha potuto adottare una nuova riduzione del tasso di sconto, dal 9,25% all'8,75%.

Intervengono i Fondi e la Borsa torna su. MILANO - Partito all'insegna di un ulteriore modestissimo ribasso (-1% circa), il mercato borsistico è andato man mano riprendendosi, tanto che a fine giornata l'indice globale aveva calmiato un terzo della perdita dell'altro giorno. A intervenire massicciamente, secondo le interpretazioni più accreditate, sono stati i gestori dei fondi di investimento, i quali hanno da tempo accumulato una ingentissima liquidità che non trovano sbocco in un mercato in continua e ininterrotta ascesa. Oggi, finalmente, in un contesto di prezzi decentescenti anche i fondi possono procedere ad acquisti, specie sui titoli più venduti, senza il timore di contribuire a un pazzesco rigonfiamento dei valori, esaltando anzi un ruolo calmieristico quanto al beneficio. La Fiat ordinaria hanno chiuso con una ulteriore flessione dell'1,9%, nonostante i molti acquisti e le buone notizie dell'aumento di capitale. Ai nuovi massimi, al contrario, a quota 17.000, le Olivetti, spinte verso l'alto da notizie e illusioni sulle operazioni internazionali del gruppo di De Benedetti.

Table with columns: Convertibili, Fondi d'investimento, TITOLO, Ieri, Prec.

OS^{IP} cultura

**58 paesi,
un enorme
giro d'affari,
una grande
varietà
di offerte:
dal catalogo
Mondadori
ai libri-gioco
Coccinella
Ecco tutte
le proposte
della Fiera
dell'editoria
per ragazzi
aperta oggi
a Bologna**

(r. d.) — Alla Fiera del Libro per ragazzi, aperta fino al 13 aprile, sono presenti 58 Paesi, per un totale di 1.102 editori, di cui 147 italiani e 1.055 stranieri. La mostra degli illustratori conta 600 partecipanti con tavole inedite, con una sezione dedicata al fumetto con tema gli anni 80-85 ed un'altra sezione destinata all'immagine eseguita con il computer. Ecco le manifestazioni più importanti previste per i giorni della Fiera.

Sabato 12 aprile alle ore 9.30 ci sarà una giornata di studio promossa dall'Associazione Italiana bibliotecari in collaborazione con le sezioni dell'Emilia Romagna e della Lombardia con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri sul tema: «Biblioteche, ragazzi, libri».

Sabato 12 aprile nel pomeriggio il Teatro Stabile di Torino rappresenterà di Cristina Lastrigo, Francesco Testa e Franco Passatore «Benvenuto Wilko» tratto dall'omonimo libro pubblicato dall'editore Einaudi.

Domenica 13 aprile alle ore 8.45 si terrà l'Assemblea nazionale dell'Unione nazionale per la lettura giovanile, sezione italiana dell'Ibby (International Board Books for Young People). Seguirà, alle 10, un convegno sul tema: «Poesia e ragazzi: un incontro difficile?».



La stazione del pullman di Ferrara e sotto a sinistra un disegno tratto da «Children». A destra una tavola di Carlos Freire



«Un concerto del Tiziano»

La cultura italiana festeggia a Siena il grande storico e critico che compie ottant'anni

Brandi lettore dell'arte

«E questa era una civiltà che si chiudeva; e questo canto sommo, quest'ora piena di rintocchi lontani, questa calma appena un po' assopita, questa gentile risacca, che, come il ritmo di un pendolo, sembra punteggiare un'attesa senza ansia, o forse un'ansia appena nascente. Una pittura, che è solo pittura e appunto perciò un mondo, come sommerso e nascosto, che affiora dal nulla alla tua finestra, quando l'apri appena sveglio e ti coglie come un discreto avviso del cielo. Con questo bellissimo finale si chiude, uno dei libri più belli di Cesare Brandi, quel «Disegno della pittura italiana» che resta, e resterà chissà per quanto tempo ancora, un vademecum indispensabile per chi voglia intraprendere un viaggio nella storia dell'arte italiana».

Il quadro che detta le memorabili parole al critico è la veduta della laguna di Francesco Guardi conservata al museo Poldi-Pezzoli di Milano, ed è il quadro che, secondo Brandi, segna il confine, mette la parola fine all'avventura dell'arte italiana iniziata nove secoli prima con gli affreschi della cripta di San Lorenzo a San Vioenzo al Volturno e con gli affreschi della grotta di San Michele a Olevano sul Tusciano. Iniziativa, cioè, nel buio e nell'umido delle caverne, tra stallattiti e stalagmiti, in un paesaggio da eremo e da ascesi e conclusa nella luce di Venezia, in plein air, tra gondole e palazzi d'oro. Quasi un percorso platonico, la storia di una iniziazione e di una scoperta.

Cesare Brandi ha compiuto ottant'anni due giorni fa e Siena, la sua città natale, ha organizzato in suo onore una festa di contorni, a Palazzo del Comune, alla quale hanno preso parte, tra gli altri, Giulio Carlo Argan, Alberto Arbasino e Roberto Barzanti che hanno raccontato al folto pubblico accorso che cosa rappresenti Brandi per la cultura italiana e non solo per quella artistica.

Brandi è nato a Siena l'8 aprile del 1906 da Camillo Brandi, avvocato, e Nella Matini, musicista, e sembra destinato alla costruzione di un sistema: la teoria generale del restauro e quella della critica. La ricerca, in ambedue i casi (e quasi in ossequio alla sua laurea in giurisprudenza e all'ascendente paterno), delle leggi, delle regole dell'arte. Sono sistemi che gli verranno benemerzoni mondiali, come ha ricordato Argan nella serata d'onore senese. «Oggi nel mondo ha detto Argan, quando si restaura seguendo le direttive teoriche di Brandi si restaura bene, quando non si seguono le direttive teoriche di Brandi si restaura male».

Come critico, come lettore di quadri, Brandi tenta una strada impervia, quella di provare a spiegare le emozioni che provoca un'opera d'arte. C'è una ragione dietro queste emozioni, una ragione che non è data soltanto dal soggetto, ma è data soprattutto dalla forma, dall'organizzazione dello spazio all'interno del quadro, dalle figure del discorso geometrico. Una grammatica e una sintassi del linguaggio dell'arte attenta alle categorie dello spazio e del tempo (e, quindi, alle regole della percezione), e all'architettura, alla messa in scena. Ma la scienza del legislatore convive in Brandi con la sensibilità dello spettatore, dell'ascoltatore, con la curiosità del viaggiatore (quello che ha percorso, realmente, paesi e civiltà remote e quello che si è addentrato nel mondo parallelo e immaginario dell'arte). Allora sarà l'attenzione alla «musica» (l'ascendente materno?) a salire in primo piano, l'attenzione alla «rima», la contemplazione della «poesia». Come quando, sempre a proposito della veduta della laguna di Guardi, Brandi scrive: «La maestria del Guardi è più che maestria, come il gioco delle rime in un poeta, che deve sbocciare come per caso, quasi come s'incappa in un sasso, ed è la rima». Parole che ricordano la definizione (un colpo di tosse) che Montale dette del genio.

E ancora, la ribadita consapevolezza che un quadro è un quadro e non è la realtà. Consapevolezza quasi dolorosa come quando parlando del Concerto di Tiziano e Pitti loda il realismo di ogni particolare e, specialmente, delle mani e delle teste dei due suonatori di spinetta e di liuto, ma avverte che l'illusione dello spazio naturalistico «cessa ai limiti del quadro». «Non udremo mai quell'accordo, non ci sfiorerà, quando si volta, lo sguardo mirando del sonatore. Eppure, a volte, si ha l'impressione che a lui, a Brandi, gli sia capitato di sentir risuonare quell'accordo, di veder palpitar un raggio di sole, apparire una figura da un fondo nebuloso come quando si sviluppa una foto in camera oscura».

Libri, miliardi & bambini

Ogni primavera, da trent'anni, porta a Bologna fiori e libri per bambini nella Fiera che è ormai punto d'incontro del mondo editoriale e occasione di bilancio di un settore che rappresenta una quota importante del mercato del libro. È un settore che si caratterizza con esigenze specifiche nell'editoria per la necessità di tener conto di quanto richiede l'elemento illustrativo, visto che disegni o fotografie costituiscono un costo di stampa di notevole livello, spesso paragonabile al libro d'arte.

Il fenomeno dell'illustrazione tiene sempre un posto preminente nei libri per bambini e ragazzi e ne condiziona prezzi e tirature. «Infatti — osserva Giorgio Vignati, membro della Giunta esecutiva dell'Associazione italiana editori e titolare della casa editrice La Sorgente — viene a mancare tutta la vera e propria letteratura, perché l'editoria è orientata su libri di 32 e 48 pagine nelle quali l'illustrazione ha la parte predominante».

Tentiamo una valutazione approssimativa del mercato del libro per ragazzi in lire, per il 1985, a prezzo copertina, il fatturato dovrebbe aver superato gli ottanta miliardi di lire. Forse gli 85 miliardi, con una pubblicazione di circa 1.200 titoli fra i libri per i più piccoli a quelli per l'età della scuola media dell'obbligo, con l'eccezione dei libri scolastici e parascolastici. Mercato quindi importante non soltanto per il volume di affari, ma perché è comunque condizionante per la possibilità di creare futuri lettori adulti. Quanto viene fatto per diffondere la lettura fra i bambini? Ci si lamenta che bambini e ragazzi leggono poco (ma che esempio offrono loro gli adulti?) ma in compenso non si fa nulla perché leggano di più.



Gianni Rodari ricordava che non c'è mai stata un'età dell'oro nella quale tutti i bambini leggevano, anzi! Sta di fatto che l'editoria offre oggi un prodotto medio di buon livello. È difficile trovare libri «bruttivi»: bisogna andare a cercarli con il lanternino. Purtroppo famiglia e scuola non premiano sforzi editoriali che meriterebbero, invece, miglior fortuna.

Cosa c'è di nuovo a Bologna? Molte novità, se sappiamo cercarle. Limitiamoci al settore italiano e cominciamo dalla lettura fra i bambini? Ci si lamenta che bambini e ragazzi leggono poco (ma che esempio offrono loro gli adulti?) ma in compenso non si fa nulla perché leggano di più.

spazio per illustrarne tutte le novità, ma è giusto ricordare che questa casa editrice ha da anni una posizione leader per le creazioni Walt Disney nel mondo. Sia i periodici (i bambini li chiamano «giornalini») che i libri con i personaggi disneyani vengono creati, programmati, inventati a Verona e venduti in tutto il mondo. Per questo è ormai tradizione che il sabato mattina, alla Fiera di Bologna, si svolga al padiglione Mondadori un grande incontro per la vendita delle nuove produzioni disneyane a tutti gli acquirenti stranieri, americani compresi. Assistenti così ad un fatto molto importante: mentre per i libri per adulti siamo tributari all'estero di moltissime traduzioni, per il settore ragazzi, invece, esportiamo tan-

ti libri di nostra produzione, non soltanto Mondadori, ma di tante altre case editrici, come La Coccinella, la E.L., la Mursia, la Giunti, ecc. La Mondadori, ad esempio, sta vendendo all'estero, come ricorda Margherita Florestan, responsabile del settore ragazzi, i nuovi libri di Lastrigo e Testa già noti e affermati in tanti paesi del mondo, e poi i romanzi di Fiumini («Il carro a sei ruote») e di Sgorlon («Il sette velli»), i libri di divulgazione della collana «Quark-Tops» (sei volumi scritti dai collaboratori di Piero Angela) e di Minelli sugli «Animali e piante dell'uomo» (le illustrazioni di Rizzato sono splendide e anche il testo è affascinante). Una grossa novità è data dal volume di Piero Ventura dal titolo «Com'era una volta», cui è fa-

cile pronosticare un grosso successo: Ventura ha venduto negli ultimi dieci anni circa un milione e mezzo di copie dei suoi libri (di cui 420.000 in Italia e oltre un milione all'estero). Anche la casa editrice La Coccinella — da tempo leader nel settore dei libri-gioco — vende quasi tutta la sua produzione nei paesi stranieri esportando libri stampati e confezionati in Italia. Quest'anno presenta alcune novità, fra le quali i quattro volumi della collana «Gioceaditi» costituiscono una nuova gradevolissima sorpresa. Anche la Mursia vende all'estero i suoi libri, fra i quali ricordiamo la novità «Toni e Luc di Schiavocampo-La Bella, autrici già note in molti paesi per altri volumi di suc-



Roberto Dentì

Antonio D'Orrico

FINO AL 30 APRILE DAI CONCESSIONARI FORD

NUOVA FIESTA 50. ANCORA PIU' INCREDBILE...



Oggi la straordinaria Fiesta 50 è subito vostra a condizioni che sembrano incredibili. Pagate solo:

L. 206.000 AL MESE

Questa è l'offerta che Ford Credit attua su un finanziamento di 48 mesi con un minimo anticipo: solo IVA e messa in strada. Salvo approvazione della Finanziaria.

...MA SEMPRE PIU' VERO

Anche su Nuova Fiesta 50 la grande novità esclusiva Ford: «Riparazioni garantite a vita». Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-3 (un anno di garanzia estensibile a tre con «La Lunga Protezione» e 100.000 km di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e leasing.

- 145 km/h con i nuovi motori da 50 CV ad accensione elettronica.
- 20,8 km/h a 90 km/h. E inoltre Fiesta, con motore Diesel, è Campione Europeo di Economia: 26,3 km/l a 90 km/h.
- Superequipaggiamento che comprende tra l'altro: 5ª marcia - poggiatesta regolabili - predisposizione impianto radio con antenna - lunotto termico con tergovetro posteriore.

VERSIONE C IVA INCLUSA

L. 8.210.000

8.845.000 CHIAVI IN MANO

Tecnologia e temperamento.





Jazz Dopo vent'anni torna a Milano il celebre sassofonista

È sempre il leader Gato Barbieri

MILANO — Non accadeva da tempo che si registrasse tanta attesa per quello che un concerto di jazz avrebbe potuto riservare. La colpa, lo sappiamo benissimo, è che da un po' di anni ormai si vedono e si ascoltano sempre i soliti musicisti dai soliti ruoli più o meno storici con la loro solita musica: o, magari, peggiore, un po' deteriorata, anche dalla smanla comprensibile, di essere al passo con le mode e i commerci.

Il merito, di tanta attesa e curiosità per quello che avrebbe suonato martedì sera al Clak, non era tanto di Gato Barbieri quanto, involontariamente, del pubblico: si era, infatti, all'oscuro dell'evoluzione negli ultimi anni del saxofonista, salvo le sue apparizioni accanto a Pino Daniele, che peraltro potevano avere un senso differente.

Bene, la curiosità, fin dalle primissime note, è stata soddisfatta: forse un po' delusa, chissà. Perché la musica di Barbieri è rimasta quella che, poco meno di vent'anni fa, lo ha fatto amare un po' dappertutto. D'accordo, siamo assuefatti alle ripetizioni, ma non è stato questo il caso del saxofonista tenore. Ci sono stili che evolvono con sapienti e decisi colpi di timone, altri che si incartano in se stessi. Picasso da una parte, Matisse dall'altra. E ora sappiamo che Barbieri potrà suonare sempre così senza ripetersi nessuna volta meccanicamente, senza furbizia. Come un Monk, per restare in terreno jazzistico, piuttosto che come un Rolling.

Al centro della sua torrida musica c'è una voce autentica che si misura, si esalta, si libera in ogni nota, in ogni frase. E questo dimostra, con l'autorevolezza che a simili cose dà sempre il tempo, la qualità d'una intuizione di suono che, alla fine degli anni Sessanta, non aveva convinto proprio lui. Se Gato Barbieri si fosse, allora, limitato ad applicare le riso-

nanze di Coltrane e l'atomizzazione di Sanders, insomma il «grido» informale del «free» ai ritmi e alle melodie sudamericane, la «rovata» avrebbe retto soltanto lo spazio di uno o due di schi, di uno o due anni (che Barbieri, poi, abbia fatto anche qualche album di maniera è un altro discorso). In realtà, il musicista italo-argentino era riuscito a provocare una passionale, coinvolgente reazione fra i codici di due culture, un po' diverse, per loro natura storica, ma certo non opposte.

Tutto questo resta, pressoché intatto, nella sua musica di oggi, anche se, dietro la falda del suo immutabile cappello nero, spunta un cespuglio di capelli grigi che fanno un curioso effetto ricordando Barbieri con l'aspetto perenne di ragazzino che aveva ai tempi del suo massimo splendore.

Il gruppo sul palcoscenico del Clak lo ha ben ascoltato, pronto alle consuete incitazioni del leader: particolare rilievo ha avuto la chitarra bassa di Lincoln Golnes. Le tastiere di Frank Ferrucci hanno cercato di mantenere il clima coloristico provocato dal sax. Semmai, nonostante il duplice impianto percussivo di Rafael De Jesus e Bernard Lee Purdie, il ritmo, per quanto polimetrico e sempre protagonista, viene a più riprese a sfiorare una certa rigidità e uniformità d'accentuazioni, mantenendosi per gran parte sui codici jazzistici, mal lasciandosi andare a quelli più sciolti e cullanti sudamericani. Ma, in fondo, quella di Gato Barbieri non è mai stata una vera e propria «fusione» e neppure una «jazzificazione» a livello di timbri e di improvvisazione, dei ritmi sudamericani. In questo la sua è sempre stata un'operazione differente, ad esempio, dal jazz afro-cubano del dopoguerra.

Daniele Ionio

CONSORZIO AURA VALLE DEL RUBICONE

Avviso alla gara d'appalto con procedura urgente e ristretta per la realizzazione delle opere del progetto di interventi urgenti per il Disinquinamento idrico delle Acque di competenza regionale nel Sistema Padano-Alto Adriatico.

Lotto 06: costruzioni collettori Cesenatico sud - sollevamento intermedio, Bellaria - sollevamento intermedio e sollevamento intermedio - Bastia

Estretto del bando di gara

Oggetto dell'appalto è la realizzazione di condotte a gravità e/o pressione dai confini comunali di Cesenatico al sollevamento intermedio, dal depuratore di Bellaria al sollevamento intermedio e dal sollevamento intermedio al depuratore Bastia, Savignano sul Rubicone.

L'appalto verrà aggiudicato con il sistema della licitazione privata secondo l'art. 24 lettera b, legge 8 agosto '77, n. 584, successivamente sostituito dall'art. 2, legge 8 agosto 1984, n. 687. L'importo presunto a base d'appalto è di lire 7.734.000.000. Copia integrale del bando di gara può essere richiesta presso: Consorzio AURA, Valle del Rubicone, piazza Borghesi 9, Savignano sul Rubicone (FO), tel. (0541) 946.562.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea in data 11 aprile 1986, nonché alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 11 aprile 1986 (le richieste di invito con documentazione dovranno pervenire entro il giorno 23 aprile 1986, secondo l'ex art. 10 legge 584/77).

IL PRESIDENTE Pier Franco Gozi

LA RIGENERAZIONE di Italo Svevo. Regia e adattamento di Luigi Squarzina. Scene e costumi di Gianfranco Padovani. Musiche di Matteo D'Amico. Interpreti: Gianrico Tedeschi, Miriam Crotti, Marianella Laszlo, Luca Sandri, Giampiero Bianchi, Fabiola Feliciani, Edmondo Tegli, Loris Zanchi, Gianni Fenzi, Fabio Lucarelli. Produzione del Teatro Pubblico Fugliese. Roma, Teatro Eliseo.

«Forse il suo capolavoro teatrale e certo una delle maggiori commedie del nostro Novecento» dice Luigi Squarzina a proposito della *Rigenerazione* di Italo Svevo. E dice bene. Della bellezza e della assoluta «teatralità» di quest'opera, ci eravamo convinti vedendola rappresentata, nel 1978, nell'allestimento di Edmo Fenoglio, accentrato su un formidabile Tino Buazzelli (ma anche il resto della compagnia non era da buttar via). Ora ne abbiamo conferma, quantunque Squarzina, una volta alleggerito il testo, con cura e rispetto, di certe sue prolissità, abbia l'aria di prenderlo un tantino alla leggera anche in sede di palcoscenico, premendo il pedale del comico (e magari del farsesco) più di quello dell'ironia, del «distrittivo» eppure soffice umorismo sveviano» di cui lo stesso regista parla. La brillantezza di superficie dello spettacolo, qui, abbacina un poco, e consente rari affondi nello spessore dei personaggi, delle situazioni, del linguaggio.

Composta sul finire della vita dello scrittore (fra il 1927 e il 1928, presumibil-

Di scena Luigi Squarzina regista e Gianrico Tedeschi protagonista ripropongono «La rigenerazione», capolavoro teatrale dell'autore della «Coscienza di Zeno»

Svevo, vecchio giovanissimo



Gianrico Tedeschi nella «Rigenerazione» di Italo Svevo

mente), *La rigenerazione* si apparenta al gran romanzo *La coscienza di Zeno*, ai suoi ulteriori, progettati o abbozzati, sviluppi, ad altri frammenti e pagine narrative dove si delineava una simile riflessione esistenziale, «matura» in ogni senso della parola, giacché la vecchiaia, o le sue soglie, ne sono il tema e, insieme, il «punto di vista» sulla complessità e originalità del vivere umano. Ma bisogna tener fermo che di un'azione drammatica si tratta, in sé esauriente, e non di un'aderazione da altre forme espressive.

Protagonista della commedia Giovanni Chierici, 78 anni, ricco uomo d'affari ormai a riposo, che il nipote Guido, dottore in erba, persuaso a sottoporsi ad un'operazione di ringiovanimento, secondo i sistemi d'un tal Giannottini, che sembrano echeggiare quelli del professor Voronoff, celebra all'epoca. L'intervento riesce. Ma, rinverdito e rinvigorito, Giovanni ha pur sempre la sua età anagrafica, e si ritrova nello stesso contesto familiare e sociale, nel medesimo periodo storico. Insomma, il tempo trascorso alle sue spalle non è modificabile, altre scelte non

sono possibili, diverse da quelle già compiute, se non per le vic dell'ebbrezza o del sogno. Così, il «giovane vecchio» crede d'identificare nella graziosa cameriera Rita un suo lontano, perduto amore, ma (sia pur blandamente corrompendola) non avrà (non vorrà avere) da lei che qualche casto bacio, e breve compagnia nel bere uno o due bicchieri di troppo (lui già costretto a duplice lunga astinenza dalla freddezza della moglie e dalle proscrizioni del severo medico di casa).

Anzi, sorte beffarda, il disordine iniziale, che la nuova condizione di Giovanni ha portato, sollecita e accelera, poi, un rinsaldarsi della struttura domestica: Emma, unica figlia del coniugi Chierici, rimasta acerbamente vedova, e con un bambino, accetta di risposarsi con l'assiduo spasmatico Biggioni, celebra all'epoca. L'intervento riesce. Ma, rinverdito e rinvigorito, Giovanni ha pur sempre la sua età anagrafica, e si ritrova nello stesso contesto familiare e sociale, nel medesimo periodo storico. Insomma, il tempo trascorso alle sue spalle non è modificabile, altre scelte non

sono possibili, diverse da quelle già compiute, se non per le vic dell'ebbrezza o del sogno. Così, il «giovane vecchio» crede d'identificare nella graziosa cameriera Rita un suo lontano, perduto amore, ma (sia pur blandamente corrompendola) non avrà (non vorrà avere) da lei che qualche casto bacio, e breve compagnia nel bere uno o due bicchieri di troppo (lui già costretto a duplice lunga astinenza dalla freddezza della moglie e dalle proscrizioni del severo medico di casa).

Anzi, sorte beffarda, il disordine iniziale, che la nuova condizione di Giovanni ha portato, sollecita e accelera, poi, un rinsaldarsi della struttura domestica: Emma, unica figlia del coniugi Chierici, rimasta acerbamente vedova, e con un bambino, accetta di risposarsi con l'assiduo spasmatico Biggioni, celebra all'epoca. L'intervento riesce. Ma, rinverdito e rinvigorito, Giovanni ha pur sempre la sua età anagrafica, e si ritrova nello stesso contesto familiare e sociale, nel medesimo periodo storico. Insomma, il tempo trascorso alle sue spalle non è modificabile, altre scelte non

no, persona rispettabile.

Quel più di energia che l'operazione gli ha fornito lo potrà solo sfogare in un'accresciuta attività onirica e mnemonica, nel sognare e ricordare con lucidità giovanile, ma anche con l'ambigua saggezza della vecchiaia. D'altronde, i suoi lapsus (verballi, visuali...) non cessano.

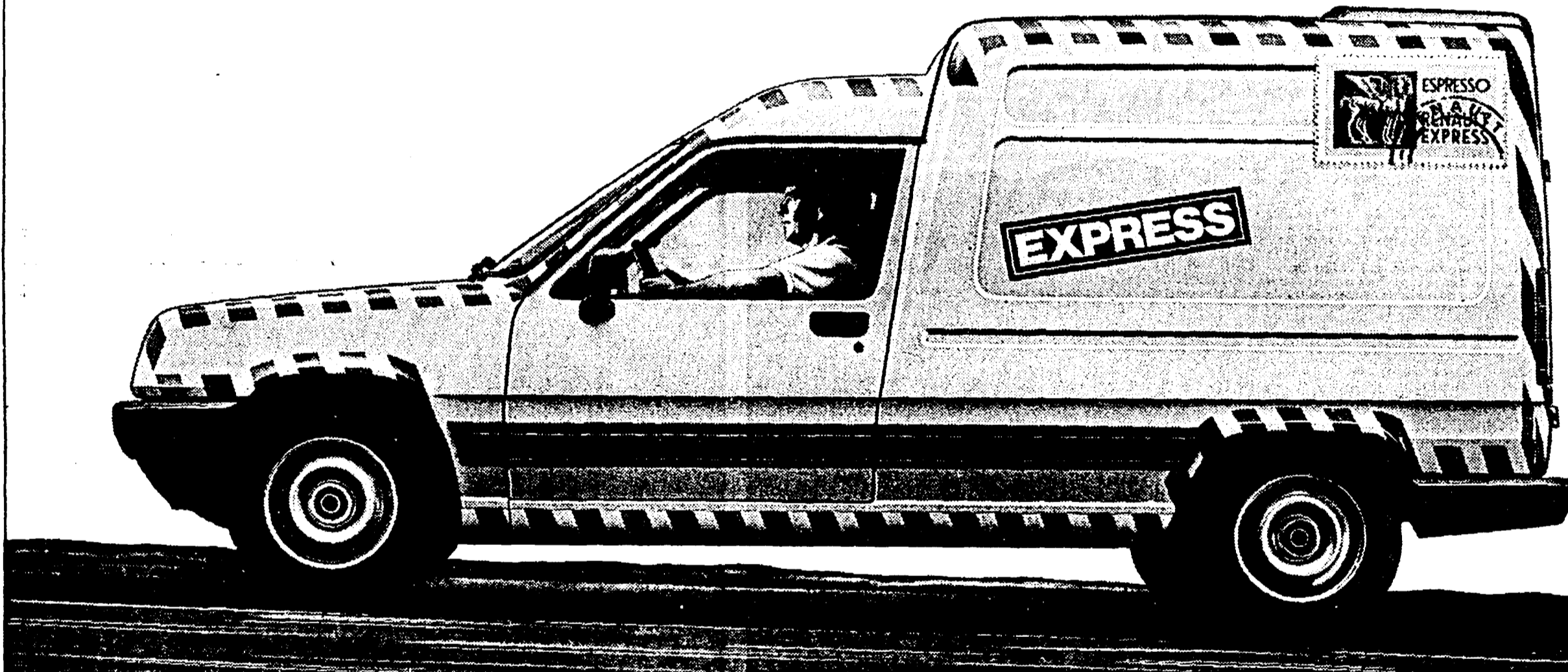
E sono, quel lapsus, a cominciare dal più clamoroso, che segna l'ingresso in scena del protagonista (egli è sicuro di aver veduto il nipotino, figlio della figlia, finire stritolato sotto un'automobile), spie evidenti del peso notevole che, nella tessitura della commedia, ha la controverta frequentazione, fatta da Svevo, della psicanalisi freudiana. Ma l'elemento «scientifico» è poi assorbito da meraviglia, senza residui, nel corpo della creazione artistica, che comprende molte cose: inclusa una critica dell'istituto matrimoniale, della sua natura repressiva, che, manifestandosi con sorniona malizia (in sogno Giovanni si dichiara pronto ad uccidere la moglie, su richiesta di Rita-Pauletta, in sogno dice alla moglie che non la ucciderà), vede non diminuita, semmai

Ma, come anticipavamo, la rappresentazione non incide troppo nel testo: più che interpretarlo, lo espone, con il consueto nitore squarziniano, peraltro pendente dal lato della caricatura; rilevandone, senza molto graduire piani e prospettive, sia ciò che di nuovo esso contiene, sia quanto denota un'accettazione di «facciata», da parte dell'autore (crudelmente escluso, in vita, dalla verifica scenica), delle convenzioni del teatro borghese novecentesco. Nell'elegante cornice disegnata dallo scenografo-costumista Padovani, le figure di contorno ci appaiono come colorite vignette o macchiette (accentuamente il Biggioni di Giampiero Bianchi), assestate attorno a un solo personaggio, quello di Giovanni; cui, per contro, Gianrico Tedeschi conferisce un risalto netto, ma pacato, attraverso un fine svariare di timbri e di toni, con la calda capacità comunicativa, di voce e gesto, che ben gli si conosce.

Il pubblico, a ogni modo, ha tributato generosi, cordiali applausi a tutti, attori e regista.

Aggeo Savio

Da oggi tutto viaggia Express



Renault Express nasce dall'esperienza nei veicoli commerciali che Renault si è fatta in tanti anni sulle strade d'Europa. Nasce per soddisfare le esigenze di chi lavora, con tutta la rapidità e l'efficienza del professionista.

Renault Express: da specialisti per specialisti.

2,60 m³ di volume, da 475 a 545 kg.

L'entrata e lo stivaggio di ogni tipo di merce sono agevolati dalla forma squadrata "a container", dai battenti della porta posteriore che si aprono fino a 180°, e dall'esclusivo tettuccio apribile e amovibile, utilissimo in caso di carichi anomali.

Il confort di una berlina.

L'abitacolo è estremamente funzionale, perfettamente climatizzato, insonorizzato, equipaggiato. I viaggiatori (2 nella versione furgone, 5 nella versione break) dispongono, fra l'altro, di sedili particolarmente confortevoli ed eleganti.

Benzina: 19,2 km/l.

Diesel: 19,6 km/l.

Il cuore della moderna impostazione meccanica di Renault Express è rappresentato

dai motori 1100 benzina e 1600 diesel, briosi e generosi, su strada e in città, a vuoto e a pieno carico. Anche le prestazioni, sempre a pieno carico, sono notevoli: 130 Km/ora i modelli a benzina e 132 Km/ora quelli diesel, a fronte di consumi sempre molto ridotti.

Costruito per lavorare.

La struttura monoscocca è ad eccezionale rigidità, sette strati di protezione difendono il veicolo dai danni delle intemperie. Il ponte posteriore, a quattro barre di torsione, evita i pericolosi abbassamenti a pieno carico, mentre gli ammortizzatori orizzontali liberano completamente il vano di carico.

Assistenza globale.

La praticità di manutenzione, il basso prezzo e la facile reperibilità dei ricambi, la capillarità della rete di servizio, la garanzia per

12 mesi sulle riparazioni, contribuiscono a rendere

Renault Express un mezzo sicuramente vantaggioso per un professionista del trasporto.

Renault Express a L. 9.714.000 e L. 11.873.000, IVA inclusa, per i furgoni benzina e diesel, e L. 10.223.000, e L. 12.365.000, IVA

inclusa, per le versioni break benzina e diesel.

Renault Express: da specialisti per specialisti.

Renault sceglie eiff

Renault Express

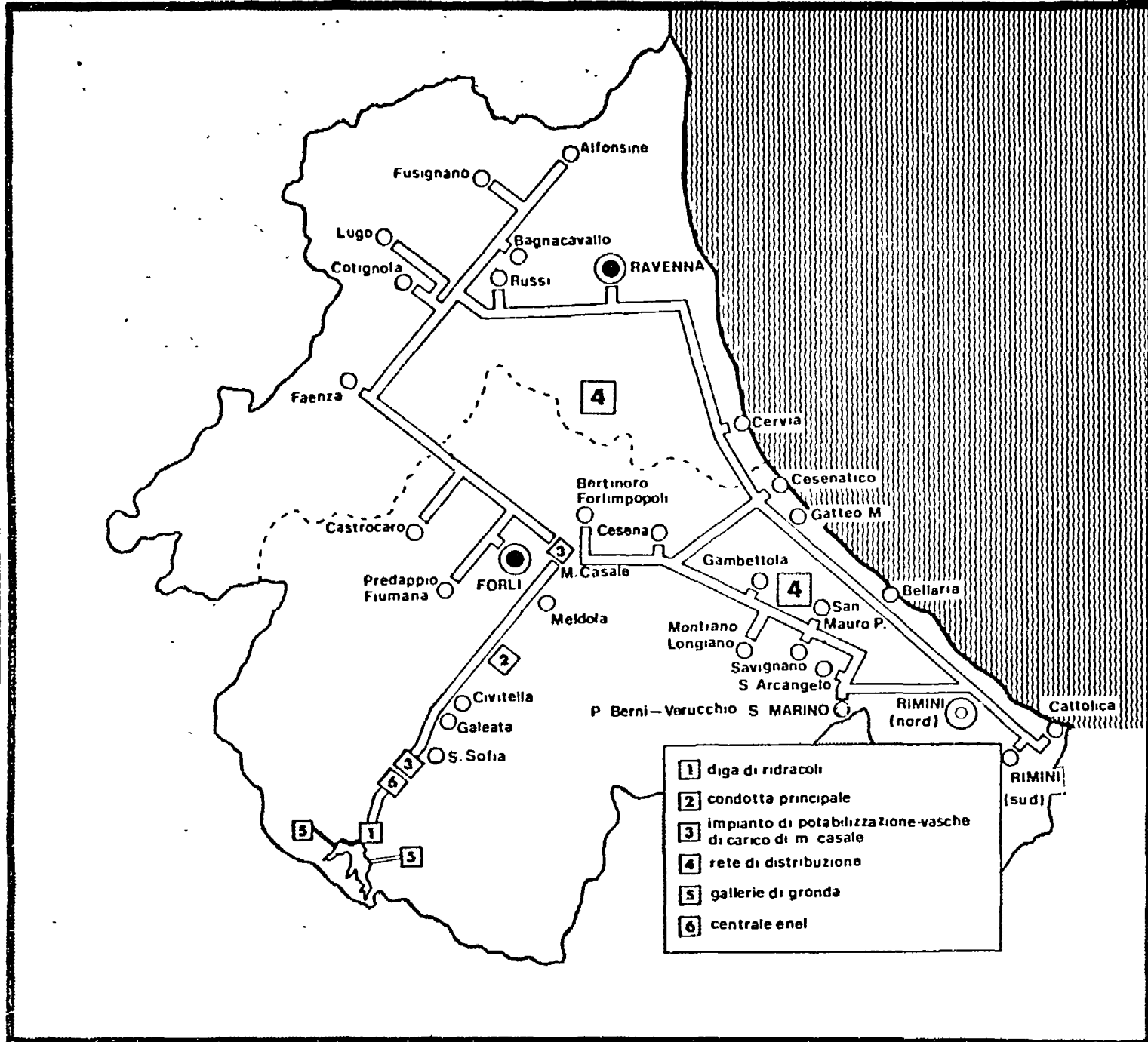
1100 e diesel 1600



Con la fine dei lavori di scavo della galleria di gronda di Corniolo ad un passo dalla consegna un'opera attesa da vent'anni

L'acquedotto della Romagna

Un convincente rapporto uomo, ambiente e natura



Schema dell'acquedotto della Romagna

Il completamento dei lavori della galleria di Gronda del Corniolo dopo quelli della Diga di Ridracoli, costituisce una tappa importante nella costruzione dell'Acquedotto della Romagna, opera strategica per un vasto territorio destinata a soddisfare le esigenze idropotabili di oltre 900.000 cittadini residenti e di milioni di turisti, a bloccare il gravissimo fenomeno della subsidenza che ha come epicentro Ravenna, a contribuire allo sviluppo con la produzione e il risparmio di energia elettrica.

L'inaugurazione di questo 2° lotto di lavori, in tempi più brevi del previsto, premia l'impegno dei lavoratori e dei tecnici e fa risaltare l'alto livello delle imprese italiane nel settore espresso con la progettazione e l'impegno operativo di macchine ad elevata tecnologia. E premia anche gli sforzi del Consorzio Acque di Romagna, espressione di 45 Enti locali, che con lucida determinazione politica e un ingente impegno finanziario ha saputo via via superare ostacoli oggettivi, ostilità e opposizioni e con l'aiuto della Regione e il conquistato apporto dello Stato e dell'ENEL sta facendo avanzare una grande opera al servizio dell'uomo.

La tabella pubblicata in questa pagina dimostra che siamo ormai vicini alla data in cui l'acquedotto entrerà in funzione e comincerà a produrre importanti benefici. Sarà una data significativa per la Romagna e per l'intero Paese, che potranno verificare l'alta produttività dei circa 500 miliardi di lire che sono stati impiegati.

Soprattutto si sarà dimostrato che non è vero che sviluppo e ambiente sono valori necessariamente antitetici, anzi un corretto uso delle risorse naturali salva l'ambiente e crea condi-

zioni per un più alto sviluppo. Da questo dato imprescindibile si è partiti 20 anni fa in Romagna, una terra in cui le grandi trasformazioni nell'agricoltura, un impetuoso sviluppo della piccola e media impresa artigiana e industriale, la presenza del bacino turistico più forte d'Europa l'espansione delle città hanno reso drammatica la storica carenza di risorse idriche.

Una terra che, per la conseguente necessità di usare acqua di falda, ha subito le conseguenze dell'abbassamento del suolo con danni gravissimi particolarmente nelle città costiere. L'imbacimento di acqua nell'alto Appennino Forlivese nei periodi ricchi di precipitazioni, salvaguardando i corsi di acqua nelle fasi di magra, il suo trasporto a valle sfruttando il salto di gravità per produrre energia idroelettrica e per fare giungere nelle case dei romagnoli la risorsa senza pompaggio, l'uso di acqua altamente qualitativa per soddisfare le necessità civili con la contemporanea chiusura di pozzi che estraggono dalle falde ogni anno decine e decine di milioni di metri cubi di acqua, l'impiego delle tecnologie più sofisticate per l'esecuzione dei lavori, il controllo della Diga di Ridracoli ai fini della sicurezza e per la gestione dell'acquedotto, hanno rappresentato e rappresenteranno una risposta di straordinaria portata per l'economia e l'occupazione, per l'immagine dell'Azienda Italia, per una saldatura convincente in avanti del rapporto uomo-ambiente-sviluppo.

Di questo sono fieri gli amministratori, i tecnici, gli operatori del Consorzio Acque e con essi tutti i romagnoli.

GIORGIO ZANNIBONI

presidente del Consorzio Acque di Romagna sindaco di Forlì

CALENDARIO DEI LAVORI PER IL COMPLETAMENTO DELL'ACQUEDOTTO DELLA ROMAGNA

OPERE	DATA DI ULTIMAZIONE
Diga di Ridracoli	terminata nel 1982
Galleria di derivazione	giugno 1986
Galleria di Gronda	marzo 1986
Vasche di Isola	luglio 1986
Potabilizzatore	novembre 1986
Condotta principale	luglio 1986
Vasche di Monte Casale	primavera 1987
Allacciamento Comuni 1ª tranche (26)	mediamente primavera estate 1987
Allacciamento Comuni 2ª tranche (14)	mediamente estate 1988

Tecnologia avanzata al servizio di un'opera all'avanguardia

Il gruppo di Imprese SELI, CMC, CHINI & TEDESCHI in meno di un anno ha scavato, rivestito e finito 5 km della Galleria di Corniolo. Precedentemente, in 18 mesi erano stati scavati e poi rivestiti i 7 km della Galleria di derivazione Isola-S. Sofia attraverso terreni instabili e interessati da numerose faglie.

Gli scavi dell'ultimo tunnel sono progrediti ad oltre 1100 metri al mese e così pure i successivi rivestimenti. Le alte produzioni sono figlie di questi fattori. Anzitutto del tipo particolare di fresa impiegata, frutto della collaborazione della Robbins con l'ing. Carlo Grandori. Essa ha una potenzialità di scavo elevata, e quindi adatta alle rocce più dure, mentre con il particolare equipaggiamento di due scudi telescopici è anche in grado di scavare terreni soffici ed instabili consentendo la posa delle armature o dei rivestimenti contemporaneamente allo scavo.

La chance tecnologica è completata con l'ottima riuscita ed il funzionamento delle attrezzature al seguito della fresa, studiate e realizzate dall'Ufficio tecnico dello sponsor.

La fresa ha lavorato per 11 ore al giorno sulle 18-20 che aveva a disposizione, con un'utilizzazione dal 57 al 60% degli impianti.

Altro fattore ugualmente importante è stato lo spirito di collaborazione di tutti gli addetti: dalla Direzione dei lavori del Consorzio Acque, alle maestranze e ai tecnici del gruppo.

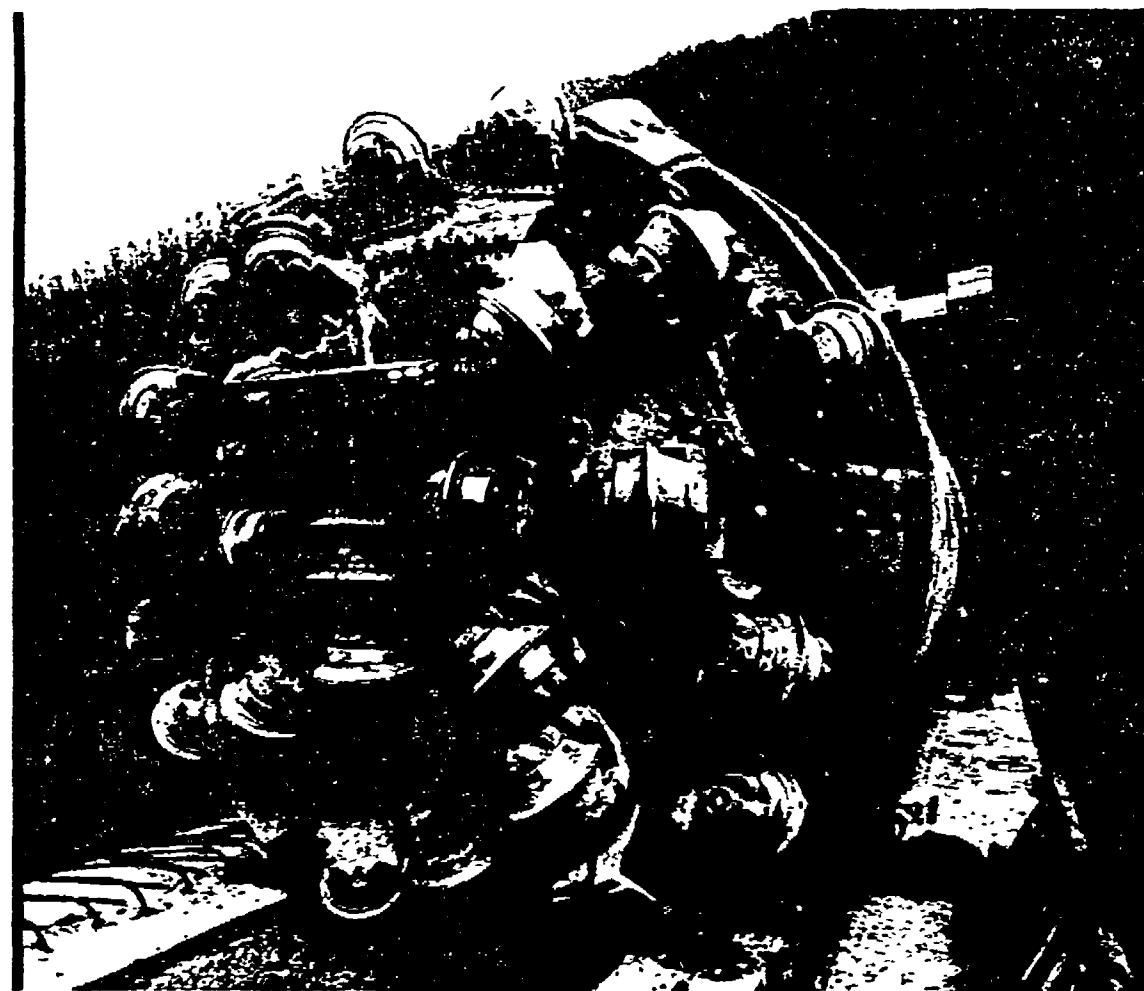
Infine, il moderno e fattivo atteggiamento dei sindacati, che d'accordo con gli operai e con le Imprese del gruppo, hanno optato per una utilizzazione integrale degli impianti. Si è lavorato 24 ore al giorno e 30 giorni al mese.

Oltre a questi risultati sul piano tecnico e produttivo va segnalato il fatto che nessun infortunio è avvenuto nel corso dello scavo e del rivestimento di oltre 12 km di gallerie. Questo risultato dimostra che i mezzi di lavoro, primo fra i quali la fresa scudata, i sistemi di sicurezza e di sostegno dei terreni e di tutti gli altri accorgimenti adottati unitamente a una razionale meccanizzazione, hanno risposto in pieno alle aspettative. Altro risultato di particolare interesse sociale è il fatto che molto personale del luogo, scolasticamente preparato, ha trovato un'occupazione specialistica per la quale è stato istituito e ha ora una possibilità di lavoro concreta e qualificata.

ingegner CARLO GRANDORI
presidente SELI, CMC, CHINI & TEDESCHI



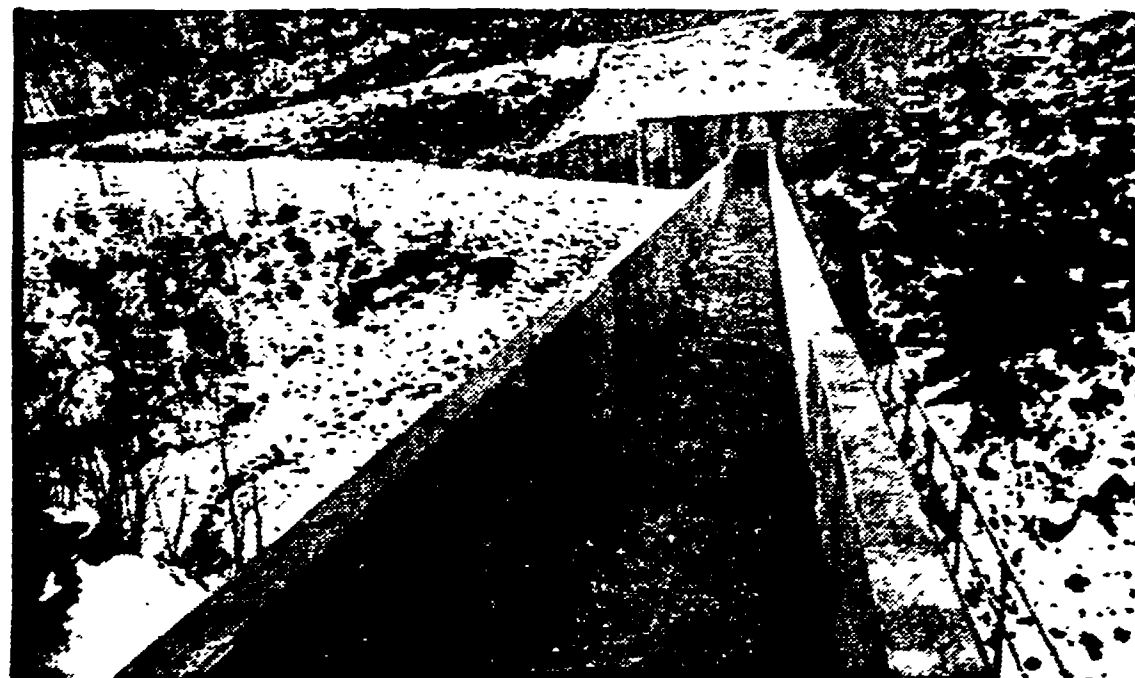
Panoramica della diga di «Ridracoli» con traccimazione dallo scarico di superficie



Testa della fresa «Robbins - Grandori»



Galleria di gronda di «Corniolo» tratto di inizio scavo con fresa



Ponte-canale «Rio Campagna» ultimato



Passaggio della fresa sul ponte-canale nel «Rio Campagna»

SELI

Società
Esecuzione
Lavori
Idraulici

costruzioni
idroelectriche
e civili
attrezzature
e impianti
speciali
consulenze

ROMA
Viale America 93
(06)
59.23.273

Edilizia
industrializzata
e prefabbricata
civile sociale
industriale
grandi opere
infrastrutturali
lavori marittimi
impianti di
trattamento
acque primarie
e di scarico
smaltimento
rifiuti solidi
carpenteria
metallica
gres smaltato
in monocottura

CMC

Cooperativa
Muratori
&
Cementisti
C.M.C.
di Ravenna

RAVENNA
Via Trieste 76
(0544)
421.209

IMPRESA
CHINI & TEDESCHI
s.p.a.

BOARIO TERME (BS) - Via A. Manzoni 5
Telefono (0364) 50.030

Costruzioni edili stradali
idrauliche

C.E.A.S.

Cooperativa Edili
Alto Savio
S. PIERO IN BAGNO (FO)
Via L. Da Vinci 40 - Telefono (0543) 917.154

Costruzioni edili e industriali - Produzione prefabbricati, gallerie stradali, cave, opere idrauliche
Lavori in terra, stabilizzazioni, pavimentazioni

Edilcoop Forlì

FORLÌ - Via L. Galvani 19 - Tel. (0543) 720.344

Edilizia civile abitativa e industriale • Lavori stradali e urbanizzazioni • Fognature, acquedotti, gasdotti • Opere idrauliche, irrigazioni • Impianti di depurazione e potabilizzazione • Opere speciali in c.a.

Dubbi e perplessità sul decesso di un'anziana trovata in fin di vita nella sua abitazione

Muore a 81 anni: vino killer?

Al setaccio negozi e supermercati

Ieri nuovi ricoveri - Sequestrata a scopo cautelativo una partita di 12mila bottiglie

Un infarto o il vino killer? Un'anziana signora, Maria Randelli di 81 anni, è stata trovata morta ieri mattina, riversa sul pavimento della camera da letto della sua abitazione al Laurentino dove viveva da sola. Era morta di cuore, secondo la diagnosi dei medici, ma la presenza in casa di un modesto quantitativo di alcolici, contenuto in un tetrapack ancora chiuso, due bottiglie sigillate e in un vermuth dimezzato ora al vaglio delle analisi ha fatto nascere il sospetto di un avvelenamento da metanolo. Un sospetto avvalorato da una telefonata che prima di morire la donna avrebbe fatto alla nuora, Giuseppina De Rossi: «Vieni, mi sento male — le avrebbe detto — deve essere stato il vino...». Nel giro di pochi secondi una squadra di vigili del fuoco sfondava la porta dell'appartamento al 565 di via Laurentina ma per Maria Randelli ormai c'era ben poco da fare. Qualche attimo dopo moriva nell'ambulanza che si svenne spiegata la stava trasportando al Sant'Eugenio. Nel referto stilato dai medici dell'ospedale tra le cause che potrebbero aver provocato il decesso compare anche quella di un avvelenamento da alcol metilico ma l'ultima parola viene lasciata all'autopsia che verrà eseguita questa mattina all'istituto di medicina legale.

Intanto dilaga la psicosi. Il centralino del Nas (il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri) continua a suonare incessantemente. Migliaia di segnalazioni giungono ogni giorno su stock sospetti o semplici bottiglie mentre negli ospedali prosegue la processione di persone che temono di essere rimaste vittime di intossicazioni. Ma, dopo i primi accertamenti, vengono dimessi immediatamente, per altre invece si consiglia il ricovero. Alla lista dei probabili intossicati si sono aggiunti ieri nuovi nomi. Al San Giovanni si è presentata Maria Antonietta Pensa 33 anni giudicata guaribile in quattro giorni, all'Umberto Primo è trattenuta in osservazione una signora di 75 anni, Valeria Ruffi, in gita con la scuola a Roma; i suoi insegnanti hanno detto che ha bevuto vino insieme al resto della scolaresca in una trattoria del centro storico. Al Sant'Eugenio infine è approdato un ragazzo di 22 anni, Alfredo Vita, con una prognosi di appena due giorni. Tutti accusavano gli stessi sintomi: giramenti di testa, nausea, abbassamento della vista. Anche a Civitavecchia è stato ricoverato per accertamenti Ovidio Gargiulo, 64 anni, conosciuto come forte bevitore che è stato colto da maleore. Cresce l'allarme. Sebbene non sia stata ancora trovata traccia di metanolo nei campioni di vino sequestrati nella capitale, nel reparto chimico del laboratorio di igiene e profilassi le analisi procedono a ritmo serrato. I prelievi vengono effettuati dal personale del servizio «Intossicazioni sofisticazioni alimentari» e da quelli delle varie Usl. Depositi all'ingresso e negozi al dettaglio vengono passati al setaccio. Alle circa 100mila bottiglie sequestrate da lunedì scorso, ieri se ne sono aggiunte 12mila, tutte «a rischio», bloccate in un deposito di Monte Sacro e tra le quali il laboratorio di igiene ha prelevato due campioni per esaminarli. «I campioni sono prelevati, a scopo indicativo — ha detto un ispettore del servizio — anche sulle marche non sotto inchiesta. Ma la situazione non è mai sotto controllo perché la lista delle Usl. Depositi è continuamente aggiornata con l'individuazione di nuove ditte».

Per allargare il raggio degli accertamenti l'assessore regionale alla sanità Rodolfo Gigli ha istituito un servizio telefonico di informazione. Il numero 5135711 è già a disposizione di operatori e verrà attivato dalle 9 alle 18, dal lunedì al venerdì. Il sabato il servizio termina alle ore 13.

Valeria Parboni



Un mare di bottiglie da analizzare, carabinieri al lavoro in un supermercato



I coltivatori: «Noi siamo rovinati» Cifre disastrose per la produzione

«Non sarà eccezionale ma almeno non è avvelenato, deve aver pensato qualche grande ristorante del nord che ha già cominciato a trasferire le ordinazioni di vino dal Piemonte al Lazio. La notizia viene dalla cantina sociale del Cesanese del Piglio. In provincia di Frosinone, dove nei giorni scorsi sono cominciate ad arrivare telefonate da diversi ristoranti lombardi e piemontesi. Ma purtroppo sono casi isolati che non compensano certo il crollo delle vendite subito dai produttori della nostra regione. «Il nostro è vino genuino» dicono i coltivatori laziali che venerdì organizzarono una manifestazione a Roma distribuendo gratuitamente i prodotti delle loro cantine. L'iniziativa è stata promossa dalla Confagricoltori».

Il Lazio è al quinto posto in tutta Italia nella produzione di vino con 5-6 milioni di ettolitri l'anno. Fasoprattutto bianco e la parte del leone spetta ai Castelli Romani e in generale alla provincia di Roma. Subito dopo vengono la provincia di Frosinone, quella di Viterbo e negli ultimi tempi anche Latina (con 1 milione di ettolitri) è conquistata un pochino nel mercato delle esportazioni. La grande parte del vino prodotto viene smerciata localmente, spesso neppure imbottigliata. Il 10% prende la via del confine diretto soprattutto in Europa (Germania, Svizzera, Inghilterra, negli Stati Uniti, in Canada e in Giappone. Ed un altro 15-20% viene distribuito in tutta Italia.

È ancora troppo presto per tracciare un bilancio di quale sarà la perdita economica. In questa prima settimana infatti la vendita è crollata quasi ovunque dal 30 al 50%. A subire i danni maggiori sono soprattutto le aziende medie e grandi, quelle in grado di esportare all'estero, che si sono viste cancellare o sospendere moltissime ordinazioni. La Co.pro.vi di Velletri, che raccoglie le uve di 800 soci e produce 200 mila ettolitri l'anno ha tutti i contratti con l'estero bloccati. Stessa situazione alla Cooperativa La Selva di Genzano (270 soci, 50 mila ettolitri di vino). In difficoltà anche le cooperative S. Tommaso (500 soci e 70 mila ettolitri) e Coll'Albani (1000 soci, 120 mila ettolitri di vino prodotti). La Cantina sociale del Cesanese del Piglio che produce vino Doc (170 mila ettolitri) ha subito perdite nelle esportazioni pesantissime, oltre il 40%, solo in minima parte recuperate con qualche nuova ordinazione dai ristoranti italiani del nord.

Ma sono colpite, in maniera pesante, anche le piccole aziende, quelle che producono vino da distribuire localmente. Per loro la perdita è anche di due terzi. La ditta di produzione Fratelli Mantova a Brocco Stella, in provincia di Frosinone, da dieci giorni a questa parte non vende più quasi nulla. In provincia di Rieti la cooperativa vinicola di Montopoli Sabina (12 mila ettolitri di vino l'anno) è riuscita a tamponare il crollo delle vendite allegando ad ogni cassa del vino distribuito una analisi del vino prodotto commissionata appositamente al laboratorio d'igiene e profilassi.

In provincia di Viterbo, invece, a creare confusione ci si è messa persino l'Unità sanitaria locale della provincia nord. Nei giorni scorsi un'ordinanza del presidente della Usl ha imposto il divieto assoluto di vendere il vino. Il divieto che non tutti i sindaci della zona hanno deciso di rispettare e che tre giorni più tardi è stato revocato. In compenso cercando tra i scaffali dei negozi vige avvertimento gli ispettori sanitari hanno scoperto ad Orte scalo in più di una rivendita generi elementari scaduti da diversi mesi.

A Roma la riduzione delle vendite tocca il 30-40%, e punte anche più alte soprattutto per i vini a basso costo, quelli di produzione locale. La Confagricoltori di Roma per limitare i danni alla produzione ha proposto alla Regione una serie d'interventi indispensabili per tutelare la salute dei consumatori e anche l'immagine del vino del Lazio. Tra le iniziative proposte: rilancio delle commissioni comunali di controllo del vino istituite nel '78 dalla legge regionale numero 13 mai messe in condizione di funzionare, istruzione di uno schedario delle imprese e delle aziende vitivinicole presso ogni Comune, coordinamento alla Provincia e Regioni dei servizi di antisofisticazione

Carla Chelo

La giunta comunale rinvia di 24 ore la decisione sul contestatissimo fast-food di piazza di Spagna

«Se non cambia sede McDonald's chiuderà»

Si parla di sospensione della licenza per motivi di ordine pubblico - Una lettera del questore - Per gli avvocati del Comune tutto è in regola - Una delibera cambia le tabelle merceologiche per frenare l'invasione del «mordi e fuggi» nel centro - Domani una nuova riunione dell'amministrazione

Ancora 24 ore di suspense nel caso McDonald's. Oggi l'assessore al commercio proporrà ai proprietari del fast-food di piazza di Spagna di spostarsi in un'altra zona del centro. E se gli americani non accettano? «Chiuderemo il locale per motivi di ordine pubblico», ha risposto categoricamente l'assessore Corrado Bernardo. Intanto la giunta ha approvato una delibera (immediatamente esecutiva) che blocca le autorizzazioni per gli altri trenta fast-food previsti nel centro storico. Una lunga riunione durata tutto il pomeriggio non è servita a prendere una decisione sul destino del «tempio della polpetta». Una riunione movimentata, con colpi di scena e qualche piccolo giallo.

Intorno alle 20 Corrado Bernardo ha annunciato ai giornalisti che la sorte del fast-food era segnata. «C'è una lettera del questore che fa presenti i gravi motivi di ordine pubblico che si sono determinati nella zona». Nel corridoio si parlava addirittura di preoccupazioni per possibili attentati. Ma qualche minuto dopo, sempre Bernardo, dà l'altolà: «Aspettate, il sindaco sta parlando al telefono con il questore e forse c'è qualche novità». La lettera cosa dice di preciso? Nessuno lo sa. È stata spedita quattro giorni fa ma sul tavolo del sindaco non è mai arrivata per uno sciopero dei messi comunali. Per telefono il questore ha però spiegato al sindaco che «nella zona si è creato

un disagio per le forze dell'ordine che hanno dovuto aumentare i servizi». Insomma, pare di capire, niente di drammatico. Per lo meno non tanto da giustificare un provvedimento di chiusura per motivi di ordine pubblico. Il secondo colpo a favore di McDonald's lo dà l'assessorato al Commercio con una nota inviata alla giunta: «Tutto è in regola. Da quanto ci risulta non ci sono motivi validi, dal punto di vista commerciale ed edilizio, tali da giustificare una sospensione della licenza». I lavori abusivi se ci sono stati — spiegheranno poi gli assessori — dovevano essere bloccati dalla circoscrizione quando erano ancora in corso. Ora si può solo far pagare una penale agli americani.

A questo punto la giunta, nonostante il voto del consiglio comunale, non se l'è sentita di decidere la chiusura immediata. Ha scelto la strada del rinvio. «Proviamo a trattare con McDonald's — ha detto l'assessore al commercio Sandro Natalini — gli proponeremo di sistemarsi in altra parte del centro. Dove? «Ce ne sono tante che non hanno l'importanza storica di piazza di Spagna. Che ne so, Galleria Esedra...». E se gli americani, come è probabile, rifiutassero? Per risposta tante braccia allargate.

Il sindaco scriverà, sempre oggi, una lettera ai vigili del fuoco e alla Usl, per chiedere indagini approfondite sulla sicurezza dei



Carlo Vanzina



Roberto D'Agostino

I cantanti e gli attori: «No al fast food»

Domenica manifestazione in centro - Posizioni diverse - I no di Vanzina e D'Agostino

Luciano Fontana

«In galeraaaa!». Con il suo notissimo grido di guerra Giorgio Braccardi, uno di quelli della notte, ha raggruppato un po' di gente del cinema e del mondo dello spettacolo per marciare, domenica, sul McDonald's e protestare contro polpette e patate targate stelle e strisce. L'iniziativa (particolare, non c'è che dire) si inserisce nel dibattito di queste settimane che ha visto schierare i due partiti del «si al fast food», «no al fast food» nel centro di Roma.

«Tra quelli che dicono no è domenica marceranno da piazza di Spagna, giù per via Condotti e via del Corso, fino al Campidoglio, ci sono i due fratelli De Sica, Carlo Verdone, Enrico Montesano, Michele Placido, Marisa Lauriti, Gianni Boncompagni, Luca Barbarossa, Sergio Endrigo, Enrico Luccherini, Carlo Vanzina e Roberto D'Agostino. Con questi ultimi due siamo riusciti a parlare della manifestazione e del problema del fast food.

«Non sono d'accordo con tutto ciò che deturpa la nostra città. I fast food possono essere aperti in centro, ma solo se sono ben integrati con l'ambiente». Così esordisce Vanzina, regista di film per giovani, sui giovani. Che aggiunge: «Certe cose però non si possono fare — aggiungere con molta naturalezza — nemmeno se si è ragazzi. Non si può rompere l'equilibrio della gente che da sempre frequenta piazza di Spagna e la zona intorno. Ogni cosa ha il suo fascino. Non è giusto far diventare tutto assolutamente uguale e non mi va chi vuole a tutti i costi americanizzare il nostro paese. A Milano, per esempio, i fast food sono stati ricavati in strutture moderne e sono piacevoli, accoglienti. Ma così com'è il McDonald's di piazza di Spagna non mi va proprio. La tolleranza verso questo tipo di locale — dice Vanzina — deriva dai sensi di colpa delle giunte comunali che dopo aver ghezzizzato i giovani in periferia si mettono la coscienza a posto offrendo loro le strutture al centro, peraltro facendo guadagnare ammisurabilmente una società americana».

Catturato l'uomo che ha ferito Ernesti

È stato arrestato ieri pomeriggio in piazza Re Roma il feritore di Stefano Ernesti, il giovane tossicodipendente colpito da tre proiettili martedì in via Euri, al quartiere Tuscolano. È Francesco Pomodoro, 33 anni, anch'egli tossicodipendente abitante ad Ostia. Ed è proprio ad Ostia che gli agenti hanno rintracciato, nella mattinata di ieri, la convivente di Pomodoro e — dopo un pedinamento di poche ore — sono arrivati all'arresto. Francesco Pomodoro è indiziato di tentato omicidio ed in attesa di essere ascoltato dal giudice.

Triplice omicidio per la strage di Cassino

Sta per giungere nelle aule giudiziarie la vicenda della terribile strage dell'84 a Cassino: una intera famiglia fu barbaramente uccisa a colpi d'ascia dallo spasmante respinto della figlia.

Il giudice istruttore presso il tribunale di Cassino, dottor Galli, ha infatti rinviato a giudizio dinanzi alla Corte di Assise Mario Padrone di 42 anni di San Giovanni Incarico per triplice omicidio volontario. Due anni fa l'operaio uccise a colpi d'ascia Giustino Rampini, sua moglie Assunta e la loro figlia Angela di 26 anni.

A far scattare la follia omicida nell'uomo fu l'amore non corrisposto da parte della ragazza. Mario Padrone subito dopo il delitto si costituì ai carabinieri.

